

CVII. SEDUTA

SABATO 30 OTTOBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi	Pag. 3546	Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione)	Pag. 3579
Disegni di legge (Presentazione)	3546	ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:	
Disegno di legge (Annunzio di approvazione)	3579	ASQUINI	3581
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'eser- cizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giu- gno 1949 » (86); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'eser- cizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giu- gno 1949 » (122); « Stato di previsione del- l'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finan- ziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (85); (Seguito della discussione ed approva- zione):		RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimenta- zione</i>	3581
PARATORE, <i>relatore</i>	3550	SEGNÍ, <i>Ministro dell'agricoltura</i>	3582, 3597, 3610
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3550, 3574	BANFI	3582
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	3560	GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	3582, 3589, 3590, 3593, 3594, 3595, 3596, 3597, 3603, 3608, 3612, 3616, 3617, 3620, 3621
Interpellanza (Annunzio)	3579	BARONTINI	3583
Interrogazioni:		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	3583, 3588, 3602, 3609
(Annunzio)	3579	BATTISTA	3583
(Annunzio di risposte scritte)	3546	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio</i>	3583, 3584, 3594, 3619
(Svolgimento):		BERLINGUER	3584, 3585
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità</i>	3547	MERZAGORA, <i>Ministro del commercio estero</i>	3584
MONTEMARTINI	3548	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	3586, 3588, 3589, 3593, 3595, 3604, 3606
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3548	BISORI	3586
D'INCÀ	3549	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3586, 3596, 3598, 3615
		Bo	3586
		CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	3587, 3615, 3622
		BOCCASSI	3587
		FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previ- denza sociale</i>	3587
		BOSCO	3588
		BRACCESI	3588
		BRASCHI	3589, 3590
		BUBBIO	3590
		COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	3590
		BUFFONI	3591, 3592, 3593

CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> Pag.	3591, 3592, 3599, 3603
BUONOCORE	3593
CANEPA	3593
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	3593, 3602, 3606, 3611
CAPELLINI	3594
CARBONI	3594
CINGOLANI	3594
DE GASPERIS	3595
D'INCÀ	3595
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3595, 3613, 3614, 3618
FABRI	3596
FERRAGNI	3596
GASPAROTTO	3597
GELMETTI, LOVERA, RUSSO, TOSATTI, LAMBERTI	3597
GERVASI	3598
GIUA	3598
GRIECO	3599
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3599
JACINI	3601
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	3601, 3605
LAMBERTI	3602
LODATO	3602
LUSSU	3603
MARCHINI CAMIA	3604
MERLIN Angelina	3605
MOLINELLI	3606
MUSOLINO	3606, 3607
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3607, 3612
PENNISI DI FLORISTELLA	3608
PERSICO	3609
PEZZULLO	3610
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	3610
PRIOLO	3611
ROMANO Antonio	3611, 3612, 3613
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e teleco- municazioni</i>	3612
RUBINACCI	3614
SINFORIANI	3614
TARTUFOLE, VIGIANI, D'INCÀ, CARELLI, TOSELLI, CICCOLUNGO, BOSCO, BRAC- CESI, ROCCO, BOGGIANO PICO, SACCO, DE LUZENBERGER, VALMARANA, VAC- CARO, LAVIA, VARRIALE, TOMMASINI, GRAVA, NACUCCHI	3615
TIGNINO	3616, 3617
TOSELLI, BUBBIO, PAGE	3618
ZELIOLI	3619, 3621
ZOLI	3622

La seduta è aperta alle ore 9.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Conti per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga al 30 giugno 1949 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 90, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E. C. A.), dell'indennità di caropane e delle spese per il servizio razionamento consumi ».

« Concessione di una pensione straordinaria di lire 180 mila annue a favore della signora Carolina Angelini, vedova del prof. Antonio Pacinotti ».

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte alle interrogazioni presentate dai senatori: Asquini, Banfi, Barontini, Battista, Berlinguer, Bisori, Bo, Boccassi, Bosco, Braccesi, Braschi, Bubbio, Buffoni, Buonocore, Canepa, Cappellini, Carboni, Cingolani, De Gasperis, D'Incà, Fabbri, Ferragni, Gasparotto, Gelmetti (Lovera, Russo, Tosatti, Lamberti), Gervasi, Giua, Grieco, Jacini, Lamberti, Lodato, Lussu, Marchini Camia, Merlin Angelina, Molinelli, Musolino, Pennisi di Floristella, Persico, Pezzullo, Priolo, Romano Antonio, Rubinacci, Sinforiani, Tartufole (Vigiani, D'Incà, Carelli, Toselli, Ciccolungo, Bosco, Braccesi, Rocco, Boggiano Pico, Sacco, De Luzenberger, Valmarana, Vaccaro, Lavia, Varriale, Tommasini, Grava, Nacucchi), Tignino, Toselli (Bubbio, Page), Zelioli e Zoli.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Montemartini, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sulla procedura seguita per autorizzare l'apertura di un nuovo sanatorio antitubercolare nel comune di Montescano (Pavia), e sulle precauzioni prese a tutela della salute dei sani e degli ammalati.

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* La questione dei sanatori non è esclusiva della località che sta a cuore all'onorevole interrogante. Ogni volta che si sta per aprire un sanatorio, sia pure per modificare uno stabile a questo uso, di solito vi è un coro di proteste da parte del vicinato, per cui noi all'Alto Commissariato di sanità siamo abituati ad essere assaliti da queste proteste. Perciò, quando a Montescano è avvenuto questo, non ci siamo molto meravigliati. Abbiamo però creduto nostro dovere mandare una prima ispezione per vedere se le proteste della popolazione erano più o meno giustificate.

Bisogna premettere che nell'assenza del Commissariato di sanità, il Prefetto, valendosi di un articolo del testo unico della legge di sanità, aveva radunato una Commissione di tecnici incaricati di esprimere il proprio parere circa l'opportunità di accedere alla richiesta di una signora, Maria Quirici, vedova Masnata, che desiderava appunto di ottenere il permesso di allestire una casa di cura tipo ospedaliero per infermi di malattie polmonari. E la Commissione espresse parere favorevole.

Allora il Prefetto autorizzò la signora Masnata ad aprire e a gestire, in linea del tutto provvisoria e in attesa del parere definitivo del Consiglio provinciale di sanità, la progettata casa di cura.

La popolazione di Montescano, come ho detto, avanzò proteste per questo e indusse il

Prefetto a chiedere all'Alto Commissariato per la sanità l'invio sul posto di funzionari che potessero stabilire se ostavano delle ragioni igienico-sanitarie. I nostri Commissari non rilevarono motivi di indole igienico-sanitaria. Riferirono che l'istituzione di un sanatorio nella località prescelta poteva soltanto produrre quegli inconvenienti che purtroppo avvengono in quasi tutti i sanatori, cioè l'indisciplina dei ricoverati. È un problema questo di carattere generale: di solito i tubercolotici sono degli irrequieti; non vogliono essere isolati nei luoghi di cura, scavalcano magari le mura di cinta, entrano nelle abitazioni private; alle volte abbiamo avuto notizia di alcuni tubercolotici che hanno abbandonato i sanatori e sono andati in luoghi di divertimento, in cinematografi.

Era quindi giustificata la preoccupazione della popolazione. Ed allora si pensò di consigliare la signora Masnata a modificare il tipo della sua casa di cura in un preventorio per bambini e sembra, almeno dalle notizie che ci vengono di là, che la signora abbia acceduto a questo concetto ed abbia rinunciato al sanatorio.

A seguito del parere espresso dai nostri Commissari, che sono ritornati poi in luogo, il Prefetto di Pavia, radunato il Consiglio provinciale di sanità e facendo proprie le conclusioni dei nostri ispettori, ha confermato il parere favorevole all'istituzione di un preventorio vigilato per ottanta posti-letto e ha imposto alcuni lavori per garantire la salute degli infermi. Ecco l'elenco dei provvedimenti suggeriti:

a) munire di *vasistas* tutti i locali destinati a dormitorio;

b) destinare ampi locali a pianterreno a lavanderia e sterilizzazione della biancheria, dando maggiore apertura alle finestre, e costruendo un impianto di aspiratori;

c) impiantare servizi di montacarichi per la biancheria direttamente con la lavanderia, per eliminare il trasporto di effetti sudici a mezzo sacchi;

d) assicurare in un fabbricato proximiore l'alloggio per il personale di assistenza e di servizio;

e) sistemare in un locale adatto la camera mortuaria;

f) regolarizzare lo smaltimento delle acque luride, per la cui sistemazione l'ingegnere progettista, in accordo con il medico provinciale, provvederà ad un sistema sicuro di eliminazione delle acque di rifiuto ed a un sicuro sistema di disposizione del materiale solido;

g) elevare un muro che separi l'Ospedale sanatoriale dalla casa colonica adiacente;

h) adibire locali a scuola per posto di ricreazione.

Abbiamo inoltre invitato il Prefetto a nominare una Commissione di cui farà parte, anzi sarà *magna pars*, l'onorevole interrogante assieme al medico provinciale e ad un fisiologo, con facoltà di eleggere un quarto e un quinto membro allo scopo di vigilare al buon andamento del preventorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Montemartini per dichiarare se è soddisfatto.

MONTEMARTINI. Ringrazio il collega Spallici per quanto mi ha riferito. Il comune di Monteseano è un comune piccolissimo, un comune ricostituito da pochi mesi, dopo quasi venti anni di incameramento, in regime fascista, in altro comune finitimo; non ha ancora un Consiglio comunale ed una amministrazione regolare, ed è retto da un commissario sconosciuto dalla popolazione, che egli pure non conosce: si tratta di tre o quattro frazioni vicine tra di loro, strette insieme in un territorio assai limitato. Il sanatorio del quale si parla era stato autorizzato dal Prefetto senza che la popolazione ne sapesse nulla. Si era detto che si faceva una casa di cura per signori, che avrebbe richiamato movimento di forestieri e forse qualcuno ha pensato potesse trattarsi di una casa di divertimento. D'un tratto si sentì dire che vi sarebbero arrivati dei tubercolosi! Ne venne allora un conflitto tra la popolazione che si è sentita minacciata dal contagio, e danneggiata dal deprezzamento delle proprie case e delle piccole proprietà da una parte, e dall'altra dall'irrigidimento del nucleo di sanitari che avevano appoggiato il Prefetto nell'accogliere la richiesta concessione. Di qui l'intervento dell'Alto Commissario della sanità che, come ci è stato comunicato, ha riconosciuto che la popolazione aveva un po' di ra-

gione; sicchè il progetto, intorno al quale si discuteva, dovette essere modificato. Per ora prendiamone atto. Quanto alla nuova istituzione che si sta organizzando, e che anzi è stata affrettatamente costituita, prima ancora che fosse noto il parere del Commissariato (un preventorio vigilato) la popolazione non è ancora tranquilla, perchè vede intorno ad essa le stesse persone e gli stessi sistemi che già hanno dato luogo ai primi errori. Ringrazio i tecnici del Commissariato per i saggi consigli che hanno voluto dare; ringrazio l'Alto Commissario per avermi indicato a collaborare all'opera di vigilanza; credo che bisognerà vigilare insieme alla sicurezza dei sani e a quella degli ammalati, perchè il preventorio dovrebbe essere diretto alla cura di questi, e non questi essere destinati come materia prima pel funzionamento di quello.

Ad ogni modo mi riservo di richiamare ancora l'attenzione del Commissariato sopra quanto avverrà in quel settore.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Montemartini al Ministro della pubblica istruzione per sapere se sono a sua conoscenza le miserevoli condizioni alle quali sono stati collocati a riposo, dopo 30 anni di servizio, alcuni insegnanti di Istituti pareggiati (per esempio Celana, in provincia di Bergamo), e se non pensa di intervenire per un doveroso senso di umanità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Allo stato attuale della legislazione, il Ministero della pubblica istruzione non ha una specifica competenza in merito al trattamento di quiescenza che viene fatto agli insegnanti di scuole pareggiate, e quindi a quelli del liceo-ginnasio di Celana Bergamasco. La liquidazione della pensione ai professori di scuole pareggiate viene effettuata direttamente dagli enti che gestiscono le scuole stesse in base a disposizioni particolari che regolano la speciale materia, e che sono vigenti per ogni singolo ente.

Nel caso del Collegio Convitto di Celana, citato dall'onorevole interrogante, preciso che è risultato che il sistema di previdenza istituito

nel 1926 da quel Consiglio di amministrazione era, a quell'epoca, abbastanza soddisfacente. Le relative pensioni che dovevano essere pagate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, erano, a suo tempo, di importo modesto, ma non insufficiente alle elementari esigenze della vita. Oggi esse hanno subito la decurtazione che è stata determinata dalla svalutazione monetaria intervenuta nel frattempo.

Io, ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione segue con molta attenzione l'argomento del quale si tratta e non manca e non mancherà di spiegare in proposito il suo vigile e diretto interessamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini per dichiarare se è soddisfatto.

MONTEMARTINI. Io assicuro che se le cose fossero rimaste come a quel tempo, non avrei fatto questa interrogazione.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La questione si inquadra in tutto il problema delle scuole parificate e private di cui ha parlato il Ministro.

MONTEMARTINI. Nel caso sul quale io ho richiamato l'attenzione del Governo, si tratta di un mio antico allievo e compagno di studi. Io ero assistente quando egli studiava e prese la laurea in scienze naturali nell'Università di Pavia. Io ho consigliato sempre a quelli che studiavano con me di presentarsi ai concorsi governativi per adire alle scuole di Stato. In questo caso, si trattava di un giovane che era attaccato alla Lombardia, che non poteva, per condizioni di famiglia, allontanarsi da essa e si è trovato un posto nel collegio-convitto di Celana. Chiese consiglio anche a me, in quel tempo, ed è mio rimorso averglielo dato. Io gli dissi: « Sarebbe meglio concorrere alla scuola di Stato però, se hai bisogno di rimanere in Lombardia, accetta Celana. È posto dove ti troverai forse bene; sono cristiani, si tratta di un ente morale, per di più è sotto la vigilanza ed il controllo del Governo, perchè il presidente del consiglio di amministrazione è il provveditore agli studi di Bergamo. Vai con fiducia e vedrai che ti troverai bene ». Infatti si è trovato bene. Ebbi occasione molte volte di trovarmi con quel giovane, anche in seguito quando era più anziano: ho avuto parecchie volte modo

di parlare di lui con colleghi e con allievi, tutti ne dissero sempre bene. Quando dopo 30 anni di lavoro andò a riposo, anche allora, eravamo nel 1935, tutto andò bene: pensione modesta ma sufficiente. Ma vennero i tempi nuovi, ed ora: 1.500 lire al mese di pensione! Altro che cristiani! Io ho presentato questa interrogazione e quando fu annunciata, ho ricevuto parecchie altre lettere da altri convitti, dove mi si diceva che il Ministero dell'istruzione si cura di assicurare alle scuole private insegnanti buoni, ma non si cura di difenderli dallo sfruttamento di amministrazioni tutt'altro che cristiane. Gli alunni pagano rette più elevate e aumentano di numero, ma un bravo insegnante che ha lavorato bene 30 anni è mandato a riposo (e quale riposo!) con lire 1500 al mese!

Insisto ancora e tornerò ad insistere.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni dei senatori Gortani, Genco, Piemonte e Merlin Lina.

L'interrogazione del senatore D'Incà ed altri è rinviata, stante l'assenza del Sottosegretario di Stato per le finanze.

D'INCÀ. Faccio presente che la mia interrogazione perde ogni valore essendo legata al termine del 31 ottobre che scade domani.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa, in attesa di poter proseguire nello svolgimento dell'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 9,30, è ripresa alle ore 10).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (86); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (122); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (85).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei tre bilanci finanziari.

Chiusa ieri la discussione generale e svolti gli ordini del giorno, la parola spetta ai relatori.

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

PARATORE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE, *relatore*. I relatori rinunciano a parlare anche perchè sono convinti che il Ministro del tesoro, nel presentare i preventivi dell'esercizio 1949-1950, metterà il Senato in condizione di continuare la discussione finanziaria con maggiori limiti di tempo, con argomenti e con elementi già assodati nelle relazioni che sono state presentate.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo desiderio dei relatori e pertanto do la parola all'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, nell'iniziare questa mia rapida risposta alle relazioni che mi sono state presentate e agli interventi che si sono avuti sul bilancio delle finanze, sento dal profondo dell'anima il bisogno di ringraziare i tre relatori che hanno voluto presentare sui bilanci del tesoro e delle finanze tre relazioni le quali vanno al di là dei normali limiti di una esposizione diretta al Parlamento, per assumere l'importanza di una impostazione fondamentale di problemi che interessano vivamente tutto il Paese, per assumere sostanzialmente la linea di un discorso fatto a tutto il Paese, a tutti gli uomini che hanno interesse alla vita economica e alla vita finanziaria del nostro Paese. E soprattutto in queste relazioni noi, uomini che siamo venuti alla politica in questo dopoguerra, troviamo l'ammaestramento e l'insegnamento di quelli che hanno fatto prima di noi l'esperienza dura e nello stesso tempo, qualche volta, piena di soddisfazioni, del portare la responsabilità della cosa pubblica; troviamo l'insegnamento di uomini che hanno approfondito i problemi che oggi ci occupano e preoccupano attraverso una vita di esperienza e di ricerca indefessa. Per noi, giovani nella vita politica, questo è soprattutto l'ammaestramento che ci viene dalle tre relazioni che ci sono state presentate, dalla magistrale relazione dell'onorevole Paratore, in cui vengono riassunte e indicate le esperienze più alte nella gestione del pubblico tesoro, alle relazioni degli onorevoli Ricci e Bertone, le quali hanno dovuto analizzare a fondo i caratteri essenziali della politica delle entrate in questo momento, nel nostro Paese.

E credo anche che sia dovere, piacevole dovere, del Ministro di ringraziare gli oratori che hanno parlato in questi dibattiti tenendo la discussione entro i limiti di una trattazione tecnica, così come si è verificato anche nell'altro ramo del Parlamento, di una discussione tra uomini i quali, preoccupati soprattutto e al di sopra delle divisioni di parte, delle necessità dure del nostro Paese, cercano, partendo da punti di vista diversi, di chiarire gli aspetti più complessi dei problemi che oggi si pongono. Ed io interpreto gli interventi anche dell'opposizione, proprio come interventi derivati da questo spirito di collaborazione e li esamino nel desiderio di tenere conto degli stimoli che vengono da tutti gli interventi per migliorare sempre più l'azione politica e l'azione amministrativa, per rendere sempre più mordente l'azione di Governo in questi settori, oggi così essenziali, così delicati per il futuro di tutti noi.

È veramente spiacevole che le condizioni esteriori nelle quali si è affrontata la discussione dei tre bilanci di cui oggi ci occupiamo, abbiano portato ad una necessaria limitazione dell'ampiezza della discussione. Nessuno più di noi che sediamo al Governo si rende conto della prova di senso di responsabilità che ha dato il Senato contenendo la discussione entro i limiti di tempo e di materia, nei quali essa è stata racchiusa.

E credo quindi che anche a noi del Governo incomba l'obbligo di seguire l'esempio che ci viene dagli stessi relatori i quali, dopo aver consacrato nelle relazioni i loro punti di vista essenziali, hanno stamane rinunciato a prendere la parola: obbligo che significa anche a noi di essere brevi, concreti, di limitarci, nella nostra risposta, più che a impostare grandi problemi di politica futura, a esaminare insieme i punti che sono stati sottolineati dagli oratori che sono intervenuti, accostandosi agli aspetti più concreti dell'azione politica.

Il senatore Fortunati, nella sua lunga esposizione, si è mosso, soprattutto per quel che riguarda il mio settore, intorno a questa netta impostazione politica: egli non vede nell'azione che è stata condotta nell'ultimo periodo e anche nel periodo precedente nel campo della pubblica finanza, non vede quella politica tri-

butaria, ardita, innovatrice, agente sulla struttura economica e sociale che egli ritiene dovrebbe rispondere alla situazione attuale.

Dico la verità che questa affermazione, per i banchi dai quali viene, può essere anche considerata sorprendente dal momento che non è una novità per nessuno di noi che il pensiero comunista non considera l'attività finanziaria come un mezzo capace di portare profonde modificazioni di struttura nell'organizzazione economica e sociale di un Paese.

Ma questo suggerimento che ci viene appunto dall'onorevole Fortunati, questo richiamo che ci viene dai banchi dell'estrema sinistra vogliono essere interpretati da me proprio come una riprova di quello spirito di collaborazione nel quale tutta la nostra discussione si è svolta, poichè l'onorevole Fortunati — lo ha detto espressamente — nel fare queste critiche ha voluto mettersi, per quanto gli è stato possibile, dallo stesso punto di vista sul quale ci poniamo noi nell'affrontare questi problemi; ha voluto esaminare l'impostazione del problema della finanza in una economia di mercato, in una economia nella quale, appunto come noi profondamente crediamo, il fattore tributario ha una funzione essenziale sulla struttura e sulla organizzazione della economia del Paese.

Ora io voglio dire all'onorevole Fortunati che nel valutare quella che è stata l'azione dei Ministri delle finanze che mi hanno preceduto e la mia stessa azione, bisognerebbe prima di tutto tener conto in modo preciso delle condizioni essenziali nelle quali questa azione ha dovuto necessariamente svolgersi. Non v'è dubbio che in questo momento due sono gli stimoli che muovono l'azione di un Ministro delle finanze in Italia.

Da un lato vi è l'urgente, inderogabile necessità di mantenere il gettito delle imposte al livello al quale siamo arrivati, anzi di incrementarlo in maniera che una parte sempre maggiore delle spese pubbliche possa essere fronteggiata col gettito dei tributi; dall'altro vi è la profonda necessità di organizzare un sistema di imposizioni efficiente, moderno, e capace veramente di esercitare quelle funzioni redistributrici della ricchezza che, secondo il pensiero della parte a cui appartengo, costituisce

un elemento essenziale della pubblica spesa e della pubblica entrata nello Stato moderno. L'esigenza di garantire e di incrementare il gettito e quella di realizzare nello stesso tempo una serie di modificazioni del sistema tributario sono in un certo contrasto tra loro, o meglio caratterizzano una condizione di cose che suggerisce un determinato tipo di azione al Ministro delle finanze. Noi non possiamo permetterci il lusso di fare un salto nel buio, come potrebbe essere quello determinato da una immediata e totale innovazione in tutti i nostri istituti tributari. Noi dobbiamo realizzare queste modificazioni gradualmente, in maniera che l'entrata in vigore dei nuovi istituti non determini una flessione del gettito delle imposte e quindi una situazione di crisi della Tesoreria. Il mantenere immutato il flusso del gettito delle imposte al Tesoro è una esigenza che non è solo del collega, onorevole Pella, che presiede alle sorti del Ministero del Tesoro, ma è una esigenza, credo, che sentiamo tutti noi come elemento fondamentale della politica di questo Governo che combatte l'inflazione e prepara le condizioni del graduale risanamento finanziario.

Ma per valutare ancora più a fondo quelli che sono i limiti e le condizioni dell'azione del Ministro delle finanze nel momento presente, noi dobbiamo tener presente soprattutto la struttura della nostra economia, struttura che è quella di una economia costituzionalmente debole, di una economia con redditi medi pro capite estremamente bassi, di una economia nella quale oltre il 50 per cento del reddito nazionale è costituito da redditi di lavoro, di una economia nella quale i 3/4 del reddito nazionale sono posseduti da categorie che arrivano a mala pena al livello di una esistenza accettabile. Si aggiunga che si deve tener conto della necessità della nostra economia che è quella di avere un sistema tributario che consenta l'accumulazione del risparmio, perchè l'elemento più debole della nostra situazione è rappresentato proprio dallo squilibrio tra popolazione e capitale disponibile e noi dobbiamo far di tutto per correggere questo squilibrio, per ridurre la sproporzione tra le braccia che chiedono lavoro ed i mezzi e gli strumenti di lavoro esistenti. (*Approvazioni*).

Certamente non sopravvaluto, come forse ha creduto amabilmente di sottolineare il senatore Fortunati che è maestro in materia di statistica, le statistiche che sono a nostra disposizione.

Non mi valgo, nel fare la valutazione su cui ho richiamato l'attenzione degli onorevoli colleghi, delle statistiche finanziarie e tributarie, di cui io per primo conosco le manchevolezze e i difetti, tanto che mi sto sforzando di trovare un modo per migliorarne l'attendibilità e la completezza. Mi sono servito avanti alla Camera dei deputati per rappresentare numericamente quella che è una valutazione che molti derivano dalla loro esperienza personale, mi sono servito di una indagine recente condotta, sì, col metodo del campione, con un metodo quindi che pone certi limiti all'interpretazione ed all'attendibilità del risultato, ma limiti che possono interessare più lo scienziato che l'uomo politico, il quale valuta i dati per grosse categorie; e per grosse categorie l'indagine che ho ricordato credo sia sufficientemente accettabile.

Del resto questi dati che ho ricordato sulla distribuzione del reddito del nostro Paese sono confortati da un'indagine molto accurata e profonda che ieri stesso l'onorevole Fortunati ha ricordato, l'indagine sulla distribuzione della proprietà fondiaria nel nostro Paese, condotta dall'Istituto di economia agraria sotto la direzione del nostro collega, senatore Medici, un'indagine che non è interamente esatto che abbia dato i risultati che ricordava ieri il senatore Fortunati; i risultati sono forse esatti per limitate zone, ma in ogni modo non corrispondono ai dati che noi abbiamo per tutto il territorio nazionale. La ricerca dell'Istituto di economia agraria dimostra che su 6 miliardi e 334 milioni di reddito fondiario accertati con riferimento al 1939, il 90 per cento è posseduto da ditte che hanno meno di 100 mila lire di reddito annuo. E quando si dice ditte in senso catastale non si intende sempre la persona fisica o la famiglia, ma spesso volte l'intestazione è rappresentata da più persone o da più famiglie. Ed il 69 per cento di questa proprietà fondiaria è posseduto da ditte con meno di 20 mila lire annue di reddito.

E soprattutto richiamo l'attenzione vostra sul fatto che da questa indagine è risultato

che il 55 per cento del suolo lavorabile in Italia è ripartito tra proprietà che posseggono meno di 10 ettari. Tali cifre, aggiunte alle altre che ho avuto l'onore di ricordare davanti all'altro ramo del Parlamento, confermano quella che è la struttura del nostro Paese, struttura nella quale la maggior parte della ricchezza, ma soprattutto la maggior parte del reddito, è posseduta da categorie rispetto alle quali l'incidenza fiscale non può che essere limitata e deve essere attuata con determinati strumenti ai fini di portare a risultati positivi.

Su questa economia è passata la guerra, che ha determinato modificazioni importanti, soprattutto per quello che riguarda ed il livello del reddito e la ripartizione del reddito tra le diverse categorie redditiere. Noi sappiamo che la guerra ha ridotto il nostro reddito nazionale intorno al 75-80 per cento del 1938. E quando ci riferiamo al 1938 — mi spiace di non poter rivolgermi all'onorevole Fortunati che è assente — non è perchè immaginiamo di volere ricostruire la situazione sociale ed economica del 1938, ma perchè il 1938 è un punto di riferimento, è il riferimento ad una situazione precedente al turbine che ha travolto il nostro Paese, è lo stesso riferimento che fa il contadino sul cui campo è passata la tempesta, quando pensa ad un anno di medio raccolto e di normale svolgimento della sua attività.

Non con questo noi immaginiamo di voler ricostruire posizioni di privilegio o posizioni di inferiorità, quali si avevano prima della guerra, ma è un punto di riferimento per valutare a che grado di ricostruzione del nostro reddito nazionale, della nostra capacità di produzione, siamo arrivati negli sforzi che il popolo italiano, conduce da alcuni anni con tanto impegno e con tanta devozione per l'avvenire del Paese.

Ora, dicevo, la guerra ha determinato una riduzione del reddito nazionale, ma ha determinato anche un altro fatto che è estremamente importante e per l'azione politica del Ministero delle finanze e per la valutazione generale della nostra situazione: ha determinato un notevole spostamento di redditi da alcune categorie verso altre categorie. In questo spostamento di redditi, dobbiamo avere il coraggio di dircelo, vi sono state categorie,

soprattutto di medio censo, largamente sacrificate, mentre altre categorie hanno conservato immutato o addirittura hanno migliorato, anche in misura notevole, la loro situazione. E non si tratta soltanto delle categorie degli imprenditori o degli speculatori, cui corre più facilmente il pensiero. Vi sono categorie popolari, che hanno potuto contare e possono contare su una sicurezza di occupazione, le quali hanno potuto conservare immutata la loro posizione economica e talvolta, come è desiderabile e necessario in una società che progredisce, hanno migliorato la loro posizione rispetto all'anteguerra. Noi ne vediamo i riflessi su di un fenomeno che è estremamente importante per l'intera economia del Paese e non soltanto per i suoi riflessi tributari. Si è verificato uno spostamento nel rapporto tra consumi e risparmio. Ci sono certi consumi, e soprattutto alcuni di natura popolare, che si sono andati estendendo al di là dell'incremento della popolazione, indicando quindi un certo miglioramento nel tenore di vita delle categorie occupate perchè si tratta di consumi, per quanto popolari, che stanno al limite della voluttuarietà. Il monopolio dei tabacchi, per esempio, denuncia un aumento dal 20 al 25 per cento in quantità nel consumo dei prodotti popolari rispetto al periodo anteriore alla guerra. Ma soprattutto è importante ricordare che vi è stata una modificazione nelle correnti di risparmio. La riduzione dei redditi posseduti dalle categorie tradizionalmente risparmiatrici ha portato ad uno spostamento di cui si deve tener conto tutte le volte che si fanno valutazioni non soltanto economiche o finanziarie. Sotto il profilo della ripartizione del risparmio fra i vari impieghi possibili, ma anche tutte le volte che si prende in esame la struttura e l'organizzazione del sistema tributario; perchè evidentemente se le categorie che hanno una tradizionale propensione al risparmio, hanno minore capacità di redditi e quindi di risparmio, si pone davanti agli uomini politici il problema di realizzare la quota di risparmio necessaria per il potenziamento dell'economia del Paese attraverso l'impiego in senso ricostitutivo di una parte del gettito delle imposte ricavate dalla intera economia.

Ma su un terzo punto io debbo richiamare la vostra attenzione, come uno dei punti che più strettamente condizionano l'azione del Ministro delle finanze: la situazione degli uffici e la posizione della legislazione finanziaria. Io ho lungamente parlato davanti alla Camera dei deputati della situazione degli uffici finanziari nei quali noi troviamo un gruppo di funzionari preparati, devoti al loro dovere ed al nostro Paese. Ma non deve essere sottaciuto che per il sopraggiungere di diverse circostanze, nonostante questo importante nucleo profondamente sano e valoroso di funzionari, si sono venute determinando alcune disfunzioni. Esse risalgono ad una difettosa distribuzione territoriale dei funzionari; ad un difetto di collegamento tra i vari organi; ad una minore preparazione di taluni dipendenti, che risale ai metodi di reclutamento, al ritardo delle carriere e quindi al minore stimolo verso il miglioramento tecnico e professionale dei singoli funzionari. Da ultimo non va disconosciuto il peso che hanno avuto ed hanno le difficili condizioni economiche in cui si sono venute a trovare alcune categorie di impiegati soprattutto di concetto.

Dei vari elementi che condizionano l'azione del Ministro delle finanze per i primi due, quelli che riguardano la struttura economica del nostro Paese e le modificazioni portate su questa struttura dagli eventi che sono andati al di là della volontà degli uomini, come gli eventi della guerra e delle convulsioni economiche connesse con la guerra, poco può fare il Ministro delle finanze, almeno con la sua azione immediata. A lungo andare, una azione saggia della finanza può certo concorrere a determinare modificazioni in queste posizioni. Ma dove il Ministro delle finanze può e deve agire immediatamente nei limiti delle forze che sono a sua disposizione, è sul terzo elemento che condiziona la situazione dalla pubblica finanza, è sull'organizzazione dello strumento di cui egli dispone. È sul miglioramento della legislazione tributaria che egli deve applicare tutti i suoi sforzi, insieme con quelli dell'apparato burocratico di cui egli è il capo. Ed è appunto sotto questo profilo che io ho parlato a lungo davanti all'altro ramo del Parlamento, esponendo alcune idee intorno alla riorganizza-

zione dell'amministrazione finanziaria, intorno alla riforma tributaria, e, soprattutto, intorno allo sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, noi uomini del Governo e voi che sedete in questo primo libero Parlamento e tutti gli uomini di buona volontà nel nostro Paese, per modificare dalle fondamenta l'impostazione psicologica e morale che oggi innegabilmente esiste in Italia nei confronti del dovere tributario. Ho insistito, davanti all'altra Camera, su questo impegno che noi tutti dobbiamo sentire, in qualunque settore del Parlamento sediamo; ma soprattutto dobbiamo sentire l'urgenza di questa azione noi di questa parte che abbiamo fatto dell'incidenza del problema morale nella attività politica la nostra bandiera. Bisogna sentire l'indispensabile necessità di operare con tutti i mezzi di persuasione e con mezzi più efficaci talvolta della persuasione, che sono i mezzi di una sapiente organizzazione tecnica e giuridica, perchè la macchia delle evasioni si riduca sempre più nel nostro Paese.

Chi sa esattamente valutare i termini politici del problema finanziario, si rende conto che non vi è possibilità di instaurazione e di difesa di liberi ordinamenti nella nostra Repubblica, se le imposte non funzionano, se lo Stato non si può organizzare ed efficacemente sostenere nella sua azione, che è anzitutto azione sociale, attraverso un regolare afflusso dei mezzi finanziari, provocato ed ottenuto mediante una ripartizione equa e giusta tra tutte le categorie economiche e sociali e con una giusta incisione su coloro che più concorrono alla vita sociale. Io non insisto su questo aspetto morale del problema per il piacere di dire delle cose, che possono essere intese come vane esercitazioni teoriche, a voi che amate soprattutto le cose concrete, ma perchè ritengo che l'opera del legislatore, l'opera dell'amministrazione sarebbe vana, se essa non fosse sostenuta dall'opinione pubblica, dalla convinzione largamente diffusa, che chi froda un sistema di imposte bene organizzato, che porti a carichi equamente distribuiti, viola uno dei doveri fondamentali della convivenza sociale. Allo stesso modo con cui circondiamo di disprezzo il disertore che si rifiuta di difendere il proprio Paese di fronte al nemico, così dovremmo circondare di disprezzo l'evasore tributario, quando la distribuzione fosse equa. (Applausi).

Ora mentre faremo tutti insieme questo sforzo, che sarà veramente rivoluzionario per il nostro Paese, inteso a modificare la impostazione psicologica nei confronti del fisco, dal mio posto di responsabilità cercherò di agire sugli elementi che sono a mia disposizione, migliorando la struttura dell'amministrazione finanziaria e migliorando la struttura delle leggi. L'ordinamento dell'amministrazione finanziaria può essere migliorato in diverse direzioni.

Anzitutto in senso strutturale, nel senso di rendere più intimo e talvolta di attuare *ex novo* il coordinamento tra le diverse branche amministrative, poichè per una certa involuzione, accentuatasi nell'ultimo ventennio, si è venuta a determinare una discrasia, una divisione tra branche parallele della stessa amministrazione. In questo senso il suggerimento dato da uno degli ordini del giorno presentati di riconsiderare il problema delle intendenze, sta sulla strada nella quale, io penso, converrà marciare, sulla strada cioè di realizzare un miglior collegamento fra i vari organi finanziari, con minore indipendenza, dei vari settori amministrativi alla periferia e con un migliore coordinamento al centro tra le varie branche dell'amministrazione.

Bisogna preoccuparsi di migliorare il livello tecnico e culturale dei funzionari. Le condizioni economiche nelle quali si sono venuti a trovare non solo in questo difficile dopoguerra, ma anche nel periodo anteriore alla guerra molti dipendenti, non hanno permesso, se non ad un limitato numero tra essi, di perfezionare e di mantenere aggiornata la loro preparazione tecnica e culturale. Un giovane preso dalla vita privata, fresco di studi generici, immesso in un ufficio, e subito sommerso dalle carte, non ha spesso la possibilità materiale e, talvolta, la forza morale, di reagire all'ambiente e di prepararsi una cultura professionale generale quale è richiesta al funzionario delle imposte. Ingiustamente si sottovaluta da molti la posizione, nella gerarchia dei valori sociali ed intellettuali, del funzionario delle imposte che, essendo chiamato ad apprezzare ed a pesare sulla sua bilancia i più delicati fenomeni della vita economica del Paese, dovrebbe possedere una elevata cultura generale ed una notevole esperienza

pratica dei fatti economici. Come può arrivare a questo l'impiegato che spesse volte non ha avuto il tempo e la possibilità negli anni migliori per la sua formazione di andare al di là dall'imparare una pressochè meccanica pratica della evasione dei compiti quotidiani dell'ufficio, quando il suo compito non si riduce alla trascrizione di elementi noti su modelli predisposti da altri? Credo che in questa direzione si potrà fare molto, anche per tornare ad attirare nell'amministrazione finanziaria, come avveniva nella generazione che ci ha preceduto, alcuni degli elementi giovani più adatti intellettualmente e moralmente, accelerando le carriere, preparando la possibilità di sbocchi anche in amministrazioni parallele alla amministrazione finanziaria o addirittura nella vita privata; non quegli sbocchi nell'ambiente piuttosto discusso di certe consulenze tributarie di secondo piano, come oggi avviene, ma uno sbocco regolare come funzionari che, avendo ben meritato dell'amministrazione ed avendo dimostrato di avere capacità e preparazione, debbono essere desiderati da imprese parastatali od anche da imprese private, quali uomini capaci di dirigerle e di imprimere a queste imprese un loro marchio.

Bisognerà anche fare qualcosa per dotare l'amministrazione di mezzi più moderni, più rapidi, più snelli per l'attuazione dei loro servizi. E qui il problema non è così semplice come taluni credono di vedere sotto il profilo di alcune macchine calcolatrici o di alcune macchine da scrivere messe a disposizione degli uffici. È invece un problema di struttura dei servizi, è un problema di coordinamento delle azioni, che si debbono fare, e di maggiore semplificazione degli adempimenti, che si richiedono alla pubblica amministrazione. Penso, ad esempio, che dovrà essere ripresa in mano e riorganizzata con maggiore semplicità quella anagrafe tributaria, che fu studiata alcuni anni or sono, forse con eccessivo amore, da alcuni dirigenti dell'amministrazione finanziaria e che ha finito per intristire, forse per eccesso d'amore, come avviene di certe piante che muoiono perchè vengono troppo innaffiate o troppo imprudentemente curate. Avendo finito per avere una struttura troppo mastodontica, l'anagrafe tributaria non ha dato

quei risultati che si potevano attendere. Nonostante questa esperienza, resta indiscutibile che avere la possibilità di riunire e coordinare in un unico documento o in una unica serie di documenti il ricordo dei vari fatti e dei molteplici aspetti che caratterizzano la vita economica di un soggetto, significa aver finalmente un mezzo per seguire e circoscrivere quella attività dal punto di vista finanziario.

Su molte di queste questioni di carattere tecnico avrò possibilità di intrattenermi con i maggiori dettagli, se la riorganizzazione strutturale richiederà provvedimenti legislativi, se avrò l'onore di essere ancora io ad illustrare il nuovo bilancio per il prossimo anno, quando riesamineremo questi problemi non più alla luce della speranza dei progetti avvenire, ma invece sotto il profilo delle cose che già si saranno potute avviare a realizzazione. (*Approvazioni*).

Bisogna anche tendere al miglioramento degli ordinamenti tributari. Ho già cercato davanti all'altro ramo del Parlamento di dare alcune linee, alcune idee fondamentali entro le quali i miei collaboratori ed io ci muoviamo nel preparare la riforma tributaria, riforma tributaria che è un impegno politico che molti dei partiti che siedono qui dentro hanno portato dinanzi al Paese in sede elettorale.

Credo che sia fuori discussione che la riforma tributaria, al di là di questo impegno politico, costituisce una necessità tecnica nell'attuale situazione del nostro organismo produttivo.

Per non abusare della pazienza degli onorevoli colleghi, voglio soffermarmi soltanto su un ordine di problemi che si pongono in relazione a questa riforma. L'onorevole Fortunati ieri ci ha ricordato l'esperienza che egli, come assessore delle finanze di Bologna, ha fatto per l'accertamento di una imposta estremamente delicata da accertare (come sanno tutti i colleghi che hanno responsabilità di governo nelle città da essi abitate) cioè della imposta personale sul reddito, dell'imposta comunale di famiglia. Prescindo da tutti gli elementi particolari che caratterizzano la situazione di Bologna e dalle considerazioni particolari che ad essa si ricollegano, per esaminare il problema centrale della riorganizzazione formale del sistema tributario che

è quello di avere un sistema di accertamento efficace, un sistema di accertamento che permetta, rispetto a tutte le imposte, di arrivare il più vicino possibile alla verità, alla realtà obiettiva. La questione dell'accertamento si può cercare di risolverla marciando in due direzioni diverse. Una direzione è quella che purtroppo è stata seguita in Italia, forse per necessità di cose, e nella quale la marcia si accentua soprattutto nell'ultimo periodo della nostra storia finanziaria ed è la direzione che potrei chiamare poliziesca, una direzione secondo la quale l'amministrazione finanziaria fa delle inchieste, tortura il contribuente per strappargli degli elementi frammentari e li ricollega poi in qualche modo per arrivare ad un qualsiasi risultato positivo. Sono contrario a continuare per questa strada. Sono contrario perchè ritengo che questa strada da un lato costituisca una facile giustificazione per evasori che dicono: ma come faccio, dovrei andare tutti i giorni in giro per gli uffici finanziari per adempiere a tutto quello che le leggi impongono e poi quando ho esattamente adempiuto ai miei obblighi, il funzionario non mi crede; e per gli evasori che dicono: ma in fondo io non capisco che cosa dovrei fare, le leggi sono troppo complicate, per cui mi metto nelle mani di un consulente tributario che faccia lui e se è capace di farmi risparmiare delle imposte gli sarò particolarmente riconoscente. D'altro lato sono in particolar modo contrario a questo sistema poliziesco di accertamento e di indagine anche perchè in un certo senso esso aiuta a creare quel clima in cui fioriscono degli episodi fortunatamente limitati di immoralità, ma episodi che, quando vengono alla luce dell'opinione pubblica, la impressionano in maniera particolare e suscitano reazione contro l'amministrazione finanziaria. Teniamo presente anche l'esperienza che è stata fatta soprattutto in questi ultimi anni nel nostro Paese, in cui si è avuto un periodo che è durato abbastanza a lungo per ingenerare abitudini non facilmente modificabili, periodo in cui si è detto da ogni parte che era dovere del buon cittadino di non pagare le imposte, che non si dovevano pagare le imposte che avrebbero alimentato un governo illegittimo e addirittura un governo straniero. Quando si esce da situazioni di que-

sto genere che poi tendono, sotto diversi pretesti, a perpetuarsi, bisogna avere il coraggio di cambiare decisamente la strada se si vuole arrivare ad un qualche risultato accettabile per tutti noi. La strada deve essere modificata nel senso di marciare decisamente nell'altra direzione, che è quella di ristabilire la fiducia tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente. Ho già avuto occasione di dire davanti alla Camera che personalmente mi sento la responsabilità di suggerire ai colleghi del Governo di correre il rischio di credere alle dichiarazioni che i contribuenti vorranno presentare fidandosi del rinnovato senso di onestà civica dei singoli e chiedendo semplicemente delle garanzie di natura formale intorno a queste dichiarazioni, la rispondenza cioè delle dichiarazioni ad una certa contabilità da cui risultino alcuni elementi essenziali per la valutazione della posizione del contribuente. E vedremo, nel corso degli studi, se sia il caso di accettare anche il suggerimento, che è contenuto in un ordine del giorno, di una verifica contabile o di una asseverazione di verità di situazioni contabili, prestata da professionisti iscritti in particolari albi, o di valersi di altri metodi analoghi in vigore in altri Paesi.

Ma quel che importa, quello su cui vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, è un punto centrale di questa costruzione: invertire, fare di tutto per invertire la posizione psicologica che oggi passa tra contribuente e fisco. Quella situazione di inquisitore e di inquisito si deve tradurre in una situazione il più possibile di collaborazione tra chi cerca di realizzare l'interesse dello Stato e chi sente profondamente il proprio dovere nei confronti dello Stato e vuole adempierlo con equità, anche se non con entusiasmo, perchè ricordo sempre un discorso dell'onorevole Corbino, che, in una discussione svoltasi alcuni anni or sono, mi pare dinnanzi alla Consulta, ricordava di non avere mai visto i contribuenti incolonnarsi con la bandiera e la musica in testa per andare a pagare le imposte. (*Si ride*).

Però, vi sono dei Paesi — e noi dobbiamo tendere, se vogliamo veramente difendere la democrazia nel nostro Paese, ad avvicinarci ad essi — vi sono dei Paesi, nei quali il cittadino

si sforza di dichiarare, sia pure *oborto collo*, la sua vera posizione economica davanti alla amministrazione finanziaria. In questi sistemi in sostanza il principio è che la dichiarazione del contribuente è veritiera: e che chi inganna il fisco ne subisce gravi conseguenze patrimoniali e personali, che possono arrivare alla detenzione ed alla chiusura di azienda.

I doveri tributari sono dei doveri non facili e non piacevoli da osservare, come del resto molti degli obblighi della vita sociale: ma bisogna che ci abituiamo a considerarli come doveri ai quali non possiamo sfuggire.

Vorrei ora rispondere ad alcune osservazioni particolari che sono state mosse nella relazione e negli interventi degli oratori, al nostro bilancio.

Mi permetto di ricordare al senatore Ricci che forse, osservando soltanto una situazione limitata, egli ha potuto parlare nella sua relazione di una media degli aggi di esazione prima della guerra, intorno al 2 per cento.

Ora la media ufficiale degli aggi di esazione per la riscossione delle imposte dirette, era per il decennio 1933-1942 del 3,95 per cento.

RICCI FEDERICO. Ho parlato dell'altra guerra.

VANONI, Ministro delle finanze. Con tante guerre non ci comprendiamo più!

In ogni modo il 3,95 per cento del decennio 1933-1942 è passato per i nuovi appalti del decennio 1943-1952 ad una media che oscilla tra il 4 e 4,25 per cento.

Comunque in relazione all'aumento dei ruoli di riscossione si sta premendo per la riduzione degli aggi e per ricondurli entro i limiti tradizionali. Già nel 1949 avremo una riduzione degli aggi massimi di circa il 20 per cento rispetto agli aggi dell'anno 1948.

Il problema della riscossione non è solo problema di aggi, ma è un problema un po' più complesso tecnicamente. Da molte parti ci si chiede se convenga ancora conservare il sistema della riscossione esattoriale o passare ad altri sistemi di riscossione. Personalmente, allo stato delle cose, se sarà possibile ricondurre gli aggi esattoriali entro limiti accettabili e se sarà possibile ridare agli esattori la loro funzione di privati appaltatori di pubblici servizi e quindi capaci di organizzare questi servizi con i metodi dell'organizzazione privata, sono

piuttosto favorevole alla conservazione del metodo di riscossione esattoriale, sia perchè essa dà la garanzia allo Stato dell'immediato pagamento del tributo, sia perchè l'esattore fa un po' da cuscinetto tra la legge fiscale che è rigorosa ed il privato contribuente. L'esattore che paga di tasca propria, ma che conosce il proprio mestiere e porta in esso l'adattabilità dell'azienda privata, spesse volte, soprattutto nei confronti dei piccoli contribuenti, ha la pazienza di aspettare il pagamento nel momento giusto, al di là dei termini e degli obblighi della legge.

Molto opportunamente il senatore Ricci ha richiamato l'attenzione del Senato su alcune forme che egli chiama di imposizione addizionale che passano fuori di bilancio e che sono destinate per quel che riguarda il mio ministero, al personale. Debbo dire all'onorevole relatore che le così dette casuali non sono evidentemente una invenzione del nostro tempo ma risalgono storicamente molto addietro, ed hanno istituzionalmente una loro giustificazione. Vi sono dei servizi resi non obbligatoriamente dai funzionari della pubblica amministrazione ai cittadini e che richiedono prestazioni fuori orario per i quali viene riconosciuta tradizionalmente la possibilità di applicare un diritto, che è diritto di segreteria o di copia, analogo a tanti altri diritti che si conoscono nel nostro ordinamento amministrativo. Purtroppo negli ultimi tempi, per la necessità di aiutare in qualche modo la posizione economica dei funzionari, si è forse andati al di là di quello che era il limite rispondente istituzionalmente al carattere delle casuali e si sono stabiliti diritti anche per funzioni strettamente dovute dall'amministrazione. È una strada che bisognerà percorrere a rovescio il più presto possibile, non appena, come tante altre indennità di carica o di servizio, questi diritti potranno essere riassorbiti in occasione del riordinamento degli stipendi e delle indennità dovute al personale tributario. Le casuali saranno allora rivedute e riportate entro i loro limiti tradizionali di diritti specifici di segreteria.

L'onorevole Ricci ha richiamato l'attenzione anche sulla situazione determinata dalla pluralità dei tributi che gravano sull'importazione delle merci. In realtà questa situazione

non nuova nel nostro ordinamento tributario è diventata oggi macroscopica perchè uno di questi diritti, il diritto di licenza, che era un piccolo diritto accessorio, è diventato un grosso diritto, anzi il diritto più importante che viene riscosso sull'importazione delle merci, con tutti quei difetti di natura economica che il senatore Ricci conosce e che io ammetto senza reticenza. Sono così d'accordo con l'insostenibilità di questa situazione, che da mesi ho impegnato gli uffici al fine di accelerare la preparazione della nuova tariffa doganale e, come ho dato affidamento alla Camera, spero che prima della fine di quest'anno sarà possibile di adottare la nuova tariffa, la quale consentirà di riportare il diritto di licenza entro i suoi limiti normali.

La nuova tariffa doganale che, per quello che riguarda la sua struttura tecnica, sarà congegnata analogamente alle tariffe doganali di tutti i Paesi con i quali abbiamo frequenti rapporti di interscambio internazionale, sarà fondata sul criterio del valore e non più sul criterio del dazio specifico.

So che l'onorevole Ricci ha molte preoccupazioni di carattere tecnico, intorno alla possibilità di accertare con regolarità il valore delle merci cui applicare il dazio, ma gli dirò che in questo momento a Bruxelles è appunto riunita una conferenza internazionale per vedere di determinare i criteri per la fissazione del valore delle merci importate, per cui, se non si avranno dazi specifici, perchè ormai nella convenzione internazionale dell'Avana ci siamo impegnati noi e la maggior parte dei Paesi del mondo a non applicare dazi specifici, si arriverà probabilmente ad una forma di rilevazione dei valori medi che non si allontanerà molto, per quello che riguarda l'aspetto pratico, dai dazi specifici. È questa una materia nella quale non è più possibile procedere isolati: bisogna attenersi a quanto si pratica spontaneamente o per convenzione nei rapporti internazionali.

Invece piuttosto difficile è il fondere l'imposta sull'entrata col dazio di confine, come l'onorevole Ricci suggerisce, sia per la diversa funzione politica e tecnica che l'imposta esercita rispetto ai dazi di confine, sia per il fatto che i due ordini di imposte possono avere un diverso movimento a seconda delle diverse opportunità che operano su di essi.

Piuttosto credo che farà piacere al senatore Ricci che io comunichi al Senato che di fronte alle difficoltà di applicazione della norma dell'articolo 11 del decreto del 3 maggio di questo anno, la quale assoggettava all'imposta la vendita anche di merci non nazionalizzate, con un provvedimento in corso sarà proposto al Parlamento di procedere alla soppressione della norma stessa.

Nella diligente relazione del senatore Bertone è stato opportunamente puntualizzato il fatto che il monopolio del sale oggi non ha quasi più una funzione fiscale ma si è ridotto ad una gestione industriale, rispetto alla quale potrebbe sorgere anche il dubbio circa la convenienza di insistere nella particolare forma di organizzazione statale dal momento che, pur riconoscendosi alla gestione del Monopolio il 65 per cento dei proventi lordi, si ha in preventivo una perdita in questo settore di quasi mezzo miliardo.

Ma la giustificazione di questa situazione, onorevole Bertone, sta nel fatto che il sale è aumentato rispetto a prima della guerra, solo di 13 volte, per cui mentre prima avevamo l'imposta sul sale, oggi possiamo dire che abbiamo un prezzo quasi politico del sale e lo vendiamo presso a poco al costo, od anche sottocosto, tenuto conto soprattutto delle spese di distribuzione. È questo un punto che si dovrà rivedere, io credo, con una certa rapidità, anche se la revisione politicamente non sarà un'operazione interamente semplice, in virtù di alcuni principi che ancora hanno il loro peso nel cuore di molti di noi.

BERTONE, *relatore*. Il prezzo del sale è uno di quelli che meno incidono sul bilancio domestico. Il consumo di ogni persona è di 8 chili circa che, al prezzo di 20 lire al chilo, danno 160 lire.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Compreso il consumo di natura industriale. Il consumo per uso familiare non arriva neppure a 7 chili annui. L'incidenza di un aumento sarebbe minima, ma siamo stati educati da una generazione che si è battuta contro la tassa sul sale.

BERTONE, *relatore*. Ottanta anni è durata la guerra del sale nella provincia di Cuneo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Persico, nel suo intervento, ha richiamato molte delle cose che io avevo dette alla Camera dei deputati e che oggi ho ripetuto al Senato.

intorno al criterio di personalità e di schiettezza nell'ordinamento tributario e nei rapporti fra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti. In particolare il senatore Persico ha richiamato il Ministro delle finanze a questa linea di condotta, di cercare cioè di eliminare tutte le piccole imposte, di eliminare tutte le sovrastrutture che oggi rendono il nostro sistema tributario così complicato per tributi di scarso gettito.

Io sono totalmente d'accordo con il senatore Persico, però vorrei su questo punto avere anche l'appoggio di tutto il Senato e della Camera, perchè quando noi facciamo delle dichiarazioni di carattere generale ci troviamo tutti perfettamente d'accordo nel desiderare poche imposte, che rendano bene e che siano bene accertate. Ma poi viene, per esempio, il problema degli impiegati e la Commissione parlamentare che si occupa della questione, mi si dice stia esaminando, per proporle poi a me, 21 aggiunte o addizionali o nuove piccole imposte da inserire nel nostro sistema tributario. Quando il Ministro delle finanze fa le sue osservazioni tecniche, nel senso della semplificazione e della resistenza alle sovrastrutture con cui si vogliono risolvere problemi di nuove spese che possono essere fronteggiate logicamente solo col normale incremento delle entrate, egli ha bisogno in questa opera di essere sostenuto dal Parlamento. Evidentemente, se ci sforzeremo di creare un sistema tributario bene organizzato, avvicineremo la possibilità di affrontare quelle spese, mentre attraverso rattoppi e rappezamenti, che intralciano l'amministrazione ed esasperano il contribuente, allontaneremo il momento in cui il nostro bilancio potrà finalmente risolvere, ad esempio, un problema così importante come è appunto quella della sistemazione definitiva dei nostri funzionari.

Dovrei anche riprendere altri punti, sui quali mi ha intrattenuto l'onorevole Fortunati, ma la sua assenza mi dispensa dalla perdita di tempo alla quale costringerei il Senato se mi dovesse ascoltare più a lungo. Ma una assicurazione vorrei dare al senatore Fortunati e a tutti quelli che si occupano di finanza locale: noi faremo il massimo sforzo possibile.

MANCINI. Noi abbiamo ascoltato attentamente il senatore Fortunati nel suo discorso

di ieri e saremmo lieti di sentire anche lei.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Allora darò tutte le spiegazioni. La linea centrale della nostra politica nei confronti della finanza locale è quella di potenziare veramente l'autonomia locale nei limiti in cui l'autonomia nel settore finanziario non viene a contrastare e a sovrapporsi alla finanza statale. Volevo appunto intrattenere l'onorevole Fortunati ed il Senato su questo aspetto, che oggi è particolarmente grave, della nostra situazione finanziaria. Vi sono tributi i quali costituiscono il nerbo della nostra finanza e che debbono essere sistemati il più rapidamente possibile per quel che riguarda le aliquote, onde poter arrivare ad un accertamento che si avvicini al vero e dia luogo ad una imposizione tollerabile. Si consideri l'imposta complementare sul reddito e la stessa imposta di ricchezza mobile; la resistenza maggiore è data dalla coesistenza di aliquote estremamente elevate da parte dello Stato e da parte degli Enti locali sul reddito accertato.

In relazione ad un ordine del giorno che mi è stato presentato ieri sulla tassazione dei professionisti, ho fatto un rapido calcolo dell'incidenza tributaria in una città come Roma per un avvocato al quale venisse accertato circa un milione di entrate imponibili ai fini dell'imposta sull'entrata. Orbene, molti tra noi siamo avvocati, e sappiamo che un milione di entrate imponibili lorde è appena sufficiente per non morire di fame.

Ora il calcolo ha portato intorno alle 300 mila lire di carico di imposte, tra imposta sull'entrata, imposta di ricchezza mobile, imposta complementare, imposta di famiglia, imposta ed addizionali sulle industrie, arti e professioni. Veramente siamo in una situazione in cui dobbiamo modificare le posizioni se vogliamo arrivare ad un accertamento esatto dell'imposta; e modificare significa appunto arrivare a una inversione della tendenza che oggi è in corso da parte di molti comuni di agire soprattutto con la elevazione delle aliquote. È anche per arrivare a moderare le aliquote delle imposte dirette comunali, che io ritengo di proporre prossimamente una modifica nel sistema di partecipazione degli enti locali al gettito delle imposte sull'entrata. Il sistema in vigore

per la partecipazione ha dato luogo anche in Senato, sia in sede di interrogazioni, sia in sede di ordini del giorno, presentati in questa discussione, ad osservazioni e critiche opposte tra loro, da parte di molti colleghi interessati alle amministrazioni locali. Sto studiando di proporre prossimamente al Parlamento di mettere un limite alle aliquote delle imposte dirette, affidate agli Enti locali e concorrenti con le imposte statali e nello stesso tempo di compensare l'eventuale minor gettito delle imposte degli Enti locali con una partecipazione al gettito dell'imposta sull'entrata da ripartirsi tra tutti i comuni in relazione al numero degli abitanti dei comuni stessi.

Credo che in questo modo potremo fare un decisivo passo verso il miglioramento degli accertamenti delle imposte dirette statali e locali e nello stesso tempo realizzare una certa redistribuzione di redditi fra le diverse regioni e i diversi comuni d'Italia, perchè il gettito della imposta sulla entrata è molto più intenso nelle regioni più ricche e molto meno intenso nelle regioni meno ricche del nostro Paese e la distribuzione secondo la popolazione favorisce certamente le zone più povere.

Onorevoli senatori, io ho creduto in questa mia rapida esposizione di toccare solo alcuni dei punti dei molti problemi che stanno davanti al Ministro delle finanze. L'opera che i miei collaboratori, che tutta la amministrazione finanziaria ed io svolgiamo in questi mesi, è un'opera di molto impegno non solo e non tanto per ora sul terreno legislativo, quanto soprattutto sul terreno amministrativo ed interno. Noi stiamo facendo tutti insieme uno sforzo per aggiornare rapidamente gli accertamenti, uno sforzo per rendere efficienti i vari uffici dell'amministrazione finanziaria, uno sforzo per sgomberare dai residui del passato la nostra situazione, in maniera da poter poi affrontare e veramente con probabilità di successo il problema della riforma tributaria.

Onorevoli senatori, se la vostra fiducia mi sorreggerà, questa opera silenziosa, di ogni giorno, che i funzionari con abnegazione compiono e che il Governo tenacemente presiede, credo porterà i risultati che voi tutti vi attendete. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pella, Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro* e *ad interim del bilancio*. Dopo le parole di alto elogio che sono state pronunciate dagli oratori ieri e dal mio collega Vanoni oggi, per le relazioni veramente perspicue, io non saprei che cosa dire in questo momento che non avesse sapore di convenzionalità. Ma vorrei che credeste veramente alla sincerità delle mie parole quando vi dico che, nella mia opera di Ministro del tesoro, considererò le relazioni presentate, in particolare quella degli onorevoli Paratore e Bertone che specificatamente hanno dovuto riferire sul mio bilancio, dei veri punti di riferimento che io e i miei successori dovremo avere presenti nell'esplicazione della nostra opera. Sono relazioni classiche, in particolare quella dell'onorevole Paratore che, per aver dovuto riferire sul settore della spesa, ha dovuto affrontare quei complessi problemi di tutta l'attività finanziaria della Nazione, direttamente ed indirettamente facenti capo al Tesoro. All'insegnamento magistrale dei relatori cercherà il Ministro di non venir meno: la preoccupazione mia, in questo momento, sarà di dare la dimostrazione che in questi primi quattro mesi di gestione dell'esercizio 1948-1949 abbiamo cercato di camminare nel solco di questi insegnamenti, facendo tesoro di quanto in conversazioni private avevamo occasione di sentire dalla viva voce dei relatori che oggi hanno scritto. Sono particolarmente grato, anche se forse le espressioni adottate sono immeritate per chi vi parla, di quanto l'onorevole Paratore ha voluto scrivere nella sua relazione, laddove, dopo aver svolto una severa requisitoria contro un passato che ha determinato i risultati che vi sono stati comunicati, si è compiaciuto di dire che considerava questo bilancio « come l'inizio di una nuova politica finanziaria, da cui molto la Commissione crede di poter sperare ». Questa speranza ci impegna, onorevole Paratore, e sarebbe per noi veramente motivo di grande mortificazione, se, incontrandoci fra qualche mese a ridiscutere di questa materia, Ella, onorevole Paratore, dovesse ammettere che le speranze erano state mal riposte.

Ringrazio gli onorevoli oratori che hanno parlato da qualsiasi settore del Senato, dall'onorevole Li Causi all'onorevole Fortunati,

dall'onorevole Cavallera all'onorevole Persico e all'onorevole Marconcini, i quali hanno fatto interventi densi di contenuto e che veramente fanno riflettere, anche se, principalmente per gli oratori che presuppongono il muoversi all'infuori di un sistema nel quale viviamo, evidentemente apportano un contributo solo al mondo delle ricerche e degli studi; ma anche questo può essere di incitamento, anche questo può essere motivo di affinamento della nostra opera di Governo.

Dovrò naturalmente riferirmi a cose che in parte ho già avuto occasione di dire all'altro ramo del Parlamento. Qui ho veramente bisogno della vostra cordialità per scegliere fra l'alternativa, per essere completo, di ripetere cose che vi sono già note per averle sentite di riflesso, o invece di tralasciare quanto è già stato detto all'altro ramo del Parlamento, per cercare di portare qui solo alcune cose nuove. Cercherò di orientarmi di più verso la seconda soluzione, riferendomi solo a quello che mi sembra essenziale per dare una idea sistematica di tutta l'attività del Ministero del tesoro.

L'onorevole Paratore, e gliene sono molto grato, ha voluto, con molta sincerità, fare un consuntivo dell'esercizio 1947-1948, non solo, ma richiamare i dati riassuntivi di tutto quanto si è maturato negli ultimi venti anni ed in particolare di quanto si è maturato dagli anni che vanno dal 1940 (scoppio della guerra), in avanti. I risultati non possono non impressionare; d'altra parte essi sono noti attraverso l'esposizione, che ebbi l'onore di fare alla Camera dei deputati il 18 giugno u. s., e sono soprattutto spiegabili; perchè non invano una Nazione passa attraverso una guerra etiopica, una guerra di Spagna, una guerra mondiale, durata lunghissimi anni, e ad un dopoguerra seminato di rovine, senza doverne naturalmente accusare le conseguenze sul sistema finanziario e sul sistema economico.

Il consuntivo del 1947-1948, che dovrebbe rappresentare veramente il punto terminale della fase ascendente della parabola, per cominciare l'altra parte della parabola, riflettente il risanamento di tutta la situazione, è concluso con un complesso di spese effettive di 1542 miliardi di contro a 821 miliardi di entrata, con un disavanzo di 721 miliardi.

L'onorevole Paratore osserva che però si dovrebbe forse parlare di un disavanzo maggiore, in quanto sono entrati in conto gli aiuti americani ed in quanto vi sono forse delle spese per movimenti di capitali, che tali sono soltanto di nome, mentre in realtà si tratta di spese effettive vere e proprie. Convergo con lei, onorevole Paratore, osservando, però, in via preliminare, che si tratta di concetti che servono a meglio interpretare la situazione risultante da eventi già scontati.

È vero - e l'avevo osservato davanti alla Camera dei deputati - che, se noi non avessimo avuto gli aiuti americani, nel 1947-1948 il disavanzo effettivo sarebbe passato a 797 miliardi, in quanto vi sono 76 miliardi di ricavo dagli aiuti americani, che sono passati in bilancio. Ed è altrettanto vero che forse alcune delle uscite per movimento di capitali non corrisponderanno a successive entrate. Ma per quanto riguarda gli aiuti americani è una felice realtà che essi ci siano stati, e resta fermo che effettivamente, sia pure a seguito degli aiuti americani, il disavanzo è stato di 721 e non di 797 miliardi.

Tutto questo però ci postula una esigenza inderogabile, che cioè noi dobbiamo pianificare (va bene l'espressione?) la nostra attività finanziaria, per fare in modo di raggiungere il pareggio con le nostre forze quando sarà finito l'aiuto americano: è questo il punto su cui insisterò più avanti.

Per quanto riguarda l'eventuale zona grigia tra uscite per movimento di capitali ed uscite effettive, so che l'onorevole Paratore è perfettamente d'accordo con me nel ritenere che sarebbe estremamente pericoloso passare già senz'altro nella categoria delle spese effettive, dichiarando a priori di rinunciare alla loro recuperabilità, determinate spese che sono state fatte in corrispondenza di una obbligazione a rimborsare. Quindi d'accordo con l'onorevole Paratore che forse vi saranno dei crediti destinati a passare in sofferenza, e che, perciò, quando discuteremo il conto patrimoniale dello Stato, dovremo forse rivedere, in relazione al grado di esigibilità, determinati crediti compresi nella situazione patrimoniale. Però, affinché non si creda vi possano essere punti deboli in ordine alla previsione del vero disavanzo effettivo, deside-

rerei fare noto che contro questi eventuali crediti che andranno in sofferenza (e l'ordine di grandezza è di alcune decine di miliardi, ma non molte), vi è tutto un complesso di spese che per sana tradizione amministrativa noi collochiamo nelle spese effettive, quando forse potrebbero essere considerate investimenti patrimoniali. Ad esempio, tutte le spese per la ricostruzione ferroviaria (che effettivamente rappresentano un miglioramento del patrimonio dello Stato e che potrebbero essere collocate nelle spese per investimenti) trovano invece il loro collocamento nelle spese effettive vere e proprie. Ricordate, onorevoli senatori, che un tempo in Italia queste spese venivano messe in un apposito titolo, ma si riconobbe allora quanto questo potesse essere pericoloso. Concludo su questo punto onestamente assicurando che le sofferenze da dover stornare sono certamente minori, nell'ordine di grandezza, degli investimenti in conto capitali che abbiamo passato tra le spese effettive.

Per quanto riguarda l'aiuto americano, se non dovessi farmi carico del complesso di argomenti che debbo trattare o sfiorare e del limitato tempo a disposizione, vorrei fin da questo momento venire incontro al desiderio, spesso manifestato, di guardare a fondo nella entità di questi aiuti; nella loro composizione, nella destinazione delle merci che sono entrate e nell'utilizzo dei ricavi delle vendite. Ho qui sotto mano una relazione che potrei leggere al Senato: essa contempla il primo piano U. N. R. R. A. (programma assistenziale completamente gratuito); il secondo programma U. N. R. R. A.; il piano degli aiuti canadesi; il particolare piano degli aiuti all'infanzia; il piano degli aiuti Post U. N. R. R. A. o A. U. S. A.; il piano *interim aid* e finalmente l'E. R. P. Riprenderò forse l'argomento se alla fine il tempo me lo concederà, ma sia chiaro che, nel quadro in cui si muove il Governo, di voler cioè portare davanti al Parlamento l'approvazione di tutte le gestioni che direttamente o indirettamente si ricollegano allo Stato, anche il rendiconto di tutti questi aiuti sarà assoggettato al controllo parlamentare. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda i movimenti di capitale connessi con l'aiuto americano chiedo all'emi-

nente amico Bertone, di poter completare quanto egli accenna a pagina 8 della sua relazione circa una apparente incongruenza tra due cifre di stanziamento nei movimenti di capitale in entrata ed in uscita relativi all'aiuto *Interim aid* e che l'ha lasciato perplesso e che forse lo ha lasciato pensare che vi fosse un errore da correggere.

La verità è un'altra.

Quando gli aiuti americani si muovono nel sistema di merci che vengono poste gratuitamente a disposizione, ma con l'obbligo, però, di venderle e di versare il ricavato in un fondo lire, affinché questo fondo lire possa poi venire utilizzato per i diversi investimenti, si pone un problema fondamentale: quale è la procedura più opportuna perchè tutto questo non crei inflazione? Perchè, se per avventura il fondo lire venisse utilizzato, prima che si crei, non soltanto sulla carta, ma che si formi effettivamente attraverso il realizzo delle merci, noi metteremmo l'Istituto di emissione in condizione di dovere stampare dei biglietti in attesa di poterli poi recuperare attraverso il ricavato delle vendite; e sappiamo che queste operazioni di anticipo sono così pericolose da poter dire già in partenza che quei biglietti non ritornerebbero, ma resterebbero in circolazione.

Or bene, davanti a questo pericolo e davanti all'esigenza della controparte americana che per ogni arrivo di merce si faccia l'annotazione nel fondo lire - ed è nell'interesse del Paese utilizzare il ricavo di queste merci in un quadro di ricostruzione attraverso l'utilizzo del fondo lire - si è arrivati a questa procedura: ogni qualvolta la merce viene spedita, il Tesoro fa accreditare in un conto speciale presso la Banca d'Italia il corrispettivo valore della merce e si fa dare debito in un conto speciale anticipazioni presso la Banca d'Italia. Nascono così due conti che sono antitetici, di uguale importo, che significano scritturazioni contabili e non emissione di biglietti. Quando la merce arriva in Italia e viene venduta, il Tesoro è impegnato a versare il ricavato a diminuzione del conto delle anticipazioni presso la Banca d'Italia; quando tutta la merce è venduta, il conto delle anticipazioni presso la Banca d'Italia - supponendo che si riesca a realizzare il pieno prezzo - risulta estinto: ciò significa

che allora il fondo lire si è effettivamente creato.

Se invece il realizzo è a somma inferiore, ci troviamo davanti ad una parziale creazione. Il fondo lire potrà essere utilizzato soltanto nei limiti dell'effettivo realizzo.

Il fondo lire non potrà muoversi per quella parte non realizzata, altrimenti si creerebbe stampa di biglietti e cioè si creerebbe inflazione.

Allora ella vede, onorevole Bertone, che nascono quindi due conti nella parte del movimento di capitali: l'uno relativo al fondo lire, l'altro relativo al conto anticipazione; entrambi debbono marciare parallelamente. Ma questi due conti non sono il conto attraverso cui si vede l'entità delle somme che il Tesoro ha attinto dal fondo lire (e sappiamo che per la parte A. U. S. A. tutto deve andare al Tesoro). Quella è una terza impostazione la quale non ha nulla a che vedere col movimento di capitali e che troviamo nel capitolo delle entrate effettive non tributarie.

Questa è la ragione di quell'apparente disparità che potrebbe sconcertare a prima vista se non si tenesse conto che, invece di due capitoli, entrano in scena tre capitoli: due capitoli nei movimenti di capitali ed un capitolo nelle spese effettive.

Per quanto riguarda l'ordine di grandezza del disavanzo (e in questo momento non mi interessa più di parlare di 721, piuttosto che di 900 miliardi, perchè desidero solo darvi il senso delle dimensioni, e ricordandomi che l'onorevole Marconcini ieri nel suo brillante intervento ha sottolineato che purtroppo in Italia dal 1911 viviamo in regime di disavanzo quasi cronico, e ricordando ancora che dinanzi alla Camera ho fatto presente come dal 1922-1923 al 1942-1943 abbiamo avuto 325 miliardi di disavanzo complessivo, pari a 13.000 miliardi in lire attuali e quindi una media di 650 miliardi all'anno di disavanzo) c'è innanzitutto, una realtà che dobbiamo avere ben presente: abbiamo camminato per 20 anni su di un disavanzo medio di 650 miliardi, ed abbiamo avuto in questi 4 anni, 1945-1946, 1946-1947, 1947-1948, 1948-1949, le seguenti cifre di disavanzo (in lire nominali dell'epoca): nel 1945-1946, primo esercizio successivo alla Liberazione, 397 miliardi; nel 1946-1947, 568 miliardi; nel 1947-1948, 721 miliardi; nel 1948-1949,

fino ad oggi, 374 miliardi. Ora traducendo in lire del luglio-agosto del 1948, questi disavanzi assumono una diversa fisionomia; troviamo infatti, che il disavanzo del 1945-1946 significa 825 miliardi, il disavanzo 1946-1947 significa 801 miliardi, il disavanzo 1947-1948 significa 692 miliardi.

Cosicchè, grosso modo, i tre esercizi all'incirca si equivalgono: ma dobbiamo effettivamente operare in modo che si possa affermare in questo momento - e mi riferisco a quanto ha accennato ieri sera l'onorevole Marconcini, riallacciandosi a sua volta ad una ormai storica espressione di un finanziere davanti al Parlamento francese - « Signori senatori, salutiamo questi disavanzi: nella nostra storia finanziaria, non si vedranno mai più ». (*Applausi*).

Dovrò naturalmente prima della fine del mio intervento comunicare quali speranze e quali garanzie possiamo avere in questo senso. Ma debbo ancora intrattenermi brevemente su alcuni punti magistralmente toccati dall'onorevole Paratore.

Per quanto riguarda i residui passivi, onorevole Paratore, sono perfettamente d'accordo con lei che bisogna una buona volta provvedere alla loro revisione, perchè parecchi di essi forse sono già perenti, altri rappresentano residui di stanziamenti che debbono andare in economia e non debbono servire altrimenti.

PARATORE, *relatore*. Per far fronte all'articolo 81.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per quanto riguarda il loro ammontare confermo quanto ho accennato alla Camera: l'ammontare netto - netto nel senso di differenza tra residui passivi e residui attivi - è di 900 miliardi. Però siccome 191 miliardi e mezzo al 30 giugno già erano stati pagati, quindi sopportati dalla tesoreria e già scontati in sede monetaria, ma non ancora regolarizzati contabilmente, si può ancora una volta concludere che al 30 giugno i veri residui passivi calcolati con tutta la larghezza necessaria, perchè vi saranno dei residui da depennare, non superano i 700 miliardi. Confermo che fortunatamente la maggior parte è costituita da residui freschi (forse i 6/7) mentre invece i residui vecchi, in cui forse troviamo dei residui perenti, ammontano a meno di un settimo: cosicchè fortunatamente non ci troviamo da-

vanti ad una pressione vera e propria dei residui sulla tesoreria, bensì invece davanti ad una situazione normale di stanziamenti di bilanci, che fanno il loro normale cammino e che richiedono un certo tempo prima che si esauriscano in un pagamento vero e proprio. Vorrei aggiungere, senza sottolineare troppo il fenomeno che potrebbe essere provvisorio, che da due mesi, visto il favorevole andamento del conto della tesoreria con la Banca d'Italia, mediante una politica di relativa stabilizzazione dei rapporti tra tesoreria e Banca d'Italia, il Tesoro opera dei pagamenti di residui con il fermo intendimento di diminuirne il peso.

BERTONE, *relatore*. Senza accrescere il suo conto corrente passivo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. No, anzi fortunatamente posso dire che il conto corrente passivo si trova in condizioni discretamente migliori da alcuni mesi a questa parte.

Per quanto riguarda l'indebitamento, l'onorevole Paratore, con quella prudenza di maestro che lo distingue, ha fissato il suo calcolo in cifre soltanto nelle due poste del debito patrimoniale vero e proprio e del debito fluttuante, raggiungendo un totale di 1.730 miliardi, ed ha lasciato aperta la valutazione di altre poste. Ha lasciato in sospenso i residui passivi che ammontano a 700 miliardi ed i debiti verso la Banca d'Italia che ammontano a diverse somme che oscillano all'incirca tra i 400 ed i 500 miliardi, e cioè circa a 480 miliardi.

Il complesso dei debiti dello Stato, come ho accennato alla Camera, al 31 agosto 1948 era di 2.647 miliardi. Credo di dover essere brutale esponendo la cifra complessiva. Però sia chiaro che, in rapporto al potere attuale di acquisto della moneta, l'attuale debito pubblico pesa molto meno del debito pubblico di anteguerra. Secondo un coefficiente di moltiplicazione 50, noi dovremmo avere oggi un debito pubblico di 7.000 o 8.000 miliardi. Però ricordiamoci che tutto questo non deve provocare espressioni di compiacimento, anzi ci deve far tacere; perchè il risultato lo abbiamo ottenuto, cioè la fatalità delle cose lo ha ottenuto, attraverso il sacrificio dei portatori dei titoli prebellici. E ricordiamoci che essi sono le vere vittime in questa corsa dei diversi settori ad

arrivare per primi al modesto desco, in cui si ripartisce l'attuale ridotto reddito nazionale. Noi abbiamo veramente in coda il plotone dei portatori di titoli di Stato, che oggi hanno il loro reddito rivalutato non in funzione del coefficiente 50, 30 o 40 o 26 o 22, coefficienti propri ad altre categorie, ma in funzione del coefficiente uno il che significa che hanno perso il 98 per cento. Tutto questo impone veramente agli uomini di Governo l'imperativo categorico, che noi sentiamo, di fare in modo che il risparmiatore, quando ha fiducia nello Stato, non debba più avere a soffrire delusioni. Ed è una delle ragioni fondamentali per cui riteniamo che effettivamente il risparmio deve essere difeso a qualsiasi costo e che, puntando sulla difesa della lira come centro di tutta la nostra azione, noi indubbiamente andiamo incontro ad esigenze profonde di ordine sociale. Non vi è contrasto tra questa nostra politica di difesa della moneta e la politica della necessità della produzione. In questa battaglia per la difesa della lira, noi sentiamo delle pressioni enormi che ci ostacolano il cammino non soltanto in sede politica. Vi sono certamente dei gruppi i quali avrebbero interesse a che questa politica non riuscisse, e sono gruppi, lo ripeto ancora una volta, che sanno presentarsi anche sotto veste scientifica, anche per venire ad insegnare la correzione di errori in cui noi cadremmo. Noi invece riteniamo che non vi possa essere una produzione sana senza una moneta stabile e che è assolutamente assurdo pensare ad una politica di riduzione di costi quando l'imprenditore non sa se ed a quale prezzo potrà ricostituire il proprio magazzino, quando non sa come misurare determinati rischi relativi alla produzione, quando in definitiva il produttore non sa come misurare i costi e come misurare i propri ricavi. Ed è per questo che consideriamo la stabilità monetaria come il punto di partenza per un risanamento produttivo, come però sappiamo perfettamente che il risanamento dell'apparato produttivo ha come suo punto di arrivo una riconferma della stabilità monetaria. Noi non ci preoccupiamo quindi tanto della entità del debito pubblico quanto invece della sua composizione qualitativa, ed è questo il punto che ci deve rendere particolarmente guardinghi per le ragioni che sono esposte nella rela-

zione. Noi sappiamo perfettamente che una grande massa di debito fluttuante può rappresentare una situazione di incertezza per la politica del Tesoro; noi sappiamo che questo problema dovrà essere un giorno esaminato attraverso linee classiche, le quali non possono che essere queste: le conversioni debbono risultare da una libera determinazione dei portatori dei titoli i quali, ad un certo punto, debbono scegliere tra il rimborso e la sottoscrizione di un titolo a tasso più ridotto ed a scadenza più lunga. Fin quando noi non saremo in grado di offrire questa scelta al portatore del titolo, respingeremo sempre qualsiasi idea di conversione. Naturalmente tutto questo postula una necessità di rivedere eventualmente la politica dei tassi, nel senso che se noi riusciremo ad arrivare un giorno ad una politica di basso costo del denaro — e ho molti dubbi che ci si possa arrivare oggi, soprattutto con quella ampiezza con cui essa viene sollecitata da settori interessati — e a una politica di tassi più ridotti, noi avremo posta la premessa per quella libera convertibilità che certamente rappresenta la strada classica per la sistemazione del debito fluttuante.

Noi abbiamo dovuto affrontare all'inizio di questo esercizio finanziario il problema cruciale dell'impostazione della nostra politica di bilancio in relazione a questi disavanzi non dico spaventosi, ma preoccupanti, che si erano creati e che minacciavano di costituire la regola di vita di tutta l'attività finanziaria dello Stato. Noi non siamo stati, nè potevamo esserlo, così sciocchi e orgogliosi da pensare che dalla sera alla mattina si potesse impostare una politica di pareggio del bilancio, intesa come politica immediata. Io credo che nessuno potrebbe pensare o di contrarre le spese dello Stato ad un limite che fatalmente dovrebbe essere al di sotto dei mille miliardi all'anno per coprirlo con le entrate tributarie, o addirittura di portare le entrate tributarie, nel giro di un esercizio finanziario, verso quei 1300-400-500 miliardi che rappresentano probabilmente il *plafond* permanente delle spese per il bilancio italiano. Noi ci siamo, e ritorneremo su questo punto, proposti un piano quadriennale o quinquennale per arrivare al pareggio. Noi riteniamo che il pareggio debba in ogni caso essere raggiunto quando non

avremo più l'aiuto di amici che intervengono a nostro favore. Studi in questo senso sono stati fatti e sarò lieto di metterli a disposizione dell'onorevole Commissione delle finanze e del tesoro per avere il conforto di suggerimenti e soprattutto il conforto di una approvazione

PARATORE, *relatore*. Ne prendiamo atto.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma quel che soprattutto noi ci siamo imposti è di dare un immediato assetto alla Tesoreria. Questo è il pareggio che dobbiamo perseguire se vogliamo effettivamente difendere la moneta; dobbiamo, cioè, fare in modo che la Tesoreria non debba più accrescere le sue esposizioni verso la Banca d'Italia, non abbia più bisogno di sollecitare la estrazione dalle cantine della Banca di pacchetti di biglietti da mille da consegnare alle diverse tesorerie provinciali perchè si faccia fronte ai pagamenti. È necessario finirla con le emissioni di biglietti per conto dello Stato: esse costituiscono la vera inflazione nel cui solco non colloco invece quella necessaria elasticità di circolazione per conto del commercio, di cui pur dovremo parlare. In ordine ai rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia, delle osservazioni sincere ed acute ha fatto l'onorevole Bertone nella sua relazione. Egli ha osservato che, mentre con legge del 17 giugno del 1928, il conto delle anticipazioni temporanee non poteva superare i 450 milioni, ma nello stesso tempo il Tesoro era obbligato a lasciare una dotazione permanente di 50 milioni, si è arrivati ad una situazione in cui il Tesoro finisce per avere borsa aperta verso la Banca d'Italia. Questa situazione venne avvertita non da oggi, e già da un anno il Governo si fece carico di stabilire dei limiti alla possibilità di utilizzare questi rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia: e ciò fece con il decreto del 24 dicembre 1947.

Si stabilì che i prelievi non dovessero superare i 50 miliardi: con successivo provvedimento riesaminata la situazione, si stabilì che, al massimo, l'apperto della Banca d'Italia fosse ragguagliato alle necessità di un bimestre, e cioè al 15 per cento delle spese effettive. Era uno sbarramento che il Governo desiderava dare a se stesso, un'autolimitazione che si imponeva. Dinnanzi a qualche troppo facile critica sulla larghezza del limite fissato, mi sia lecito rivendicare al Governo questa sua

sensazione della opportunità di una autolimitazione.

Come è andato il conto della Banca d'Italia in questi ultimi mesi?

Il Senato sarà lieto da apprendere che mentre negli ultimi giorni di maggio si erano sfiorati i 104 miliardi di esposizione, rispetto ai 190 che rappresentano il *plafond* massimo, e mentre, con una certa perplessità mi sentivo dire che dopo alcuni mesi forse il Tesoro avrebbe dovuto richiedere al Parlamento un ampliamento del *plafond*, fortunatamente, e questo sia per il felice gettito dei tributi, sia per una rigorosa compressione delle spese, siamo arrivati a posizioni decrescenti. Per cui, ad esempio, al 27 di ottobre, 4 giorni fa, eravamo a 35 miliardi e 688 milioni, con una diminuzione di 70 miliardi.

Le posizioni dei diversi mesi sono state posizioni intermedie: non mi interessa in questo momento sottolineare la cifra di 70 miliardi, che, anzi trattasi di cifra che non dobbiamo considerare come normale, e vi dirò il perchè. Ma mi interessa, invece, di sottolineare dinanzi alla maestà del Senato, una volta per sempre, che in questi ultimi mesi il Tesoro ha restituito alla Banca d'Italia; il Tesoro non ha attinto alla Banca d'Italia; il Tesoro non ha fatto della inflazione: questa è la verità. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

E se vi è una dilatazione di circolazione, di cui desidero parlare, essa è in correlazione alle cosiddette necessità del commercio, su cui dovremo brevemente intrattenerci.

Perchè non consideriamo definitiva la cifra di 35-36 miliardi a cui siamo arrivati nel conto con la Banca d'Italia? Perchè non vogliamo commettere il peccato di orgoglio quando abbiamo una massa di residui passivi, che urgono alle porte.

Ed è per questo che, alla fine di ogni mese, da due o tre mesi a questa parte, utilizziamo le possibilità create nel conto della Banca d'Italia per estinguere una certa quantità di residui passivi. Quindi vedrete dal conto del Tesoro che al 31 ottobre corrente probabilmente non saremo a 35-36 miliardi, ma saremo arrivati a quei 50-55 miliardi, che mi sembra possano rappresentare il livello, attorno a cui sarebbe opportuno di fare oscillare il conto della Banca d'Italia, tranquillizzando, così,

anche quelli che non hanno visto con eccessiva simpatia il passaggio del limite dalla cifra fissa dei 50 miliardi al limite variabile del 15 per cento sul complesso della spesa.

Naturalmente trattando materie di questo genere noi non possiamo mai firmare delle cambiali. Le cose che noi cerchiamo di dominare qualche volta solo in parte sono dominabili.

Ma noi abbiamo dei potenti strumenti di difesa, di cui dovremo ancora riparlare: il controllo parlamentare e la severità di due Commissioni (delle quali quella del Senato ha dato particolari prove) le quali sono vigili a correggere eventuali arrendevolezza, che potessero rilevarsi sull'attività di Governo. Ma una cosa interessa sottolineare ed è che fino a quando noi ci manterremo al disotto di quei 100 miliardi, a cui era arrivata cinque mesi fa l'esposizione del Tesoro verso la Banca d'Italia, non si potrà mai più parlare di inflazione ad iniziativa del Tesoro.

Tutto questo riguarda il passato: ma siamo in tema di bilancio preventivo per il 1948-1949. Che cosa ci presenta il futuro? Noi abbiamo presentato in sede di esercizio provvisorio un bilancio che è stato integrato con successive note di variazione. Di queste ho sentito parlare da diversi oratori come di un qualche cosa di pestifero che annebbia la visione esatta delle cose, per cui i preventivi finiscono per essere dei punti di partenza destinati a spostarsi enormemente strada facendo. Onorevoli senatori, ciò è nella fatalità delle cose, sotto un profilo sostanziale e sotto un profilo procedurale. È nella fatalità delle cose che qualsiasi previsione con l'andare del tempo debba tener conto di un diverso andamento della realtà. È nella fatalità delle cose, anche dal punto di vista procedurale, poichè mentre in questo momento ricordo a me stesso l'impegno di portare davanti al Senato entro il 31 di gennaio i preventivi del 1949-1950, debbo pur trarne la conclusione che noi dovremo prevedere nei mesi di novembre e dicembre 1948 quello che potrà succedere nel secondo semestre del 1949 e quello che potrà accadere nel primo semestre del 1950. Probabilmente arriveremo alla conclusione, un giorno, che converrà spostare il termine del 31 gennaio e di avvicinarlo verso il 31 marzo, cioè a quel

termine ultimo utile perchè il Parlamento abbia il tempo a disposizione per discutere tranquillamente i bilanci. Ma voi vedete che non sono esigenze completamente conciliabili, quella d'averne un lungo tempo a disposizione per discutere e quella di redigere previsioni il più possibile vicine all'epoca in cui i fatti cominceranno a realizzarsi.

Dopo quattro mesi di esercizio provvisorio, ci troviamo con un preventivo definitivo, se così lo si può chiamare, che grosso modo si mantiene nelle dimensioni, per quanto riguarda il disavanzo dello stato provvisorio. E questo desiderio voglio far presente al Senato perchè un impegno preciso in questo senso avevo assunto personalmente dinanzi a voi, onorevoli senatori. Vi promisi che, nell'intervallo tra la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio e la discussione dei bilanci definitivi, il Governo avrebbe fatto in modo che i nuovi impegni di spese, per la massima parte riflettenti soltanto posizioni già acquisite, dovessero venire coperti o con incrementi di entrate tributarie o con altri introiti. Noi arriviamo ad un disavanzo nella parte effettiva di 451 miliardi che potrà passare a 374 miliardi se e quando il Parlamento onorerà della sua approvazione la proposta di mandare 77 miliardi dell'aiuto americano a sollievo delle spese per la ricostruzione che, nel bilancio che è stato sottoposto al vostro esame, ammontano all'incirca a 400 miliardi.

Per quanto riguarda la composizione delle cifre, e qui mi riferisco soprattutto alla eccezione dell'onorevole Fortunati, il quale ha ripreso una eccezione sollevata alla Camera dei deputati da altri oratori, osservo che il complesso delle spese effettive di 1.252 miliardi è rappresentato da oneri normali per 885 miliardi circa e da oneri eccezionali per 367 miliardi.

Questa distinzione non ha nulla a che vedere con la classificazione puramente contabile fra spese ordinarie e straordinarie. La classificazione tra spese ordinarie e straordinarie appartiene al mondo contabile, amministrativo, giuridico ed è bene non passare troppe voci, su questo piano, alle spese ordinarie perchè una categoria di spese, quando è entrata contabilmente nel novero delle spese ordinarie, più nessuno riesce a smuoverla. Ma è necessario

che quando noi facciamo l'analisi degli oneri che restano a carico del bilancio per un determinato periodo di tempo, si finisca per considerare come oneri normali pure quegli oneri che, se anche destinati a scomparire, restano a carico del bilancio per un certo numero di anni. Tenuto conto di ciò, gli oneri normali sono di 885 miliardi e, in base al gettito delle entrate, possiamo dire che le entrate tributarie sono, grosso modo, oggi, in condizione di pareggiare gli oneri normali di bilancio.

Quindi, quando noi arriviamo ad attingere al risparmio per finanziare le necessità della Tesoreria, noi vi attingiamo, prevalentemente se non esclusivamente, per fare fronte alle spese della ricostruzione, per fare fronte ad oneri eccezionali. Naturalmente sono concetti che rappresentano una tendenza. Probabilmente rifacendo i conti troveremmo delle differenze di alcune decine di miliardi, ma quello che interessa è l'orientamento. In tal senso vanno interpretate le conclusioni delle diverse riunioni, che sono state tenute dai Ministri tecnici ed economici nel mese di luglio, di limitare, cioè, il ricorso al risparmio privato alle necessità della Tesoreria che riflettono gli investimenti ai fini della ricostruzione.

Come si è ottenuto questo risultato? Naturalmente il concorso maggiore è stato dato dalla abolizione dei prezzi politici, totale nel settore dei cereali, parziale negli altri settori. È stata un'operazione dolorosa che però ha permesso di alleggerire il bilancio di 211 miliardi. Nella situazione delle cifre che ho esaminata, una cosa è certa: che se detti 211 miliardi fossero rimasti a carico del bilancio, con tutta probabilità essi si sarebbero tradotti in circa 200 miliardi di biglietti di nuova emissione; e questi, rappresentando un 25 per cento di aumento della circolazione, avrebbero avuto una influenza sul sistema dei prezzi che nessuno avrebbe potuto valutare, perchè, arrivati a questo punto, entrano in scena dei coefficienti di ordine psicologico che si traducono in aumento del coefficiente di velocità di circolazione, per cui i due coefficienti, aumento di volume e aumento del coefficiente di velocità, finiscono per moltiplicarsi. Forse avremmo visto il livello dei prezzi raddoppiarsi e raggiungere un indice 100 rispetto all'anteguerra, in luogo del coefficiente 50, 55 o 58,

che abbiamo oggi a seconda dei settori (costo della vita o prezzi al minuto o prezzi all'ingrosso) presi in considerazione.

Però, l'operazione di sgravio dei prezzi politici, ripetiamolo ancora una volta, è stata fatta senza danneggiare le grandi masse dei lavoratori, perchè è stato calcolato fino al centesimo l'aumento dell'indennità di caro-pane a favore di tutti i dipendenti dello Stato, a favore di tutti i dipendenti di aziende private, a favore dei pensionati e degli indigenti. Quindi hanno pagato l'aumento del pane tutti gli altri italiani che non appartengono alle categorie cui ho fatto cenno. È vero che il Tesoro, a titolo di aumento dell'indennità di caro-pane, ha dovuto gravarsi di 21 miliardi: ma è un modesto corrispettivo dei 211 miliardi di cui ci siamo sgravati.

Passando a qualche argomento di ordine più vasto, e riallacciandoci a quella esigenza di difesa a qualsiasi costo della moneta — che è punto di partenza e di arrivo di tutta la politica finanziaria del Governo — dobbiamo porci una domanda. Ed è la domanda che forse si è posta l'onorevole Paratore dopo aver affermato, guardando al passato: «la realtà è che non vi è stata una politica monetaria». Io mi chiedo, come si è chiesto lei, onorevole Paratore, se esiste oggi — e quest'oggi ha le sue radici naturalmente in un passato prossimo — se esiste da qualche tempo una politica monetaria di Governo.

Non credo di essere tacciato di presunzione dicendo che il Governo ha una sua chiara politica monetaria. In quale quadro?

Noi desideriamo sbarrare la strada all'inflazione, ma nello stesso tempo non desideriamo creare delle deflazioni. Forse nell'immediato dopoguerra si poteva bloccare la circolazione e fare in modo che la progressiva integrazione del volume degli scambi che avrebbe dovuto verificarsi all'ombra di una circolazione bloccata potesse tradursi in una diminuzione di prezzi. Ma oggi, a distanza di tre anni, abbiamo tutto un sistema economico — ed anche questo mettiamolo nel volume della storia delle occasioni perdute — che è ancorato in determinate posizioni.

E mi riferisco soprattutto al complesso delle piccole e medie economie che rappre-

sentano veramente il tessuto connettivo di tutta la Nazione. Noi non potremmo oggi pretendere di portare, ad esempio, il livello dei prezzi da 50 a 20, 25 o 30 volte il livello prebellico. Quindi è una politica di assestamento di prezzi, un piano di stabilizzazione della capacità di acquisto della moneta, e quindi né inflazione, né «Pesaro», per intenderci in termini sintetici.

Però nessuno è in grado di dire oggi quale sarà il punto di arrivo. Noi abbiamo la sensazione che probabilmente esso sarà compreso tra certi indici pilastri, che non è neanche il caso di accennare in questo momento. Sappiamo che vi sono dei prezzi che debbono diminuire e sono i prezzi che ancora oggi, o per costi antieconomici o per larghezza eccessiva di utili, devono riassetarsi verso il livello normale. Vi sono i prezzi politici che sono ancora artificiosamente tenuti al disotto e che sono cagione di squilibrio e che dovranno naturalmente salire. Ci sarà un giorno in cui questa stabilizzazione sarà raggiunta ed in questo senso condivido il pensiero dell'onorevole Paratore, che non è possibile parlare oggi di una stabilizzazione monetaria. Considero la sua espressione nel senso di una stabilizzazione monetaria definitiva, da tradursi in termini legislativi. Ma dobbiamo in questo periodo creare quella stabilizzazione di fatto che è l'anticamera per arrivare alla stabilizzazione legale.

Ora tutto questo significa parlare della circolazione. L'onorevole Paratore (il quale forse ritiene che abbiamo dimenticato certi suoi studi sulla politica del denaro, che invece riteniamo classici e a cui facciamo continuo riferimento) ad un certo punto della relazione afferma che il sistema dei prezzi non è legato alla teoria quantitativa della moneta. Qui può darsi che siamo d'accordo, però desidero dirgli in che senso penso di essere d'accordo con lui. È vero, la teoria quantitativa della moneta ha avuto critiche, però da Fisher a Keynes in definitiva, con determinate correzioni è stata riaffermata la validità, per lo meno tendenziale, della teoria. Certo, però, trattasi di orientamento tendenziale, per cui è anche aperto l'adito a questa domanda: è l'aumento della circolazione che influisce sui prezzi o viceversa?

PARATORE, *relatore*. Rapporti di interdipendenza.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Rapporti di interdipendenza: l'uovo e la gallina. (*ilarità*).

GIUA. Non credo che l'interdipendenza del senatore Paratore sia l'uovo e la gallina.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Credo di sì; ad ogni modo, se non avessi ben compreso, prego l'onorevole Paratore di dirmelo.

La questione sta in questi termini: noi dobbiamo stare molto attenti a quello che succede e sul fattore massa dei biglietti e sul fattore velocità. Nel secondo semestre 1947 abbiamo avuto un aumento della massa di circolazione correlativo ad una diminuzione di prezzi: aumento di massa di circolazione che dipendeva da esigenze di Tesoreria, almeno in gran parte. Quindi, vera inflazione. La massa dei biglietti è aumentata ed i prezzi sono diminuiti. Ma perchè? Perchè, attraverso ad un processo psicologico di fiducia nella moneta, era diminuita la velocità di circolazione: da 160 (facendo pari a 100 l'indice prebellico) si era ritornati a 100 all'inizio del gennaio 1948. Dal mese di gennaio la massa di circolazione è ancora leggermente aumentata, però aumentò di più il conto dell'esposizione del Tesoro verso la Banca d'Italia. Ciò significa che ancora il Tesoro, senza aumentare la circolazione eccessivamente, viveva alle spalle dell'Istituto di emissione, sottraendo mezzi liquidi all'economia privata. Oggi noi poniamo come cardine questa esigenza: se la circolazione deve aumentare, deve aumentare parallelamente alla dilatazione del volume d'affari. È evidente che con un indice di prezzi 50, e con coefficiente di circolazione pari a 40 come volume, l'equilibrio si può spiegare con un coefficiente di ripresa economica 80 per cento. Se il coefficiente di ripresa economica passa al 90 per cento, si danno due soluzioni: o i prezzi discendono da 50 a 45, o la circolazione sale da 40 a 45. Cioè noi dobbiamo scegliere fra la politica di deflazione e la politica di stabilizzazione; siccome la nostra è politica di stabilizzazione, noi dobbiamo lasciare una elasticità in funzione della ripresa economica. Ma qui si può annidare veramente l'equivoco pericoloso ed è qui dove il Governo resiste a certe sollecita-

zioni che tante volte vengono fatte inconsapevolmente anche da parte di chi non dovrebbe assolutamente farle: qui potrebbe annidarsi un tarlo. Che, cioè, si volesse sostenere che la dilatazione della circolazione può essere un avvio, un'anticipazione, può essere il punto di partenza per una successiva dilatazione del volume di affari.

In parole povere, talvolta si dice: stampate e poi la produzione crescerà. No, signori, prima la produzione cresca, e come conseguenza vi sarà la dilatazione della circolazione. Ad esempio, quando ci si chiede di stampare eventualmente per mobilitare in anticipo il fondo lire, si ricade in questo errore. Ed è per questo che veramente mi stupisce quando ci arrivano sollecitazioni in un senso che significherebbe fare in pieno il gioco di una politica inflazionistica.

Arrivati a questo punto credo veramente di avere abusato del tempo che avevo a disposizione.

Voci. No, no.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Dirò allora qualche cosa ancora sulla circolazione. Ho sentito parlare nuovamente di cambio di biglietti. No, neanche la parola può essere ammessa. Sarà un capitolo anche questo, forse, della storia delle occasioni perdute; non lo so. Può darsi, ma una cosa è certa: che il capitolo è stato chiuso; guai a riaprirlo; la sola parola può essere pericolosa! L'onorevole Paratore ha veramente toccato il fondo della questione quando ha detto: si è confuso il problema del cambio della moneta col problema di una imposta sulla circolazione. Oggi, si potrebbe parlare ancora di cambio in funzione di sostituzione di biglietti ai fini del censimento della circolazione con nessun prelievo fiscale. Ma ho una gran paura che il giorno in cui noi ci limitassimo a parlare anche soltanto di questo (onorevole Paratore, la scienza economica non è purtroppo così diffusa da potere essere sicuri di evitare equivoci) la moneta comincerebbe di nuovo a scottare nelle mani e molti, preoccupati dell'interrogativo di che cosa potrebbe significare tutto questo, si precipiterebbero ancora una volta a sbarazzarsi dei biglietti che hanno nelle mani; ed allora il coefficiente della velocità di circolazione potrebbe di nuovo

vertiginosamente salire. Anche per questo, e l'onorevole Paratore conosce il mio pensiero, andremo estremamente adagio nel mettere in circolazione i biglietti definitivi sostitutivi dei titoli provvisori da 5 a da 10 mila lire. Ci si chiede: ma perchè? Avete la legge, li avete stampati, perchè non li sostituite? Perchè personalmente ho la sensazione che l'attuale titolo provvisorio, tutto sommato, viene considerato un po' come un biglietto di banca, un po' come un assegno, genericamente un titolo di credito, cosicchè viene speso con una maggiore lentezza. Per questo andremo adagio a sostituire questi vecchi titoli che a forza di essere provvisori, e lo sono ormai da due o tre anni, cominciano a diventare definitivi!

RICCI FEDERICO. Però abbiamo dei biglietti troppo sudici!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Onorevole Ricci, quelli sono i piccoli biglietti ed ella rivolgendo la sua attenzione al piccolo biglietto, dimostra come la sua forma mentale sia veramente nel senso di apprezzare ancora questa carta moneta. Onorevole Ricci, noi speriamo un giorno di poter mettere in circolazione della moneta metallica in sostituzione di questi piccoli biglietti; però sino a quando il valore intrinseco è superiore o si ritiene possa essere superiore al valore facciale, per quanto misera possa essere la materia con cui la moneta è fabbricata, si corre il pericolo di non rivedere più i dischi in circolazione. Sono stati emessi alcuni milioni di monete metalliche e sono sparite per intero!

Debbo ancora, onorevoli senatori, ripetere che non vi sarà nessuna manipolazione nei cambi? L'abbiamo ripetuto tante volte e ho finalmente la sensazione, da un mese a questa parte, che non sia più necessario ripeterlo. È una verità definitiva. La stabilizzazione monetaria di fatto non solo richiede una stabilità di prezzi all'interno - ed è quella stabilità che andiamo perseguendo - ma richiede anche una quotazione della nostra moneta rispetto alle monete estere (essenzialmente al dollaro che oggi è la moneta dominante), che rappresenti la parità dei poteri di acquisto delle due monete. Se per comperare una determinata merce in Italia sono necessarie 580 lire ed in America un dollaro, la parità (è evidente) è 580. Questa è la parità dei poteri di acquisto e questa è la parità naturale delle monete.

Noi abbiamo oggi una quotazione del dollaro che rappresenta grosso modo la parità dei poteri di acquisto delle due monete sui due mercati. Per quale ragione dovremmo toccarla? Era ipotizzabile la correzione del corso del dollaro quando il dollaro aveva un corso politico, quando noi avevamo un corso legale al di sotto del prezzo economico, determinato dalla parità dei prezzi d'acquisto. Ma con la riforma del Governo precedente, che nel mese di novembre del 1947 ha stabilito un mercato quasi libero di quotazioni del dollaro, se siamo arrivati ad una quotazione che oscilla tra le 575 e le 580 lire, corrispondente alla parità dei poteri di acquisto, francamente non vedo perchè si dovrebbe adottare un concetto di prezzi politici al rovescio. Gli esportatori i quali venivano a dirci: così incoraggereste la esportazione, avrebbero dovuto ricordarsi che sarebbe aumentato il costo di tutte le materie prime d'importazione.

Per quanto riguarda la politica del credito, sia chiaramente detto che non si può più far carico al Tesoro di mortificare le possibilità di ripresa dell'economia, nel senso che le disponibilità sul mercato siano sottratte dal Tesoro e l'economia presenti una richiesta superiore alle disponibilità. Non era vero ieri e non è vero oggi. Non era vero ieri anche quando il Tesoro aveva bisogno di più larghi aiuti, perchè anche allora, nonostante tutto quanto si è detto e scritto, le somme volontariamente investite presso il Tesoro e presso la Banca d'Italia, anche dopo la nota circolare del settembre 1947, sono state largamente superiori al minimo imposto dalle cosiddette norme restrittive. Ciò che significa? Che vi erano fin d'allora disponibilità presso il sistema bancario che non trovavano collocamento presso l'economia privata. L'onorevole Bertone lo ha sottolineato chiaramente nella sua relazione. L'accusa sarebbe ancora meno vera oggi in cui cerchiamo di contenere il prelievo del Tesoro dal risparmio privato. Il problema è diverso: è un problema di affidabilità del richiedente, è un problema di costi del denaro. Io escludo che le banche, se possono investire all'8 al 9 al 10 per cento, rinuncino ad investire a questi tassi per venire a prendere solo il 4 per cento dal Tesoro. Se rifiutano sovvenzioni ai privati, è perchè ritengono non vi siano elementi sufficienti di affidabilità. Ed allora che cosa si vorrebbe? Si

vorrebbe che tutti questi rischi fossero assunti a carico del Tesoro, e cioè che il contribuente fosse la vittima della insolvenza di tutti quelli che si presentano al sistema bancario per avere delle sovvenzioni? È in questo senso che si vorrebbe una politica del credito? Evidentemente no. Però il Tesoro è pronto a fare sacrifici per garantire, come ha già fatto nel passato, le piccole e medie imprese, per facilitare il credito all'artigianato e alla piccola industria, soprattutto in relazione al Mezzogiorno. Ma che ci sia almeno una cointeresenza dell'Istituto bancario: magari piccola, purchè il Tesoro non si assuma il 100 per cento. Il giorno in cui il Tesoro si assumesse il 100 per cento del rischio, allora, veramente, onorevole Paratore, dovremmo scrivere queste cifre tra le spese effettive, anzichè tra i movimenti di capitale.

Vi è un problema del costo del denaro: ma un po' per volta si è capito che esso è indipendente dai problemi della Tesoreria veri e propri.

PARATORE. Nemmeno dal mercato che risponde al conto economico delle banche.

PELLA, *Ministro del tesoro ed ad interim del bilancio*. Perchè il denaro costa troppo oggi? Per ragioni che sono evidenti. Noi avevamo, prima della guerra, un certo complesso di depositi che ci permettevano un determinato volume di affari, su cui si ripartivano tutte le spese generali del sistema bancario. Oggi dinanzi ad un aumento di tutti i costi, che è almeno di 50 volte, abbiamo i depositi che a mala pena sono oggi a 22 e 23 volte l'anteguerra, cioè considerando il sistema bancario come un unico complesso, ci troviamo davanti alla situazione di una impresa che ha un giro di affari ridotto alla metà, e su tale giro di affari ridotto deve ripartire il complesso delle spese generali.

NOBILI TITO ORO. Troppe agenzie!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Esatto! Se poi fosse vero che le spese sono ancora aumentate, naturalmente si aggiungerebbe una seconda ragione alla prima. Quindi è un problema da esaminare sotto un profilo strettamente tecnico ed io spero — e lo sapete perchè l'hanno pubblicato anche i giornali — che, in queste settimane, esso possa venire affrontato e, almeno in parte, risolto.

Sono il primo ad augurarmi che effettivamente si possa arrivare a qualcosa di positivo, ma sono necessarie alcune cose.

Primo: ha esattamente ragione l'onorevole senatore che ha interloquuto in questo momento. Ci sono troppe agenzie, troppi sportelli. È perfettamente vero. Noi ci stiamo difendendo contro infinite sollecitazioni del genere, tendenti, tutto sommato, a strapparsi il risparmio da un istituto all'altro, inserendo, però, nuove spese. Dobbiamo soprattutto augurarci che ci sia l'incremento progressivo del risparmio, quell'incremento che è la base di tutta la ripresa economica; poichè, quando facciamo i nostri piani di investimento (siano essi nel quadro dell'iniziativa privata, o siano nel quadro di un dirigismo, di una pianificazione, di un sistema statale, non importa) nel complesso tutti questi investimenti debbono essere contenuti nei limiti del risparmio effettivo a disposizione e nei limiti dei capitali esteri, che eventualmente entrino nel nostro mercato. Se noi, per il desiderio di fare troppo, ossia — secondo, la vecchia, banale espressione — per fare il passo più lungo della gamba, facesimo dei piani che vadano oltre tali limiti, cammineremmo, non sulla strada della sana ripresa produttiva, ma sul vuoto inflazionistico. Questa è la realtà.

MANCINI. A Reggio Calabria ci sono 13 banche.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E se sapesse quante sollecitazioni di altre aperture riceviamo!

MANCINI. Voi avete dato il permesso di aprire una agenzia della Banca del lavoro perfino a Rosario.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Le sole agenzie che si vanno aprendo adesso, sono agenzie o sportelli che genericamente erano già stati accordati un anno fa, con riserva però di indicare la via e il numero in cui lo sportello e l'agenzia sarebbero stati aperti. Queste sono le sole concessioni, che è stato necessario dare.

Orbene per incrementare il risparmio, per arrivare a un volume di depositi, che sia 50 volte quello di anteguerra, che cosa è necessario fare? È necessario che il risparmio ci sia, e perchè ci sia il risparmio sono necessari alcuni requisiti di ordine tecnico e di ordine psicolo-

gico. Metto in prima linea il coefficiente di ordine psicologico. È necessaria la fiducia nella lira. È sciocco pensare che si possa incoraggiare il risparmio e soprattutto che lo si possa incoraggiare sotto la forma di risparmio monetario, cioè di lire che vadano a finire nei depositi bancari, se non diamo la certezza che quelle lire, che oggi potrebbero comprare un *quid* in beni reali, dopo un anno non possano comprare ancora lo stesso *quid*.

Il risparmiatore oggi è smaliziato, sa che cosa significa la svalutazione monetaria e non risparmierà, in termini di risparmio monetario, se non ha la certezza di una difesa della moneta. E con questo onorevole Marconcini, veramente credo che ella abbia posto un dito sulla piaga: bisogna incrementare il risparmio, ma soprattutto in funzione di una certezza di stabilità monetaria. È necessario che determinate categorie sappiano contrarre i loro consumi poichè il risparmio non è che la differenza tra il reddito conseguito nel Paese e la parte di reddito che viene consumata. Mentre è politica di Governo fare di tutto perchè il reddito nazionale aumenti, deve essere politica di Governo, deve essere imperativo categorico dei singoli di contrarre i consumi là dove questi consumi sono contraibili. Attraverso l'aumento del reddito, attraverso la contrazione del consumo, può aumentare il risparmio. Per quanto riguarda il reddito, in quella tale relazione economica che il Senato e la Camera dei deputati hanno richiesto al Governo che venga presentata, noi potremo fra alcuni mesi forse constatare che la ripresa economica è stata veramente notevole. Per cui, con ogni probabilità, il reddito nazionale è oggi a quota più elevata dei 4500-5000 miliardi sinora assunti come base.

Tutto ciò premesso in linea generale, restano da esaminare alcuni punti specifici. Sono state presentate diverse proposte sia dagli oratori che dagli onorevoli relatori. Si è proposta la costituzione di un bilancio della Presidenza da parte dell'onorevole Paratore, e nello stesso tempo si è proposto di sopprimere l'Alto commissariato dell'alimentazione e l'Alto Commissariato per la sanità. L'onorevole senatore Tafuri a sua volta propone che si sopprima il Ministero del bilancio e lo si fondi nel

Ministero del tesoro, dando però al Ministero del tesoro i poteri di quello del bilancio. L'onorevole Persico, evidentemente in non perfetto allineamento con l'onorevole Paratore, propone invece che si costituisca il Ministero per la sicurezza o per la difesa sociale, in cui dovrebbero entrare il Commissariato per la sanità e i servizi della Previdenza, e, se ho capito bene, anche il Ministero del lavoro. La stessa proposta di istituzione del Ministero della sanità è fatta negli ordini del giorno degli onorevoli Santero e Alberti. Ora il Senato comprenderà che non su proposte del genere si può decidere in questo momento, e neppure si può assumere un orientamento preciso.

PARATORE, *relatore*. La Commissione ha espresso un voto!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E dinanzi a voti così autorevolmente espressi e innanzi all'articolo 95 della Costituzione che configura la emanazione di una legge relativa ai diversi ministeri, io penso che detti voti debbono essere trasferiti in quella sede e, certamente, il Governo si farà carico di esaminarli.

Si è parlato di enti statali e di enti parastatali, di gestioni fuori bilancio. Confermo quanto ho avuto l'onore di far presente, credo il 21 settembre u. s. alla Camera dei deputati. Il Governo ha predisposto uno schema di disegno di legge in base al quale tutti i preventivi e tutti i consuntivi di tutti gli enti statali, di tutti gli enti parastatali, di tutti gli enti in cui lo Stato ha partecipazione, vengano assoggettati al controllo parlamentare. Il provvedimento è all'esame degli alti organi consultivi che devono interloquire in materia e pensò che prossimamente sarà assoggettato al vostro esame.

Si è parlato dell'I. R. I. È un grosso problema che ha degli aspetti sociali, degli aspetti tecnici e degli aspetti finanziari. L'aspetto finanziario è quello che mi interessa in questo momento, per quanto non mi nasconda l'importanza degli altri aspetti. Noi crediamo che l'I. R. I. non debba più pesare direttamente sulla Tesoreria dello Stato: questo è il nostro punto di partenza. L'I. R. I. deve essere in condizioni di finanziarsi sul mercato privato: lo Stato, eventualmente, può dare

delle garanzie che, tutto sommato, sono sostanzialmente superflue perchè l'I. R. I. è lo Stato e se lo Stato non è proprio direttamente l'I. R. I. è una specie di socio di fatto dell'I. R. I., evidentemente. Ma questa è una cosa completamente diversa. Ho letto su di un giornale, che se non è zuppa è pan bagnato: non è vero, perchè il nuovo sistema significa, anzichè attingere alle casse dello Stato e provocare un aumento della circolazione, attingere al mercato. Ciò potrà determinare uno spostamento nell'investimento del risparmio a disposizione, e questo è il centro del problema: una parte del risparmio anzichè andare verso aziende private, potrà forse andare verso l'I. R. I., ma attraverso una libera elezione, attraverso una libera scelta del risparmiatore.

Il problema della burocrazia ha formato oggetto degli interventi degli onorevoli Persico e Marconcini. Ho parlato a lungo dinanzi alla Camera dei deputati su questo problema e quindi non mi ripeto. Sono perfettamente d'accordo che la chiave di volta della soluzione non può che essere in un riassetto della burocrazia: questo riassetto può anche essere una fase anteriore e più sollecita della riforma generale della burocrazia. Il Governo è sempre fermo nell'ordine d'idee che sarebbe offrire un dono avvelenato, non soltanto agli impiegati, ma al Paese, risolvere il problema attraverso le troppe facile vie della stampa dei biglietti, attraverso la fonte inquinata dell'inflazione.

L'onorevole Cavallera ha parlato delle necessità dell'Opera Maternità e Infanzia. Mi sono chiesto, onorevole Cavallera, se effettivamente debbo sentire il rimorso di bambini che muoiono, come ella ha detto! Sono rimasto sconcertato dalla sua frase. Questo rimorso non c'è, perchè, fortunatamente, già sussiste un impegno assunto davanti alla Camera dei deputati, su richiesta dell'onorevole Migliori e anche qui in Senato su richiesta dell'onorevole senatrice Palumbo: nell'utilizzo dei primi incrementi di entrata — e questi già ci sono — dovremo risolvere prima degli altri problemi, (ad esempio quello degli statali) il problema degli stanziamenti per la maternità e l'infanzia. Creda, onorevole Cavallera, che qualche volta sentiamo il caso di coscienza, ma un caso di coscienza soprattutto in cui assorbiamo tutti

gli altri casi. Noi sappiamo che, se per essere più morbidi, se per essere meno brutali, se per essere più simpatici, se per dormire più tranquillamente qualche notte, noi dicessimo continuamente sì, ogni qualvolta il cuore ci dice di sì e la ragione invece ci suggerisce di resistere, noi creeremmo veramente le premesse di quella inflazione totale che sarebbe il marasma attraverso cui vedremmo veramente tremende catastrofi ed immani rovine sociali.

CAVALLERA. Per la maternità e per l'infanzia occorrerebbero solo due miliardi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Lo so, però due miliardi da una parte, 5 dall'altra e 10 da un'altra, non si può continuare sempre di questo passo. Tuttavia, sono perfettamente d'accordo con lei che i primi utilizzi debbano riguardare l'Opera Maternità e Infanzia.

Si sono fatti dei passi in avanti? Non lo so, non mi interessa di saperlo, in questo momento, protesi come siamo in questo compito di risanamento dal quale noi non ci lasceremo deviare in nessun modo. Potranno cadere i chirurghi, potranno cambiare i chirurghi, ma l'importante è che la clinica si salvi, che la clinica si faccia onore. E la clinica non ha nome Governo De Gasperi, non ha nome maggioranza, ma ha un solo nome: Italia. È questa la clinica a cui dobbiamo fare onore, è questa la clinica che deve dare la dimostrazione di aver saputo risanare il Paese con le operazioni chirurgiche necessarie, anche le più dolorose, ed anche eventualmente senza anestesia. Su questa strada noi sentiamo di doverci porre, e noi chiediamo il vostro aiuto, e lo chiediamo soprattutto attorno alla difesa di quell'articolo 81 della Costituzione, per il quale mai come in questo momento io chiedo l'interpretazione, la più ristretta di tutte.

PARATORE, *relatore*. E che non si osserva, anche da parte di provvedimenti governativi.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Se per avventura questo dovesse succedere sappia il Parlamento che è suo compito, sua funzione, suo dovere di respingere soluzioni in contrasto coll'articolo 81.

PARATORE, *relatore*. E quando è approvato di farlo impugnare davanti all'Alta Corte.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Noi desideriamo di essere sorretti in questo senso. Le prove non mancheranno e forse saranno anche prossime. Noi, uomini di Governo, sappiamo che gli italiani questo vogliono, noi sappiamo che questo, onorevoli senatori, voi volete. Abbiamo una sola preoccupazione: di non essere indegni della fiducia vostra e della fiducia degli italiani. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Esaurita così la discussione generale, prego gli onorevoli Ministri di esprimere il loro parere sugli ordini del giorno presentati.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Cavallera come raccomandazione.

CAVALLERA. Consento a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Accetto i due ordini del giorno del senatore Bisori come raccomandazione.

BISORI. Li trasformo in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta come raccomandazione, l'ordine del giorno del senatore Santero.

SANTERO. Lo trasformo in raccomandazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Caso.

CASO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Alberti Giuseppe. Non essendo presente, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Seguono due ordini del giorno del senatore De Gasperis al Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Li accetto come raccomandazione.

DE GASPERIS. Li trasformo in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Così pure accetto l'ordine del giorno dei senatori Marelli e Raja come raccomandazione.

RAJA. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno presentati dai senatori D'Incà ed altri.

D'INCÀ. Trasformo i miei ordini del giorno in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Li accetto come raccomandazione.

Parimenti accetto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Carelli.

CARELLI. Concordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Rosati.

ROSATI. Ho segnalato la questione alla attenzione del Ministro. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come tale, lo accetto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Bubbio.

BUBBIO. Poichè si tratta di una questione di giustizia, lo trasformo in raccomandazione augurandomi che sia accolto dal Ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci Federico.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto che stiamo attuando questo ordine del giorno gradualmente. Lo accetto perciò come raccomandazione.

RICCI FEDERICO. Mi affido all'onorevole Ministro. Naturalmente non è il caso di discuterlo adesso. Se mai, mi riservo di presentare una interrogazione al riguardo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Quagliariello e quello del senatore De Luca.

QUAGLIARIELLO. Concordo.

DE LUCA. Accetto di trasformarlo in raccomandazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Accetto infine come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Persico e quello dei senatori Venditti e Persico.

PERSICO. Consento di trasformare gli ordini del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Esauriti gli ordini del giorno, pongo in votazione il passaggio all'esame dei capitoli dei tre bilanci finanziari.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Prego ora il senatore segretario di dar lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

RAJA, segretario, legge lo stampato n. 18 della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Chi approva questo articolo unico è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego ora il senatore segretario di dare lettura del capitolo dello « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

RAJA, segretario, legge gli stampati nn. 3 e 3 bis della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie).

PRESIDENTE. Do lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità del bilancio di previsione annesso alla presente legge (Appendice n. 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco annesso al detto bilancio.

(È approvato).

rt. 4.

È autorizzato, sul bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-1949, la spesa di lire 20.000.000.000 per l'acquisto di materie prime, materiali mobili, attrezzi ed articoli diversi, per la ricostituzione delle scorte, distrutte, danneggiate od asportate per fatto di guerra.

Sullo stesso bilancio sono, inoltre, autorizzate, per le esigenze relative alla ricostruzione per danni subiti in seguito ad e enti bellici, le seguenti spese:

lire 300.000.000 per l'acquisto, la costruzione, ricostruzione e riparazione di edifici, stabilimenti ed opifici;

lire 490.000.000 per acquisto e riparazione di macchinari ed impianti.

(È approvato).

Art. 5.

Per le spese relative alle provvidenze a favore dei tabacchicoltori, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 3 maggio 1945, numero 277, è stabilita, per l'esercizio 1948-1949, l'assegnazione di lire 10.000.000.

(È approvato).

Art. 6.

Per le spese di cui ai precedenti articoli 4 e 5, è autorizzata la concessione, da parte del Tesoro, di una sovvenzione straordinaria di lire 20.800.000.000 a favore dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Prego il senatore segretario di dar lettura dei capitoli dello « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

RAJA, segretario, legge gli stampati nn. 2 e 2 bis della Camera dei deputati.

(Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie).

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3473, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota percentuale dei pro-

venti lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1948-49, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 70 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 35 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro del tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti da emanare

in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali il fondo iscritto al capitolo n. 354 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

(*È approvato*).

Art. 8.

È concessa al Ministro del tesoro l'autorizzazione, per l'esercizio 1948-49, a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio dipendenti dall'attuazione di provvedimenti legislativi ai fini delle integrazioni che potranno occorrere agli stanziamenti recati dagli stati di previsione delle singole Amministrazioni per le esigenze previste dai provvedimenti medesimi.

(*È approvato*).

Art. 9.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1948-49 un contributo di lire 52 milioni 387.000 a favore del Fondo per il culto per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini d'istituto.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 27, lettera a) del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1948-1949, in lire 12.617.780.000.

(*È approvato*).

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1948-49 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di Statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 584.514.500.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concesse ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000 previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 12.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1948-49 un'assegnazione da parte del Tesoro di lire 250.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso.

(*È approvato*).

Art. 13.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-49 un'assegnazione da parte del Tesoro di lire 10.000.000, a favore del Comitato nazionale pro-vittime politiche.

(*È approvato*).

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del tesoro dello Stato, a copertura del disavanzo di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1948-1949, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli numeri 405 e 406 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 15.

Per le spese di riparazione e di ricostruzione in dipendenza dei danni e delle distruzioni causate dalla guerra, è autorizzata per

l'esercizio finanziario 1948-49, a favore della Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro, di lire 1.203.000.000.

(È approvato).

Art. 16.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1948-49 un contributo straordinario di lire 50.000.000 a favore dell'Ente autonomo « Esposizione Universale di Roma ».

(È approvato).

Art. 17.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-49 una sovvenzione straordinaria da parte del tesoro di lire 1.500.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

(È approvato).

Art. 18.

Per l'esercizio finanziario 1948-49 è stabilito in lire 2.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, di cui all'articolo 6 della legge 11 febbraio 1941, n. 59.

(È approvato).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

(È approvato).

Art. 20.

I residui risultanti al 1° luglio 1948 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1948-49, soppressi

nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli.

I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

Art. 21.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 e cioè:

RIEPILOGO.

Entrate e spese effettive.

Entrata	L.	800.752.196.100
Spesa	»	1.251.756.459.705
		<hr/>
Disavanzo effettivo .—	L.	451.004.263.605
		<hr/> <hr/>

MOVIMENTO DI CAPITALI.

Entrata	L.	20.205.166.800
Spesa	»	81.873.567.932
		<hr/>
Disavanzo—	L.	61.668.401.132
		<hr/> <hr/>

RIASSUNTO GENERALE.

Entrata	L.	820.957.362.900
Spesa	»	1.333.630.027.637
		<hr/>
Disavanzo finale .—	L.	512.672.664.737
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 4^a Commissione permanente (Difesa), nella seduta di questa mattina, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga con modifiche dell'efficacia del decreto legislativo 12 ottobre 1947, n. 1487, sull'utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, navali ed aeronautici appartenenti alle Amministrazioni militari ».

Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Spallino, Rosati, Zelioli e Grava hanno presentato una proposta di legge concernente la sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, che porta modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile.

La suddetta proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Comunico altresì che il senatore Scoccimarro, di concerto con i senatori Pertini, Lussu, Molè Enrico, Veroni, Venditti, Gasparotto, Pontremoli, Bocconi, Zanardi, Boeri e Reale Vito, ha presentato una proposta di legge per il coordinamento delle norme della legge di pubblica sicurezza e della legge comunale e provinciale con i principi della Costituzione.

Dato che per questa proposta di legge gli onorevoli proponenti hanno chiesto l'urgenza, metto in votazione la richiesta di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

La proposta di legge verrà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gerini ha presentato la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori

pubblici: « Per conoscere se non credano che sia altamente tempo di affrontare in maniera organica e risolutiva il problema di Roma, la cui soluzione nei molteplici aspetti morale, amministrativo, economico e sociale — con preciso riferimento al prossimo Anno Santo — non può essere in alcuna misura procrastinata senza grave danno nazionale ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non credano che l'ignobile sfruttamento in materia di stampa di più infelici istinti umani costituisca una costante ed insopportabile offesa anche alla libertà ed all'idea democratica, e quali urgenti misure intendano adottare o quali provvedimenti promuovere per la salvaguardia sacrosanta dell'avvenire del Paese nei suoi giovani.

GERINI.

Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano che l'aerodromo di Centocelle, considerato dai competenti inadatto alla destinazione ed in ogni caso estremamente pericoloso per essere situato in mezzo a popolosi quartieri, debba essere sdemanializzato e l'area relativa — ripetendo un atto compiuto subito dopo la prima grande guerra per l'area di Piazza d'Armi — offerta in dono al Comune di Roma, come strumento di sollievo per le sue difficoltà di bilancio e soprattutto per promuovere attraverso una sollecitata attività edilizia un largo assorbimento della mano d'opera disoccupata.

GERINI

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro, per conoscere quali misure intendano adottare o promuovere con carattere di emergenza — nel quadro dei multi-formi provvedimenti che non possono non costituire nella situazione odierna l'assillo tormentoso di chiunque abbia qualsiasi situazione di responsabilità — per combattere in tutte le direzioni il flagello della disoccupazione, onde realizzare fino ai margini del possibile

una redistribuzione degli impieghi e del lavoro che assicuri la precedenza di chiunque, uomo o donna, abbia carichi familiari.

GERINI.

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 12,50).

ALLEGATO ALLA CVII SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1948

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ASQUINI. — *All'Alto Commissariato dell'alimentazione.* — Per conoscere se non crede opportuno di intervenire per frenare la immisione al mercato libero di farine con caratteristiche diverse da quelle prescritte, come si verifica attualmente, in proporzioni rilevanti, provocando un rallentamento dei ritiri delle farine regolamentari. Poichè i molini artigiani e promiscui possono macinare i cereali destinati al consumo familiare producendo farine anche bianchissime, ne consegue che i molini promiscui immettono normalmente in commercio queste farine in deroga alle vigenti norme legislative e con grave danno dell'economia nazionale.

L'interrogante domanda inoltre se, in analogia alla proibizione fatta ai molini industriali di lavorare per conto terzi, non sia opportuno proibire ai molini attualmente promiscui di lavorare per conto del commercio e prevedere adeguata sanzione a carico dei trasgressori.

RISPOSTA. — In relazione a quanto forma oggetto della interrogazione predetta si chiarisce:

a) per il controllo delle farine immesse al mercato libero questo Alto Commissariato ebbe già tempestivamente ad intervenire impartendo agli Organi periferici le direttive di cui alla circolare riservata n. 146 che si ritiene utile allegare. A tali direttive si sono aggiunte precise e tassative disposizioni emanate dal Ministero degli interni ai Prefetti delle Provincie;

b) i molini di 2^a categoria, ossia quelli che macinano cereali destinati al consumo familiare, non possono produrre farine da immettersi in commercio in quanto la licenza di macinazione non consente loro tale attività;

c) i molini promiscui, che nel 1941 optarono per la macinazione conto terzi, possono anche macinare per il libero commercio, ma sono vincolati a produrre farine aventi le caratteristiche previste dal decreto commissariale. Tale possibilità è stata riconosciuta in seguito ad accordi intercorsi fra questa Amministrazione ed il Ministero industria e commercio, in quanto la licenza di macinazione promiscua dà diritto alla macinazione per conto commercio. Di conseguenza questo Alto Commissariato ha dovuto limitare il suo intervento alla sola proibizione di assegnazioni in favore di quei molini promiscui che lavorano per conto terzi (fabbisogno familiare). Anche per tale questione si richiama l'attenzione della S. V. sulla circolare sopracitata nonchè su quella n. 164 del 9 corrente che, del pari, si allega alla presente.

L'Alto Commissario per l'alimentazione
RONCHI.

ASQUINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per domandare se non ritiene opportuno che l'Ente Nazionale Risi, nella sua attuale struttura, venga posto in liquidazione lasciando poi alle singole categorie interessate (agricoltori, risicoltori, industriali risieri, commercianti in riso) di decidere dell'organizzazione da darsi ai rispettivi settori.

A quanto risulta all'interrogante l'E. N. R. creato dal passato regime, è ormai inutile e dannoso e la sua ingerenza è del tutto negativa soprattutto nel campo dell'industria risiera.

Detto Ente svolge azioni a carattere autonomo, spessissimamente in aperto contrasto con le categorie interessate e mira a mante-

nere privilegi e monopoli non più ammissibili ed incompatibili con i principi democratici. In tal modo l'azione dell'E. N. R. ritarda l'avviamento del settore risiero alla ripresa dei liberi traffici e delle libere iniziative all'interno e all'estero; ciò si è già dimostrato per l'esportazione del riso e delle rotture di riso, che se fosse stata lasciata libera alle singole ditte, avrebbe già potuto essere effettuata seguendo le disposizioni dei Ministeri competenti.

RISPOSTA. — L'Ente Nazionale Risi venne istituito nel 1931 per tutelare, con la collaborazione di tutte le categorie agricole, industriali e commerciali interessate, la produzione risicola, cui erano e sono tuttora legati essenziali interessi di molte provincie della Valle Padana.

L'ammasso del risone, gestito dall'Ente, è stato quindi inizialmente instaurato per la difesa economica del prodotto anche se, successivamente, per il sopravvenire della guerra, esso è servito per attuare, nel settore del riso, quella disciplina di raccolta e di distribuzione che le esigenze dell'alimentazione hanno richiesto per vari prodotti.

Attualmente, com'è noto, al vincolo totale sul prodotto è seguito quello parziale dell'ammasso per contingente: ma anche tale nuova disciplina, fino a che sarà mantenuta, esige che l'Ente Risi rimanga in piena efficienza per esercitare i necessari controlli.

Il problema per una liquidazione dell'Ente potrà, quindi, se mai, essere esaminato al momento dell'abolizione di qualsiasi vincolo sul risone; ma, in tale eventualità, è evidente, per ciò che concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che si dovrà tenere particolarmente conto anche del pensiero dei risicoltori, per evitare il ripetersi di una situazione analoga a quella del 1931, quando la profonda crisi che travagliava tale settore, ponendo in pericolo l'esistenza di una produzione alla quale tra l'altro, sono legati interessi nel campo dell'alimentazione ed in quello dell'esportazione, rese necessaria una difesa comune con l'istituzione dell'Ente Nazionale Risi.

Il Ministro
SEGNÌ.

BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali criteri hanno presieduto alla compilazione della graduatoria di 300 direttori didattici, promossi ispettori (« Bollettino Ufficiale » 8 aprile 1948), e se il Ministero non consideri necessario rimediare urgentemente all'ingiustizia ed al danno arrecato a funzionari anziani e benemeriti nei riguardi della Scuola e del Paese.

Da tale graduatoria furono esclusi, infatti, i direttori didattici che parteciparono, su parere favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, al concorso per ispettore indetto dal decreto ministeriale 12 maggio 1939, e che dopo aver conseguito l'idoneità in tutte le prove scritte, non poterono sostenere le conclusive prove orali per effetto del decreto ministeriale 6 gennaio 1942, n. 27, e della circolare ministeriale 15 aprile 1942 oggi abrogate per effetto dell'articolo 17, decreto legge 19 ottobre 1944, n. 30, che alle medesime sostituì lo scrutinio comparativo contenente, in base alla circolare ministeriale 15 aprile 1943, criteri di valutazione in contrasto con le norme che regolano lo stato giuridico degli impiegati civili. L'ingiustizia è tanto più palese, in quanto, nonostante la revisione imposta dall'articolo 5 del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 301, nella graduatoria stessa furono conservati i vincitori del concorso del 1939 scrutinati secondo i criteri sopraindicati e aggiunti dei funzionari di anzianità minore, che al concorso 1939 non parteciparono o, partecipandovi, non vi conseguirono l'idoneità.

RISPOSTA. — Non è giuridicamente possibile provvedere a promozioni del personale di vigilanza delle scuole elementari prima di effettuare l'inquadramento del personale stesso, previsto dal decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, in quanto l'inquadramento attualmente in corso ha effetto a decorrere dal 1° ottobre 1947.

Ciò premesso, si comunica che con regio decreto legge 6 gennaio 1942, n. 27, venne disposta, in dipendenza dello stato di guerra, la revoca dei bandi di concorso per nomine e promozioni nelle Amministrazioni statali e fu stabilito che, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace, il conferimento dei posti,

già da attribuire per concorso interno, avvenisse, non più per esami, ma in base a scrutinio per merito comparativo. Nei casi in cui le prove scritte fossero già state espletate, dei risultati di esse si sarebbe dovuto tener conto nella compilazione della graduatoria.

Il successivo decreto 15 aprile 1942 del Capo del Governo dettò precise norme per il detto scopo, stabilendo coefficienti di 5, 4, 3 e 2 punti a favore di coloro che avessero superato le prove in questione con la votazione, rispettivamente, di 10, 9, 8, 7 decimi.

Il concorso per posti d'ispettore scolastico di circolo, bandito con decreto ministeriale 12 maggio 1939, fu, in ottemperanza alle norme di cui sopra, sospeso dopo che le prove scritte erano state effettuate; e del risultato delle medesime fu tenuto conto dalla Commissione incaricata della compilazione della graduatoria dei 250 direttori didattici da promuovere ispettori di circolo; graduatoria che successivamente in applicazione dell'articolo 5 del decreto legge luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 401, è stata defascistizzata e definitivamente approvata con decreto ministeriale 30 giugno 1947.

In sostanza, in attuazione di norme di carattere generale comuni, cioè a tutte le Amministrazioni dello Stato, si è sostituito ad un criterio di promozione (concorso), un altro criterio (giudizio di merito), con dei risultati delle prove scritte sostenute nel concorso iniziato e non portato a termine.

Si reputa necessario precisare al riguardo che il concorso bandito con decreto ministeriale 12 maggio 1939 e sospeso nel 1942 era per posti di ispettore di circolo e non già di circoscrizione e per un grado — il 9° — che con successiva legge 31 maggio 1943, n. 570, venne conferito a tutti i direttori didattici e, quindi, anche a coloro che, pur avendo superato le prove scritte in questione, non erano stati compresi nella graduatoria di merito comparativo. Nessun danno pertanto è derivato ai direttori, cui si interessa l'onorevole interrogante, dal mancato espletamento del concorso, sostituito, comunque, da una graduatoria di merito.

Si dichiara infine, che, sebbene dell'esito delle prove scritte a suo tempo sostenute, sia stato tenuto conto, come sopra accennato, nella detta graduatoria, la votazione in esse ripor-

tata potrà essere tenuta presente ai fini della nuova graduatoria di merito comparativo che dovrà essere predisposta, subito dopo l'inquadramento in corso, per le promozioni dei direttori didattici e ispettori di circoscrizione.

Il Ministro
GONELLA.

BARONTINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che, a seguito dell'articolo pubblicato tempo addietro sul giornale « Il Travaso », sono stati addebitati al generale Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, trecento litri di benzina adoperati per la sua autovettura di servizio, in occasione del matrimonio della figlia.

RISPOSTA. — Il maggiore Mario Alessi, in occasione del suo matrimonio, ha chiesto in via eccezionale al Ministro per la difesa, per ragioni private, l'autorizzazione di usare la sua autovettura di servizio, offrendosi di reintegrare i relativi consumi. Il Ministro lo ha autorizzato ed i consumi sono stati regolarmente reintegrati.

Il Ministro
PACCIARDI.

BATTISTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali della costituzione di una Commissione per la riforma della burocrazia ed in caso affermativo se si è tenuto conto nella sua conformazione della inclusione di ingegneri funzionari delle branche tecniche dell'Amministrazione dello Stato.

RISPOSTA. — Com'è noto alla S. V. onorevole, gli studi preliminari per la riforma della pubblica amministrazione sono stati già compiuti dalla Commissione Forti, nominata nel 1945, di cui furono chiamati a far parte giuristi ed esperti tratti dai principali rami amministrativi dello Stato. Le proposte, formulate a conclusione dei suddetti lavori, sono tuttora allo esame dei vari Dicasteri per l'aggiornamento

indispensabile prima del passaggio alla fase di attuazione.

Ove si rendesse necessaria la istituzione d'un organo collegiale di coordinamento, il Governo non mancherà di tenere presente l'opportunità che in esso vengano inclusi elementi delle branche tecniche dell'Amministrazione dello Stato, particolarmente idonei all'esame di determinate questioni.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se dopo le interrogazioni presentate al Consiglio comunale di Roma da consiglieri di vari partiti, compresi quelli di maggioranza, in merito alla proposta personale del sindaco per la nomina di un Sovraintendente e di un Consiglio d'amministrazione del Teatro dell'opera, senza che il Consiglio comunale venisse interpellato e neppure informato — ritenga ancora di procedere a tali nomine e non voglia invece considerare che la proposta fu presentata in aperto contrasto con i più elementari principi democratici i quali non consentono più al capo di una amministrazione elettiva di attribuirsi poteri di Governatore o di Podestà, e che le designazioni fatte hanno suscitato la più viva sorpresa oltre che nel Consiglio comunale, in tutti i competenti e nella stessa stampa favorevole al Governo, specialmente per il nome del candidato alla sovraintendenza che non offre alcuna garanzia di preparazione tecnica e di prestigio artistico per il massimo teatro della Capitale.

RISPOSTA. — La Presidenza del Consiglio dei Ministri, che in base alla legge 4 giugno 1936, n. 1570, dovrebbe procedere alla nomina del sovraintendente degli Enti lirici « sentite » le Amministrazioni comunali, usa invece rimettersi per una direttiva ormai costante di gradito riguardo nei loro confronti, alle proposte che provengono dalle amministrazioni stesse, le quali sono le più qualificate per valutare l'idoneità generica e specifica dei candidati alla direzione dei teatri che, anche se largamente sovvenzionati dallo Stato, conservano tuttavia delle peculiari caratteristiche locali.

In applicazione di tale criterio la Presidenza ha proceduto alla nomina del Maestro Paolo Salviucci, indicato nella formale lettera di proposta del sindaco di Roma senza entrare pertanto nel merito della discussione, se, una volta abrogato l'ordinamento governatoriale e restituita l'amministrazione della città al normale imperio delle leggi ordinarie, siano automaticamente decaduti tutti i privilegi spettanti alle altre città, tra i quali esisteva quello della « iniziativa » nella nomina del sovraintendente dell'Opera. In quanto poi alle procedure interne del Comune sta di fatto che ad un preciso quesito ad essa posto, l'amministrazione comunale ha comunicato alla Presidenza del Consiglio che le proposte di nomina del dott. Salviucci a Sovraintendente e degli altri membri del Comitato in rappresentanza del Comune avevano riportato l'assenso della Giunta municipale.

Tanto si ritiene sufficiente per l'ulteriore corso del decreto, così come d'altro canto è accaduto per gli altri Enti lirici.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

BERLINGUER. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio estero.* — Per conoscere in base a quali criteri non soltanto è stato rinnovato il trattato di importazione del sughero dalla Spagna, mentre in Sardegna esistono fortissimi quantitativi di sughero invenduti, ma si vuole anche importare in Italia sughero lavorato e invece non si comprendono le stesse voci nei trattati di esportazione, non considerandosi che la produzione di ottimo sughero e la sua ottima lavorazione costituiscono una delle poche industrie della Sardegna da cui traggono risorsa proprietari, tecnici e maestranze operaie che oggi versano in condizioni disperate.

RISPOSTA. — Il problema delle importazioni e delle esportazioni di sughero ha costituito oggetto di approfondito esame da parte di questo e degli altri Ministeri competenti, in riunioni alle quali sono intervenuti i rappresentanti delle categorie interessate.

Durante tali riunioni si è riconosciuto da parte degli interessati che il sughero spagnolo,

per le sue caratteristiche, tra cui principalmente quella della maggiore calibrazione rispetto al prodotto nazionale è adatto alle applicazioni industriali non realizzabili col sughero nazionale.

Per tale ragione l'importazione di sughero dalla Spagna costituisce una delle tradizionali correnti di scambio con quel Paese e non può quindi sorprendere che l'accordo italo-spagnolo preveda un contingente di sughero greggio all'importazione.

L'inserimento poi di un contingente di manufatti di sughero nell'accordo in parola fu posto dalle Autorità di Madrid come condizione pregiudiziale ed imprescindibile per la conclusione dell'accordo stesso.

Pertanto, considerando il problema nel quadro generale degli scambi commerciali con la Spagna e sotto il profilo dell'interesse da parte italiana a concludere un accordo di commercio che nel complesso si presentava certamente conveniente, si è dovuto accettare il contingente in parola, da cui però vennero esclusi i dischi e gli agglomerati e fu negoziato in contropartita un contingente all'esportazione di pst. 500.000 di sughero sardo tipo carta.

Il problema si sarebbe ripresentato negli stessi termini in sede di rinnovazione dell'Accordo con la Spagna ove fosse stata proposta da parte italiana l'esclusione di contingenti all'importazione di sughero.

Questo Ministero, tuttavia, non mancherà di tener presenti i desiderata dei sugherieri sardi e farà quanto possibile per escludere il contingente di manufatti di sughero dal futuro accordo commerciale pur non potendosi nascondere gli ostacoli che tale intendimento incontrerà da parte spagnola.

In generale il Ministero, cui è ben nota l'attuale situazione dell'industria sugheriera sarda, svolge ogni possibile azione per favorire l'esportazione del sughero e dei suoi manufatti.

Tali esportazioni, però, appaiono fortemente ostacolate dagli alti prezzi praticati dal nostro mercato e dalla tendenza di numerosi paesi e limitare, se non addirittura a precludere, le importazioni del sughero grezzo e soprattutto dei manufatti.

Tuttavia da parte di questo Ministero ogni sforzo è stato fatto per la ripresa delle nostre tradizionali correnti esportatrici. Notevoli contingenti di sughero all'esportazione — per la quale in generale non è richiesta un'autorizzazione particolare del Ministero — sono infatti previsti dagli accordi commerciali stipulati con la Jugoslavia, la Polonia, la Bulgaria, la Grecia, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, l'Inghilterra e, in piccola parte, la stessa Spagna. Anche negli accordi con la Germania (Bizona, Zona francese e Zona sovietica) è prevista la possibilità di esportare sughero grezzo e semilavorato, mentre con la Cecoslovacchia e l'Austria, svolgendosi gli scambi in compensazione privata, tali prodotti possono essere accolti in contropartita di merci da importare. Infine con l'Ungheria e la Turchia non si mancherà di insistere perchè negli accordi commerciali di prossima stipulazione venga prevista l'esportazione di sughero grezzo e lavorato.

In definitiva, questo Ministero, pienamente consapevole dell'importanza che il sughero ha nel quadro generale delle nostre esportazioni, segue assiduamente la situazione della nostra produzione sugheriera e svolge il suo costante interessamento per favorire, nella misura più ampia possibile, il collocamento all'estero di sughero nazionale.

Il Ministro
MERZAGORA.

BERLINGUER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in seguito al gravissimo episodio avvenuto in Roma, dinanzi alla sede del M. S. I. nella sera del 10 ottobre. In quella sera erano raccolti dinanzi alla sede stessa, numerosi iscritti al M. S. I. per festeggiare la troppo sollecita liberazione dei fermati dalla Polizia nel giorno precedente quando vennero a passare due valorosi partigiani di « Giustizia e Libertà », entrambi mutilati.

Certo Ludovico D'Ambrogio, uno degli attuali capeggiatori del M. S. I. aveva denunziato quei due partigiani assieme ad altri loro compagni durante l'occupazione tedesca, li aveva fatti arrestare ed esposti al rischio

della fucilazione; aveva poi seguito al Nord i tedeschi ed al suo ritorno a Roma, su segnalazione delle sue vittime, era stato a sua volta arrestato per collaborazionismo e per una rapina commessa contro un povero operaio padre di nove figli.

Fu amnistiato. Nella sera del 10 corrente, scortati i due partigiani, lanciò il grido « A noi ! » e si scagliò contro di essi assieme ai suoi « camerati » aggredendoli selvaggiamente e cagionando loro gravi ferite.

Si chiede anche se questo episodio significativo e non certamente isolato, non confermi la necessità di sciogliere la organizzazione illegale costituita da fascisti e da collaborazionisti.

RISPOSTA. — Dall'esito dei disposti accertamenti consta che la sera dell'11 e non del 10 corrente, verso le ore 22 circa, 30 appartenenti al M. S. I., dimessi poco prima dal carcere, all'altezza di Piazza S. Pantaleo, venivano affrontati da un gruppo di iscritti al P. C. I. Ne nasceva un tafferuglio sedato dal pronto intervento della forza pubblica che disperdeva i contendenti.

Poco più tardi, verso le ore 22,30, alcune centinaia di aderenti ai due partiti si scontravano nei pressi della sede del M. S. I. In questo secondo incidente riportavano alcune contusioni tali Marchesini Guglielmo e Grassi Antonio, entrambi del M. S. I., Pizzicanella Augusto e Rita Matteo del P. C. I. Intervenevano un reparto celere di polizia ed agenti del Commissariato rionale che disperdevano definitivamente i rissanti.

I quattro contusi, assieme a certi Faraglia Alessandro e D'Ambrogio Ludovico, entrambi del M. S. I., sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria perchè responsabili di partecipazione a rissa.

Il Ministro
SCELBA.

BISORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, avendo l'articolo 8 del decreto legislativo 1946, n. 90, « parificati agli effetti fiscali gli enti comunali di consumo agli organi, statali », siano state date istruzioni ai compe-

tenti uffici fiscali onde non applichino ai detti enti imposte o tasse che non vengono applicate agli « organi statali »; e, in particolare, per sapere se sugli utili di bilancio dei detti enti venga pretesa, e perchè, l'imposta di ricchezza mobile.

RISPOSTA. — L'articolo 8 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 90, dispone che gli enti comunali di consumo sono parificati, agli effetti fiscali, agli organi (e cioè alle amministrazioni) statali.

I benefici tributari che detti enti vengono a godere in dipendenza della norma citata sono ben noti agli uffici finanziari, i quali da tempo conoscono ed applicano a casi del genere la formula di esonero che deriva dalla parificazione alle amministrazioni statali.

Pertanto non si è reso necessario emanare apposite istruzioni agli uffici stessi ed è da ritenere che le agevolazioni di cui trattasi trovino piena attuazione nei confronti degli enti comunali di consumo, dato che nessuna segnalazione in contrario è sinora pervenuta a questo Ministero.

Per quanto concerne in particolare l'imposta di ricchezza mobile, si osserva che in conseguenza dell'accennata parificazione alle amministrazioni dello Stato, gli enti predetti rimangono esenti da tale tributo sui redditi che possano eventualmente derivare dall'esplicazione della loro attività.

Ad ogni modo, qualora consti all'onorevole interrogante che qualche ufficio abbia eseguito accertamenti di reddito mobiliare a carico di enti della specie, tornerà gradita una sua certese segnalazione.

Il Ministro
VANONI.

Bo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero intorno all'attuale sistema di previdenza ed assistenza per la classe forense.

In particolare chiede di sapere se non ritenga ormai necessario accogliere i voti ripetutamente espressi da quasi tutti gli ordini degli avvocati, sopprimendo l'Ente di previdenza, che si è palesato del tutto inadatto per

gli scopi che gli erano stati prefissi, mentre l'onere contributivo costituisce, dopo gli ultimi aumenti, un aggravio sensibile per il ceto forense, già tanto provato.

RISPOSTA. — All'onorevole interrogante che giustamente si preoccupa di uno dei problemi più scottanti fra quelli che interessano la classe forense, debbo dire che il Consiglio di amministrazione dell'Ente di previdenza a favore degli avvocati e procuratori, che, degli uni e degli altri, è espressione legittima (essendo eletto nel proprio seno dal Consiglio nazionale forense), ha predisposto un programma di riorganizzazione dell'Ente stesso, da attuarsi naturalmente con legge e che è inteso alla sua trasformazione in Cassa di Pensione.

Intervenuta da parte del Consiglio nazionale forense l'approvazione, in via di massima, delle linee generali della riforma, il Consiglio di amministrazione dell'Ente, con circolare in data 16 maggio, ne informò i Consigli degli ordini forensi, affinché avessero manifestato il proprio punto di vista e proposto le modificazioni più opportune. Il recente Congresso nazionale dei Consigli dell'ordine approvò l'8 luglio scorso una mozione con la quale, fra l'altro, si demandava « alla Commissione ed al Consiglio nazionale » di predisporre il progetto per la nuova sistemazione previdenziale ed assistenziale o per la soppressione dell'Ente in attesa della decisione definitiva del proprio congresso.

Il Ministero della giustizia intendendo portare tutto il suo contributo alla definitiva soluzione del problema, nominerà quanto prima una commissione le cui conclusioni si spera possano essere portate a conoscenza del prossimo congresso forense.

Intanto per dare all'Ente la possibilità di funzionare è stato elevato il valore delle marche di circa sei volte e con tale elevazione si è inteso attuare una perequazione del valore delle marche stesse rispetto a quelle del 1935, anno in cui l'Ente fu istituito.

Peraltro nessuno aggravio i professionisti vengono a risentire dell'aumento in questione, perchè con lo stesso provvedimento (articolo 3) è stato disposto che l'onere delle marche è a

totale carico delle parti e pertanto essi hanno diritto di rivalersi nei confronti delle stesse della spesa anticipata.

p Il Ministro
CASSIANI.

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la natura del compito affidato ai professori Giannini, Calamani e Messina in riferimento alla preparazione dello schema di legge per la riforma della previdenza sociale.

RISPOSTA. — In merito mi pregio portare a conoscenza della S. V. onorevole quanto segue:

La Commissione per la riforma della Previdenza sociale ha formulato le sue proposte sotto forma di mozioni, con le quali si affermano quali dovrebbero essere, a suo avviso, le direttive della riforma ed i principi generali di attuazione delle medesime.

Per rendere possibile la predisposizione di provvedimenti concreti si rendevano necessari studi preliminari, diretti:

1° ad elaborare e coordinare il contenuto delle proposte della Commissione, avuto riguardo anche alla situazione di fatto dell'organismo previdenziale;

2° a predisporre gli studi tecnico-finanziari diretti alla determinazione delle aliquote dei contributi occorrenti per il fabbisogno previdenziale secondo le diverse forme di prestazioni, ed a valutarne l'onere.

A tal fine si è ritenuto opportuno di delegare il prof. Calamani, consulente tecnico del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, ad attendere a tali studi in collaborazione con gli uffici ministeriali competenti. Il prof. Calamani è stato membro attivissimo della Commissione nonchè relatore dei lavori di essa, e la sua competenza teorica e pratica in materia è ben nota, sia per la sua qualità di ex direttore generale della previdenza sociale fin dal 1920, e di ex direttore generale dell'Istituto Nazionale infortuni, sia per avere egli intensamente collaborato alla legislazione previdenziale. Il prof. Calamani è coadiuvato nei suoi lavori dal prof. Messina, anche egli membro della Commissione e valoroso attuario, special-

mente competente nel ramo della previdenza sociale, e dal prof. Giannini, già membro della speciale commissione medica per la riforma della Previdenza sociale, che da molti anni si è occupato con studi ed in pratica di problemi sanitari nel campo di quest'ultima.

L'incarico dato alle predette persone è quindi, in sintesi, quello di raccogliere ed ordinare gli elementi da sottoporre ai competenti organi ministeriali ed al Governo per gli ulteriori provvedimenti, e tale incarico dette persone stanno assolvendo con alacrità, competenza e passione.

Il Ministro
FANFANI.

Bosco. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, tenuto conto: a) che l'articolo 5 lettera c) del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, stabilisce che ai sottufficiali collocati a riposo deve essere corrisposto lo stipendio e l'indennità militare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio; b) che molti sottufficiali sono stati collocati a riposo al 30 giugno 1948, quando ad esempio un maresciallo maggiore percepiva lire 8.000 mensili per indennità militari, ritenga giusto che il decreto legislativo 5 maggio 1948, numero 814, con l'articolo 5 escluda dal beneficio dell'aumento dell'indennità militare i sottufficiali che sarebbero stati collocati in congedo in base alla circolare n. 500, e se non si possa interpretare la norma, a termine della Costituzione, che vieta la violazione dei diritti quesiti, nel senso che ai sottufficiali debba essere corrisposta l'intera indennità ad essi dovuta alla data del 30 giugno 1948.

RISPOSTA. — Le norme contenute nell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, che escludono dall'aumento dell'indennità militare stabilito dal decreto stesso il personale che cessa dal servizio per effetto delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre Forze Armate rispondono agli scopi di:

non creare ulteriori disparità di trattamento fra le varie categorie del personale stesso collocato nella riserva o in ausiliaria in

applicazione delle medesime disposizioni di legge, ma in tempi diversi. Infatti, nella specie si sarebbe verificato che dell'aumento della indennità militare avrebbero beneficiato coloro che sono cessati o cesseranno dal servizio dopo l'applicazione del decreto n. 814, mentre il personale sfollato prima avrebbe continuato a percepire le vecchie misure;

mantenere tra il personale in servizio e quello non in servizio la differenza di trattamento dovuta ai compensi del lavoro straordinario soppressi con il provvedimento di aumento dell'indennità ed assorbiti dall'aumento.

La norma risponde, quindi, a criteri di equità comparativa e, comunque, non sembra possa adottarsi il criterio interpretativo suggerito dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
PACCIARDI.

BRACCESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la Questura di Pistoia, benchè tempestivamente e telefonicamente preavvertita dell'avvicinarsi di colonne di facinorosi alla Sede del Comitato provinciale della Democrazia cristiana, abbia provveduto all'invio di forze dell'ordine con notevole ritardo e comunque quando le devastazioni erano già state compiute. Si chiede quali motivi hanno determinato il ritardo di cui sopra e quali provvedimenti si intendano prendere contro eventuali responsabili.

RISPOSTA. — Appena venne comunicato il 14 u. s. verso le ore 16 alla Questura di Pistoia l'assalto alla locale sede del Comitato provinciale della Democrazia cristiana, il Capo di gabinetto si metteva immediatamente in contatto telefonico con il Comandante del Gruppo carabinieri che assicurava il suo pronto intervento con militari dipendenti, ed il Questore subito informato, inviava sul posto un reparto di guardie aggiunte di pubblica sicurezza al comando di un funzionario.

Le forze di polizia raggiunsero la sede della Democrazia cristiana dopo pochi minuti dal preavviso, ma gli assalitori si erano già allontanati. Infatti, l'opera di devastazione, a giu-

dizio dei presenti, non durò più di cinque minuti.

Le indagini immediatamente disposte ed attuate dalla Questura e dai carabinieri, hanno consentito finora la identificazione di 15 principali responsabili tutti denunciati all'autorità giudiziaria.

Pertanto nessuna responsabilità da parte della questura di Pistoia circa l'asserito ritardo dell'invio delle forze di polizia che nei giorni del 14 e 15 luglio scorso hanno dato prova di alto senso di sacrificio per la continua opera prestata.

Il Ministro
SCELBA.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano giusto e opportuno estendere ai dipendenti di ruolo delle Amministrazioni degli Enti locali la disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262.

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue, anche per conto del Ministro delle finanze:

L'estensione al personale degli enti locali del beneficio di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'aumento di cinque anni del servizio utile a pensione, sia per conseguire il relativo diritto, sia per la liquidazione del trattamento di quiescenza, a favore dei dipendenti che chiedono il collocamento a riposo, fa parte delle richieste avanzate dalla Federazione dipendenti Enti locali in corso di esame da parte di questo Ministero di concerto con quello del tesoro.

Compatibilmente con la complessità della questione, data l'incidenza che la estensione richiesta comporta sui bilanci degli Enti locali, si assicura che l'esame relativo sarà condotto con tutta la possibile sollecitudine.

Il Ministro
SCELBA.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equo ed opportuno sistemare attraverso i ruoli transitori la posizione giuridica dei direttori didat-

tici incaricati delle direzioni didattiche governative, muniti di regolare titolo di studio, considerandoli, quanto all'incarico, impiegati civili non di ruolo rispetto al ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo delle scuole elementari e per l'effetto applicare nei loro confronti le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in analogia a quanto statuito per il passaggio degli insegnanti medi di ruolo dalle scuole inferiori a quelle del corso superiore. L'interrogante chiede inoltre se non ritenga giusto applicare, per le loro promozioni, il criterio dello scrutinio per merito comparativo in relazione alle norme di cui al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e dell'articolo 8 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, giudicando e valutando secondo merito e giustizia il fatto di avere essi direttori didattici incaricati prestato il loro servizio nel periodo più difficile e delicato della vita scolastica nazionale, quando tutti i servizi dovevano essere ripresi, articolati, riorganizzati.

RISPOSTA. — Questo Ministero non ritiene che si possa accogliere la proposta avanzata dall'onorevole interrogante per l'istituzione di un ruolo transitorio dei direttori didattici, in analogia a quanto è stato disposto per i professori di ruolo delle scuole medie dall'articolo 7 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127; e ciò per due ordini di motivi:

a) i professori delle scuole medie, già di ruolo, col passaggio al ruolo transitorio continueranno ad esercitare le funzioni di insegnanti come nel ruolo di provenienza; i maestri elementari, con la istituzione del ruolo transitorio dei direttori didattici, verrebbero invece ad assumere le funzioni di vigilanza sugli altri insegnanti ed un regolare stato giuridico che darebbe carattere permanente all'incarico, attualmente di carattere temporaneo, che consiste nella supplenza dei circoli temporaneamente vacanti. Ora, a parere di questo Ministero, ciò non è ammissibile, senza compromettere l'ordinamento scolastico vigente, in quanto al posto di direttore didattico si accede attraverso un concorso per titoli ed esami, riservato ai maestri di ruolo; le funzioni, la carriera ed i gradi sono nettamente distinti nei due ruoli di maestro e di direttore;

b) attualmente accanto ai maestri e ai professori di scuole medie di ruolo esercitano l'insegnamento anche maestri e professori fuori ruolo, per i quali è sorto il problema della sistemazione in un ruolo transitorio; in particolare per i professori di scuole medie esiste la possibilità che professori di ruolo normale e professori di ruolo transitorio aspirino alla stessa cattedra, donde l'opportunità di concedere anche ai professori di ruolo il passaggio al ruolo transitorio.

Per il personale di vigilanza tali problemi non possono sorgere perchè non esistono, nell'ordinamento attuale, direttori didattici fuori ruolo.

Il Ministro
GONELLA.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica Istruzione.* Per sapere se, in relazione alla circolare ministeriale 5913/45 del 10 luglio 1948, non ritenga opportuno dare urgenti istruzioni agli uffici competenti, perchè nella formazione delle graduatorie relative agli incarichi annuali di direzione, sia tenuto conto, agli effetti del punteggio e della percentuale dei posti da assegnare, della condizione e della posizione dei richiamati alle armi, reduci, combattenti, ecc.

Quanto sopra per togliere ogni dubbio circa l'applicabilità, per l'assegnazione degli incarichi di direzione, delle norme generali e delle disposizioni che il Ministero ha costantemente dettato e impartito in questi ultimi anni per tutte le categorie dei preposti alle scuole di ogni ordine e grado.

Si arriverebbe altrimenti all'assurdo di insegnanti che, per aver prestato servizio quali combattenti, non solo non avrebbero i vantaggi e i punteggi stabiliti in loro favore, ma perderebbero perfino quel punteggio ordinario che invece vengono ad avere gli insegnanti che, anzichè combattere al fronte, restarono alla scuola.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno chiarire che dagli incarichi direttivi di cui sopra, devono ritenersi esclusi quanti, per ragioni di età, non avrebbero più la possibilità di partecipare agli eventuali concorsi che fossero indetti.

RISPOSTA. — 1° nella circolare ministeriale del 10 luglio c. a. concernente gli incarichi direttivi, non si è ritenuto opportuno stabilire una speciale valutazione per le benemerite di guerra perchè le supplenze dei circoli didattici sono assegnate, per legge, a maestri già di ruolo, come incarichi di fiducia, col criterio della scelta del più idoneo dal punto di vista professionale;

2° il servizio prestato in guerra ed il servizio militare per richiamo potrà essere valutato ai fini del punteggio stabilito dalla circolare come servizio scolastico in quanto i Provveditori agli studi saranno tenuti ad applicare le disposizioni degli articoli 284 e 285 del Regolamento generale sull'istruzione elementare approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297;

3° non si è ritenuto opportuno stabilire, per gli incarichi in parola, dei limiti di età, perchè tali limiti non esistono neppure per il concorso a posti di ruolo di direttore didattico. La circolare sopracitata ha previsto però che il Provveditore agli studi possa, con provvedimento motivato, escludere dagli elenchi degli aspiranti coloro che non abbiano il prestigio e l'efficienza necessaria per esercitare l'azione direttiva; spetta pertanto ai Provveditori decidere se per eventuali ragioni di età o di salute un aspirante debba essere escluso dall'incarico direttivo.

Il Ministro
GONELLA.

BUBBIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non sia stata rilevata la necessità di abrogare l'articolo 78 del regio decreto legge 11 marzo 1935, n. 281, per il quale ai concorsi per posti direttivi nei laboratori provinciali d'igiene e profilassi sono ammessi solo i medici e chimici di ruolo, mentre a causa della lunga sospensione dei concorsi la massima parte di tali posti è coperta da incaricati, che a norma dell'attuale legge non sono ammessi ai concorsi pubblici in dipendenza del loro incarico.

RISPOSTA. — L'articolo 78 del regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, detta le norme per il conferimento, attraverso pubblico concorso per

titoli ed esami, dei posti direttivi nei laboratori provinciali di igiene e profilassi quando il concorso interno, che si espleta sempre per titoli ed esami tra il personale di ruolo, sia andato deserto o abbia dato esito negativo.

Al pubblico concorso sono ammessi per i posti direttivi i direttori ed i coadiutori di ruolo presso altri laboratori nonchè gli aiuti e gli assistenti universitari e gli altri sanitari di ruolo dei laboratori purchè abbiano prestato almeno sei anni di effettivo servizio; per i posti di coadiutore sono ammessi gli stessi sanitari con la condizione che alla data del bando di concorso abbiano prestato almeno tre anni di effettivo servizio.

Dalle disposizioni sopra ricordate, si desume che il legislatore si è preoccupato di assicurare ai posti direttivi dei laboratori del personale che avesse già dato prova della propria capacità professionale attraverso precedenti vagli di concorso. E l'importanza dei posti da ricoprire giustificava pienamente questa esigenza.

Il lungo periodo di sospensione dei concorsi sanitari, ivi compresi anche quelli nei laboratori non ha di certo eliminata la esigenza sopraddeata; l'ha soltanto resa inattuabile perchè si è dovuto provvedere a ricoprire i posti vacanti nei laboratori di qualunque grado con del personale interino assunto senza alcuna garanzia di pubblico concorso per titoli ed esami.

Ritornata la normalità e riaperti i concorsi sanitari non si è ritenuto di adottare alcun eccezionale provvedimento a favore del personale interino dei laboratori che ha ricoperto posti direttivi perchè è necessario che a questi si acceda, come vuole la legge, attraverso un duplice vaglio di esami: quello iniziale per il posto di assistente ed il successivo per il posto di coadiutore e di direttore.

I sanitari, medici o chimici, che ricoprono interinalmente, durante il blocco dei concorsi, dei posti direttivi nei laboratori, non avranno ora difficoltà a superare entrambe le prove di esame suddetto avendo potuto approfondire la loro preparazione ed acquisire una notevole esperienza professionale, e venendosi a trovare quindi in una posizione di netto vantaggio

nei confronti di altri colleghi, che trascorsero tali anni in guerra, in prigionia o in campi di concentramento.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica
COTELLESA.

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quando potranno venire iniziati i lavori per la costruzione della nuova stazione di Gallarate.

RISPOSTA. — Per l'ampliamento e la sistemazione generale della stazione di Gallarate in dipendenza della elettrificazione, venne approvata nel 1941 la proposta per l'esecuzione di un primo gruppo di lavori, comprendente tutte le opere in terra e murarie per l'ampliamento del piazzale (fra cui vari manufatti interessanti la viabilità ordinaria) e la sistemazione completa dell'armamento.

In detta proposta era stato previsto, fra i lavori da eseguire in un secondo tempo, la costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori in sede spostata.

I lavori del primo gruppo, iniziati nel periodo bellico, vennero sospesi nel 1944 a causa della guerra. Nel 1946 i lavori sono stati ripresi allo scopo di portare rapidamente a compimento la elettrificazione della Milano-Domodossola, limitandoli alla parte strettamente necessaria per soddisfare le più immediate esigenze dell'esercizio.

Attualmente risulta eseguita in gran parte la sistemazione dell'armamento, ed iniziata l'esecuzione delle opere interessanti la viabilità (ampliamento di vari manufatti); ma il completamento dei lavori del primo gruppo, richiedente un ulteriore stanziamento di circa lire 190.000.000, è subordinato alla disponibilità dei fondi per opere di carattere patrimoniale.

Appena si disporrà dei fondi verrà data la priorità al completamento della parte di lavori per la sistemazione della viabilità, sistemazione formante oggetto di apposita convenzione da stipulare col Comune di Gallarate.

Per quanto riguarda il nuovo fabbricato viaggiatori, sebbene sia stato già studiato il relativo progetto, esso non può per ora avere

attuazione, importando una spesa di circa lire 250.000.000, che non può, al momento, essere affrontata per deficienza di fondi.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda opportuno stabilire un servizio di carico e scarico delle merci anche nella stazione di Castronno (linea Milano-Porto Ceresio) dove già vi è disponibile il terreno occorrente e dove devono essere già stati eseguiti gli adattamenti preliminari. Ciò favorirebbe in modo notevole lo sviluppo industriale e commerciale della zona servita da questa stazione.

RISPOSTA. — La fermata di Castronno è ora abilitata al servizio delle merci a collettame a grande velocità, limitatamente ai trasporti fino a kg. 500 con colli non superiori ai kg. 50 ciascuno, e a piccola velocità, limitatamente ai trasporti fino a kg. 1.000 con colli non superiori ai kg. 100 ciascuno.

Per abilitare la fermata stessa ai trasporti a carro completo occorrerebbe costruire un magazzino merci ed un binario di scalo fiancheggiante il piano caricatore già esistente ma ancora da pavimentare, sistemare il piazzale di carico e la relativa chiusura, impiantare le comunicazioni fra il citato binario di scalo e quelli di corsa dei treni, modificare il segnalamento e gli impianti di sicurezza. Tali provvedimenti importavano alla fine del 1947 una spesa di lire 17.500.000.

Le ditte interessate si sono rifiutate di contribuire in tale spesa; il Comune di Castronno ha offerto il contributo di soli 4 milioni, troppo esiguo in confronto della spesa stessa.

D'altra parte, qualora fossero attuati gli impianti anzidetti, si prevede che si verificerebbe un movimento medio di un solo carro al giorno, fra arrivi e partenze, e tale traffico non sarebbe neppure di nuova acquisizione, bensì sottratto all'attigua stazione di Albizzate.

Per le ragioni suesposte non si ritiene conveniente l'attuazione del provvedimento, che

accollerebbe all'Amministrazione ferroviaria un onere non compensato da alcuna acquisizione di traffico.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quando si provvederà a dare alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Varese una «uscita» che permetta il comodo e rapido sfollamento del gran numero dei viaggiatori che scendono da ogni treno in arrivo.

RISPOSTA. — Nella stazione di Varese l'uscita normale dei viaggiatori avviene attraverso un vano del fabbricato viaggiatori situato quasi al centro del fabbricato stesso e che ha aperture larghe m. 1,50 sia verso il piazzale esterno che verso il piazzale interno; nelle ore di punta (massimo 150 viaggiatori) tale uscita viene sussidiata da altra costituita da un cancello situato all'estremità del fabbricato viaggiatori, lato Porto Ceresio.

È stato disposto che venga studiata la possibilità di creare un'uscita più ampia compatibilmente con la struttura del fabbricato viaggiatori.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se al fine di realizzare economia, coordinazione e semplificazione dei servizi, non creda opportuno disporre perchè sia provveduto al più presto all'elettrificazione della linea Gallarate-Luino, dato che essa si trova posta fra due linee già elettrificate, la Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio e la Milano-Gallarate-Domodossola.

RISPOSTA. — Il problema dell'elettrificazione della Luino-Gallarate è stato oggetto di attento esame sotto i vari aspetti sia tecnici sia economici.

È necessario aver presente che la convenienza dell'elettrificazione è strettamente legata al volume del traffico, e di conseguenza altre

linee più oberate dalla circolazione dovrebbero essere tenute in maggiore considerazione.

Tuttavia anche la Luino-Gallarate sarà tenuta in evidenza non appena un'auspicata disponibilità di fondi consentirà di determinare il programma di elettrificazione: al momento ciò non è possibile per mancanza di stanziamenti.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUFFONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: a) perchè mai il decreto legislativo 24 gennaio 1947 che stabilisce all'articolo 18 doversi restituire ai Patronati scolastici i beni affidati alla gestione di liquidazione della « Gioventù Italiana » entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto stesso, è rimasto lettera morta; b) che si intenda ora di fare per dare pronta esecuzione alla suindicata disposizione legislativa.

RISPOSTA. — Premesso che l'articolo 18 del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, disponeva la restituzione ai Patronati scolastici dei beni compresi nel patrimonio dell'ex G.I.L. provenienti dagli stessi Patronati, si precisa che tale restituzione è avvenuta nella quasi totalità, tranne in qualche solo caso per il quale vi è contestazione in conseguenza di esistenti ragioni di credito della « Gioventù Italiana » rispetto ai Patronati.

La « Gioventù Italiana » è andata anche oltre, presentando un progetto di provvedimento legislativo per il passaggio di quasi tutto il patrimonio dell'ex G.I.L. ai Patronati scolastici, progetto che trovasi all'esame delle Amministrazioni interessate.

Il Ministro
GONELLA.

BUONOCORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga urgente provvedere all'aumento del contributo per l'Ente comunale di assistenza di Napoli, onde possa esercitare la sua funzione di soccorso ai numerosi indigenti ed infermi.

RISPOSTA. — Al Prefetto di Napoli sono stati assegnati, per la integrazione del bilancio dell'E. C. A. del capoluogo, 24 milioni, in data 1° luglio u. s.

Per il quadrimestre luglio-ottobre sono stati assegnati — in via ordinaria — al Prefetto medesimo per la distribuzione tra i vari E. C. A. della Provincia 80 milioni, di cui 68 a favore di quello di Napoli.

Inoltre, nell'agosto è stato assegnato direttamente all'E. C. A. di Napoli il contributo straordinario di 10 milioni.

Si soggiunge che le esigenze di tale E. C. A. sono state tenute sempre presenti, e lo saranno particolarmente per l'assistenza invernale, compatibilmente con la disponibilità dei fondi di bilancio.

Il Ministro
SCELBA.

CANEPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, come giustizia richiede e come si confida, nel disegno di legge a favore dei pensionati, dall'onorevole Ministro preannunciato il 3 agosto scorso, l'Istituto di Previdenza dei giornalisti sia considerato alla pari dell'Istituto della Previdenza sociale e dell'Istituto di Previdenza dei marittimi.

RISPOSTA. — Il disegno di legge, concernente l'aumento del trattamento di quiescenza dei pensionati statali, in corso di elaborazione, riguarda esclusivamente i pensionati dello Stato e non già anche i pensionati della Previdenza sociale.

Non sarebbe stato, infatti, possibile abbinare i due problemi, trattandosi di due specie di pensioni aventi natura del tutto diversa e che richiedono, pertanto, un esame separato che abbia riguardo alle particolarità dei rispettivi ordinamenti.

Comunque, gli eventuali provvedimenti che potranno in avvenire adottarsi nei confronti dei pensionati dell'I. N. P. S., non sarebbero estensibili ai pensionati dell'Istituto di Previdenza dei giornalisti, il quale ha ordinamento autonomo nei confronti dell'Istituto di Previdenza sociale.

Si fa, infine, presente che, in occasione degli accordi intervenuti per la emanazione di un decreto legge recante provvedimenti in materia di tasse di bollo, il contributo statale a favore dell'Istituto di Previdenza per i giornalisti è stato elevato a 30 milioni di lire annue.

Si ha ragione di credere che tale aumento abbia migliorato sensibilmente la situazione finanziaria dell'Istituto, offrendo allo stesso la possibilità di concedere un adeguamento dell'assegno integrativo corrisposto ai propri assistiti.

Il Ministro
PELLA.

CAPPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — L'Amministrazione comunale di Urbino fin dai primi del 1947 ha richiesto al Commissariato nazionale della Gioventù Italiana, la cessione dello stabile dell'ex G. I. L. per adattarlo ad edificio per le scuole medie.

Trattasi di costruzione iniziata nel 1940 e rimasta sospesa a causa della guerra. I lavori eseguiti sono limitati alle murature principali fino all'altezza del primo piano e l'opera è soggetta a continuo deterioramento perchè mancante di ogni protezione contro i geli, le piogge e altri agenti atmosferici. Anche per evitare ulteriori danni, si impone con ogni urgenza la sua ultimazione.

Il Comune suddetto, ritenendo doveroso e urgente provvedere ad una definitiva sistemazione delle scuole medie (liceo, ginnasi, magistrali, scuola media e scuola di avviamento professionale) attualmente ubicate in locali angusti, di fortuna, antigiuridici ed inadatti, insiste nella predetta richiesta di concessione, dichiarandosi disposto a sobbarcarsi all'onere, ove occorra, dell'aggiudicazione a pagamento, il cui valore di stima potrà essere fissato da un tecnico da inviare sul posto a cura di codesta onorevole Presidenza del Consiglio o da chi di ragione.

RISPOSTA. — La cessione definitiva dello stabile dell'ex G. I. L. di Urbino a quel Comune non può essere effettuata fino a quando l'intera materia relativa alla devoluzione del patrimonio dell'ex G. I. L. non sia disciplinata per legge.

Allo stato attuale può essere consentita soltanto — e ciò è già stato reso noto al Sindaco di Urbino dal Commissario nazionale della Gioventù Italiana, che in via transitoria sovrintende all'amministrazione dei beni di cui trattasi — la cessione in uso temporaneo dell'immobile richiesto per adattarlo ad edificio scolastico.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

CARBONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se anche in Sardegna verrà aumentato il numero delle scuole da costruirsi a spese dello Stato, in analogia a quanto il Ministro ha dichiarato di voler fare per l'Italia meridionale, nella seduta tenuta dal Senato il 4 agosto 1948.

RISPOSTA. — Si fa presente che le provvidenze che saranno disposte in attuazione del piano C. I. R. — E. R. P., a favore del « Mezzogiorno », per la costruzione di nuove aule scolastiche a carico dello Stato, concernono anche la Sardegna.

La Sardegna sarà anche tenuta particolarmente presente, fino dal prossimo anno scolastico, nei piani di istituzione di nuove scuole di vario ordine e grado.

Il Ministro
GONELLA.

CINGOLANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quanto segue: nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 agosto 1948 è stato pubblicato il decreto-legge del 7 maggio 1948, n. 1066, riguardante la soppressione del Monte Pensioni dei maestri elementari che in data 30 settembre 1948 passeranno al trattamento dei pensionati dello Stato.

L'articolo 2 del suddetto decreto stabilisce che una Commissione interministeriale debba essere nominata per emanare le modalità relative.

È da tenere presente che il brevissimo tempo, intercorrente tra la data di pubblicazione (14 agosto 1948) e quella di applicazione del decreto (30 settembre 1948), coincidente con la chiusura estiva delle scuole

e il periodo di ferie, non dà modo alla Commissione Interministeriale, che se pure è stata nominata non si è ancora certamente mai riunita, di emanare la norma di applicazione e agli interessati di prenderne visione con ponderato giudizio per vagliare la convenienza della scelta tra i due trattamenti di quiescenza.

Per quanto sopra sarebbe opportuno spostare la data di applicazione del decreto dal 30 settembre almeno fino al 31 dicembre 1948.

RISPOSTA. — La Commissione interministeriale, prevista dal decreto legislativo 7 maggio 1938, n. 1066, è stata già nominata ed ha anche iniziato i suoi lavori per concretare le norme di attuazione del citato decreto n. 1066, lavori che si spera saranno presto portati a termine.

Non si vede pertanto la necessità di spostare dal 30 settembre al 31 dicembre 1948 la data di entrata in vigore del decreto in parola, data che deve invece coincidere con l'inizio dell'anno scolastico.

Nè occorre che gli interessati abbiano la possibilità di conoscere preventivamente le norme di attuazione del citato decreto n. 1066, al fine di vagliare la convenienza della scelta fra i due trattamenti di quiescenza, in quanto non vi sarà, in sostanza, alcuna differenza fra il trattamento di quiescenza liquidato a carico del Monte e quello liquidato a carico dello Stato, dato che si addiverrà — come è intendimento del Governo — alla perequazione delle vecchie pensioni a quelle nuove, perequazione che, con l'estensione agli insegnanti elementari delle disposizioni sul trattamento di quiescenza degli impiegati civili dello Stato, verrà effettuata anche nei confronti di tutti coloro che hanno avuto la liquidazione della pensione a carico del Monte Pensioni.

Il Ministro
GONELLA.

DE GASPERIS. — *Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se, in caso di scioperi degli addetti alla Nettezza Urbana nelle

grandi città, non credano opportuno provvedere a far effettuare nelle vie la rimozione delle immondizie da reparti di volontari sotto la direzione di vigili urbani, degli agenti di polizia, o in altro modo. Ciò allo scopo di evitare gravi e irreparabili conseguenze, particolarmente nei mesi estivi, che mettono sovente in serio pericolo la salute e l'igiene pubblica e che riducono i grandi centri urbani in condizioni miserevoli come quelle che si constatano a Roma in questi giorni.

RISPOSTA. — Si risponde, anche per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e per l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, quanto segue:

L'obbligo di assicurare la raccolta delle immondizie non cessa, anche in caso di astensione dal lavoro degli addetti al servizio, di ricadere sulle Amministrazioni comunali cui spetta provvedere, trattandosi di servizio municipale obbligatorio per legge. Ove al servizio si provvedesse con personale volontario, si curerebbe, e necessario, che fosse rispettata la libertà di lavoro.

Consta, del resto, come il Comune di Roma ha assicurato il servizio, in occasione del recente sciopero dei dipendenti comunali, sia pure limitatamente alla raccolta delle immondizie domestiche, con personale volontario.

Il Ministro
SCELBA.

D'INCÀ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere se non ritengano urgente, onde agevolare la ripresa edilizia nel Comune di Belluno, anche al fine di alleviare le conseguenze della disoccupazione, di disporre la cancellazione del Comune di Belluno dall'elenco delle zone sismiche, in piena conformità al parere espresso dal Genio civile.

RISPOSTA. — Per la cancellazione del Comune di Belluno dall'elenco dei Comuni annesso al regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, per i quali è prescritta l'osservanza di speciali norme tecniche di edilizia antisismiche, è stata già esperita la preliminare istruttoria.

La questione è stata ora sottoposta ai sensi dell'articolo 2, comma 3° della citata legge, all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici per il prescritto parere.

Questo Ministero pertanto, attende di conoscere tale parere per poter adottare le proprie definitive decisioni al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
CAMANGI.

FABRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali atti si siano già compiuti, in relazione a quanto stabilisce l'articolo 13 delle norme transitorie della Costituzione, per assicurare allo Stato i beni di proprietà degli ex-Re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi: beni che sono stati venduti dopo il 2 giugno 1946.

RISPOSTA. — I beni degli ex-Re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi sono entrati in pieno diritto a far parte dei beni dello Stato per il fatto stesso della avocazione dichiarata con l'ultimo comma dell'articolo 13 delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione.

Anche la nullità degli atti di alienazione effettuati dagli ex-Sovrani dopo il 2 giugno 1946 non ha bisogno di essere dichiarata, discendendo essa *de jure* dalla norma costituzionale che è senz'altro operativa.

D'accordo con gli organi consultivi e legali dell'Amministrazione si stanno proseguendo i passi diretti ad assicurare allo Stato il possesso materiale dei beni stessi, non senza tener presente la complessità e la delicatezza delle questioni che potrebbero sorgere.

Il Ministro
V ANONI.

FERRAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione:*

1° attualmente e fino al 30 settembre 1948 il maestro con 65 anni di età e 40 o più di servizio, usufruirà di una pensione mensile di lire 14.483 mentre il Monte Pensioni liquiderà al maestro nelle stesse condizioni una pensione di lire 17.460;

2° col 1° ottobre il maestro godrà di una indennità di buona uscita di lire 25.900 mentre gli altri impiegati statali di pari grado percepiranno un'indennità di lire 224.600.

E ciò mentre il maestro ha versato al Monte Pensioni il contributo annuo dell'8 per cento di fronte al 6 per cento versato dagli impiegati statali.

Si chiede pertanto al Ministro se Egli intende proporre al Consiglio dei Ministri o al Ministro del tesoro i seguenti desiderata dei maestri di Cremona che, di riflesso, possono considerarsi anche i desiderata dei maestri italiani:

1° mantenimento dell'indennità di caroviveri ai pensionati nella misura goduta dagli insegnanti in servizio e cioè di lire 11.655;

2° liquidazione di indennità di buona uscita sulla base di tutto il servizio prestato, come agli altri impiegati dello Stato, tenendo presente che i maestri hanno versato un contributo annuo del 2 per cento superiore a quello versato dagli altri impiegati dello Stato.

RISPOSTA. — Con l'emanazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, che estende agli insegnanti elementari il trattamento di quiescenza vigente per gli impiegati statali e conseguentemente sopprime il Monte Pensioni, sono stati accolti i voti, formulati dalle categorie interessate sia attraverso un *referendum* sia attraverso petizioni, memoriali, interventi di organi sindacali, ecc. Infatti, fin da ora è da ritenere che il trattamento statale sia nella grandissima maggioranza dei casi più favorevole.

Con successivi provvedimenti, saranno stabilite le relative norme di attuazione al quale fine è stato costituito (ed ha già iniziato la sua attività) un Comitato interministeriale che dovrà esaminare tutte le questioni derivanti dalla soppressione del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari.

Sembra, pertanto, prematuro fornire anticipazioni su quelle che potranno essere le conclusioni che, sui vari problemi in argomento, emergeranno in seguito al loro approfondito esame, nel corso del quale saranno tenuti ben presenti gli interessi della categoria magistrale.

Si ha, peraltro, motivo di ritenere che, con l'applicazione delle nuove disposizioni legislative in favore dei pensionati statali, la

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

principale questione venga superata, in quanto il trattamento statale del nuovo importo è da presumere comunque superiore alle rispettive misure di liquidazione del Monte Pensioni.

Il Ministro
GONELLA.

GASPAROTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Se non creda di prendere tempestivamente provvedimenti per impedire il furto e, comunque, il taglio di conifere per il cosiddetto «albero di Natale», che trasferisce in Italia costumi di altri Paesi. E ciò anche in anticipata preparazione morale al piano di rimboscimento annunciato dal Governo.

RISPOSTA. — Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, richiama annualmente nella corrente stagione, l'attenzione degli Ispettorati delle foreste dipendenti sui danni che possono essere arrecati ai boschi di conifere per il commercio e l'uso dell'albero di Natale, disponendo un intensificato servizio di vigilanza allo scopo di evitare che detti danni abbiano a lamentarsi.

Tale azione, resa ancora più necessaria dalla maggiore diffusione dell'uso dell'albero di Natale introdotta dalle truppe anglo-sassoni che hanno soggiornato in Italia, non ha mancato di dare i suoi benefici effetti, limitando notevolmente i danni ai boschi e incrementando, per contro, lo smercio degli alberi di Natale prodotti da vivaisti privati.

Il Ministro
SEGNI.

GELMETTI (LOVERA, RUSSO, TOSATTI, LAMBERTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dopo tre anni dal primo annuncio di un provvedimento a favore degli insegnanti ex perseguitati politici e razziali, non creda giunto il momento di pubblicare il relativo bando di concorso, in modo e per termini tali che diano sicurezza di assunzione in ruolo per il prossimo anno scolastico 1948-49, ponendo così fine alla lunga attesa di uomini che, già anziani, vedono nella loro sistemazione la meritata conclusione della loro tenace

resistenza e della loro incessante battaglia contro il fascismo e il suo regime, a prezzo di ogni sofferenza.

RISPOSTA. — Il bando del concorso a cattedre nelle scuole e negli Istituti di istruzione media per i perseguitati politici e razziali è attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Poichè il bando stesso stabilisce un termine di 90 giorni per la presentazione da parte degli interessati delle domande documentate di partecipazione (termine che l'esperienza ha dimostrato necessario), è materialmente impossibile che il concorso stesso venga espletato prima dell'inizio dell'anno scolastico 1948-49.

In proposito si fa presente che il decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato, in data 21 aprile 1947, n. 373, stabilisce all'articolo 17 che, dopo la pubblicazione dei bandi relativi ai concorsi riservati ai candidati reduci e non reduci previsti dallo stesso decreto, sarebbero stati indetti, una sola volta per ogni tipo di cattedre di Istituti di istruzione media, concorsi riservati ad alcune categorie di perseguitati politici o razziali.

Con decreti ministeriali 4 luglio 1947 furono indetti i concorsi riservati ai reduci ed ordinari, per i quali pervennero oltre centodieci mila domande, e che sono tuttora in fase di svolgimento.

Durante la preparazione del bando dei concorsi per perseguitati politici e razziali, le categorie interessate chiesero ulteriori agevolazioni che, dovendosi tradurre in disposizioni legislative, produssero un ritardo nella formulazione definitiva del bando stesso. Si attese così la pubblicazione del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 577 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1948) relativo ad una speciale valutazione dei titoli di ammissione ai concorsi stessi ed il decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1948) in forza del quale nei concorsi per esame riservati ai reduci ed ai perseguitati venivano soppresse le prove scritte.

Il bando di concorso, redatto, tenendo conto di queste ultime disposizioni favorevoli, che si aggiungono a quelle del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, relative a proroghe nei

limiti di età ed alla riserva dei posti per tutti i vincitori dei concorsi in questione, attende ora, come si è detto, il turno di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Il Ministro
GONELLA.

GERVASI. — *Al Ministro delle finanze.* — Riferendomi all'articolo unico del decreto legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, concernente l'esenzione dalla imposta fondiaria e sul reddito agrario per i terreni montani e riferendomi particolarmente al Catasto toscano, ove quali termini tecnici per la individualizzazione delle particelle, si trovano le dizioni: « sezione », « particella », ecc. e siccome nella legge non si può ritenere possa esservi una espressione inutile, ma che ogni parola abbia il suo significato, e dato che la legge in oggetto si riferisce sia alla particella, ma anche alle parole « sezionale o denominazione equivalente » chiedo al Ministro se può interpretarsi che il provvedimento di esenzione (almeno nelle zone ove vige il vecchio Catasto a sezioni) si debba estendere a tutta la « sezione » avente « la stessa denominazione » e non già in senso restrittivo alla individuale particella, perchè in questo caso, le parole « sezione o denominazioni equivalenti » sarebbero inutili.

D'altra parte avviene così che lo studio delle linee di livello 700 metri, deve venire svolto nei riguardi della sezione, zona ben individuabile, anche in una carta dell'Istituto geografico militare che ha la scala al 25.000, mentre sarebbe impossibile riferire in questa carta al 25.000 le singole particelle, quando la media superficie di esse oscilla sul mezzo ettaro, e nelle zone montane la carta Istituto geografico militare non ha tali e tanti punti di riferimento da poterle individuare esattamente.

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante chiede di conoscere se possa estendersi alle « Sezioni catastali » l'esenzione dalla imposta fondiaria e sul reddito agrario, prevista per i terreni montani rappresentati da « particelle catastali o sezionali o denominazioni equivalenti » che si trovino soltanto in parte ad altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare,

giusta, l'articolo unico del decreto legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, che regola la materia.

Premesso che il vecchio Catasto toscano al quale si riferisce in modo particolare l'onorevole interrogante è geometrico-particellare e che gli stabili delle singole partite sono descritti nel registro Campione del Catasto stesso con sezione, particella, vocaboli, coltura, misura e reddito; premesso altresì che nella citata disposizione legislativa non è menzionata la parola « sezione » si osserva che tale denominazione non è equivalente, nè a quella di « sezionale » adoperata in altri vecchi Catasti, nè alla « particella » del nuovo Catasto (definita all'articolo 2, comma secondo, del testo unico approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572) e neppure alla « particella » del predetto Catasto toscano, essendo il sezionale una parte della sezione, mentre questa, è bene notarlo, può anche abbracciare una vasta estensione di territorio.

Pertanto non è possibile estendere a tutta la « sezione » l'esenzione di cui trattasi.

Per quanto riguarda l'individuazione delle particelle o dei sezionali che si trovano soltanto in parte ad altitudine non inferiore ai 700 metri sul mare, questo Ministero non ne riconosce le difficoltà e, per tale motivo, ogni qualvolta se n'è presentata l'occasione, non ha mancato di raccomandare agli uffici distrettuali delle imposte dirette di adottare in merito criteri di larghezza.

Si fa presente, comunque, che l'accertamento dei casi dubbi è deferito, giusta la circolare 5 aprile 1947, n. 59770, della Direzione generale delle imposte dirette, alla competenza degli Uffici tecnici erariali, assicurando che sono state date le opportune istruzioni agli uffici distrettuali delle imposte del compartimento toscano perchè sia affrettato e facilitato l'accertamento dei terreni ammessi all'esenzione in parola.

Il Ministro
VANONI.

GIUA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come intende sistemare il controllo merci interno ed internazionale di Torino di Corso Re Umberto, n. 48, che durante la guerra è stato fortemente danneggiato. In

seguito ai danni subiti si provvede ad una sistemazione temporanea affittando in città locali di abitazione per l'Ufficio e per quanto riguarda invece l'archivio pratiche e documenti di trasporto del servizio merci interno, internazionale e camionistico si ricorre a diversi locali della ferrovia.

Il traffico nei confronti degli anni 1945-1946-47 è in continuo aumento e per il coordinamento dei documenti, per le ricerche e l'esecuzione dei vari lavori contabili di controllo oggi — come è situato — comporta una spesa rilevante di personale, manutenzione e passaggi di documenti da una località all'altra.

RISPOSTA. — La necessità di sistemare gli Uffici del controllo merci interno e internazionale di Torino è tenuta ben presente dall'Amministrazione ferroviaria; ma i relativi provvedimenti trovano ostacolo nella ingente spesa e nella grave deficienza dei fondi disponibili.

La questione è tuttora in esame, sotto i suoi vari aspetti tecnico e finanziario, e sarà risolta appena una più favorevole situazione del bilancio lo renderà possibile.

Il Ministro
CORBELLINI.

GRIECO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad interim dell'Africa italiana.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per regolare il pagamento degli assegni vitalizi di pensione ai pensionati dell'Amministrazione statale italiana residenti nelle ex colonie, che dalla occupazione di quei territori da parte delle forze alleate non ricevono nessun assegno e vivono, perciò, in una situazione precaria e talora soffrono la fame; e se, qualora occorre, dopo oltre cinque anni, attendere ancora del tempo per regolare questa materia con il Regno Unito, non ritenga urgente provvedere provvisoriamente ai pagamenti in parola, tanto a liquidazione degli arretrati come per gli assegni futuri, a mezzo di procuratori dei pensionati, residenti in Italia, presentando all'uopo, ove occorra, un progetto di legge con carattere di urgenza.

RISPOSTA. — Il problema del pagamento delle pensioni statali a favore degli aventi diritto le cui partite erano iscritte presso gli Uffici del tesoro dei Governi dei territori già costituenti l'Africa Orientale Italiana e delle provincie libiche o comunque residenti nei territori dell'Africa Italiana, non ha mancato di richiamare la dovuta attenzione delle Amministrazioni interessate. Esso si è presentato sin dall'inizio del conflitto ed a risolverlo, con adattamento alle situazioni contingenti, venivano, in tempi successivi, emanati i seguenti provvedimenti legislativi:

1° con legge 4 agosto 1942, n. 969, le Amministrazioni centrali competenti venivano autorizzate a concedere, mediante l'emissione di speciali ruoli conti-correnti, ai familiari, residenti in Italia, in Libia e nell'Egeo, di titolari di pensioni iscritte presso gli Uffici del Tesoro dell'Africa Italiana, residenti in tale territorio o in territorio di Stati nemici o di Stati non più in relazioni diplomatiche con l'Italia, un assegno provvisorio nella misura di due terzi per i primi due mesi, di una metà per il periodo successivo, sulla pensione dovuta al diretto intestatario (articolo 1).

Analogha autorizzazione era concessa per le pensioni iscritte presso gli Uffici provinciali del Tesoro metropolitani, della Libia o dei possedimenti dell'Egeo, i cui titolari fossero residenti nell'Africa Italiana (articolo 2).

Nei casi di rimpatrio o di trasferimento in Libia o nei possedimenti dell'Egeo dei titolari delle pensioni iscritte nell'Africa Orientale Italiana, era stabilito che la liquidazione degli assegni provvisori fosse effettuata direttamente agli aventi diritto, in misura pari a quella delle pensioni (articolo 3), mentre nei casi di rimpatrio di titolari delle pensioni iscritte presso gli Uffici del Tesoro di territori soggetti all'Amministrazione italiana veniva disposto che fosse provveduto alla riattivazione dei pagamenti delle pensioni ed alla liquidazione di tutti i ratei di pensioni non riscossi, previa compensazione con ogni eventuale debito dei singoli aventi diritto verso lo Stato o verso i Governi dell'Africa Italiana (articolo 6).

La legge in parola era limitata, nella sua applicazione, al periodo di durata dello Stato

di guerra e fino a sei mesi dopo la cessazione di esso e concerneva il pagamento delle pensioni ordinarie, delle pensioni di guerra e di quelle a carico degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti (articoli 7 e 8).

2° Con regio decreto-legge 27 maggio 1943, n. 564, la legge 4 agosto 1942, n. 969 veniva estesa con alcune modificazioni:

a) a favore delle persone di famiglia, residenti in Italia o nei possedimenti dell'Esigeo, dei titolari di pensioni, iscritte presso gli Uffici del Tesoro della Libia, residenti in Libia o in territori nemici o di Stati non in relazioni diplomatiche con l'Italia;

b) ai titolari residenti in Libia, delle pensioni iscritte in uno degli Uffici provinciali del Tesoro dell'Italia o dell'Esigeo;

c) ai titolari, rientrati in Italia, delle pensioni iscritte negli Uffici provinciali del Tesoro della Libia.

3° Con il decreto legislativo luogotenenziale dell'8 maggio 1946, n. 354, veniva prorogata di un anno, la validità della legge 4 agosto 1942, n. 969, e del regio decreto-legge 27 maggio 1943, n. 564.

4° Con il recentissimo decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 769, tra l'altro:

a) sono stati estesi a favore dei pensionati dell'Africa Italiana tutti i provvedimenti legislativi che abbiano arrecato variazioni aumentative delle pensioni stesse, eliminando ogni difformità di trattamento che avrebbe altrimenti colpito i pensionati dell'Africa Italiana rispetto a quelli residenti nel territorio metropolitano (articolo 1);

b) è stato assicurato il regolare pagamento e la liquidazione degli arretrati della pensione a favore dei titolari di pensioni rimpatriati dai territori della Libia e dell'Africa Orientale Italiana o che si siano trasferiti all'estero (articolo 2);

c) è stato stabilito che le concessioni provvisorie di pagamento, previste dalle disposizioni in precedenza richiamate, siano transitoriamente proseguite fino a quando intervenga la sostituzione di tali pratiche provvisorie con i corrispondenti duplicati dei ruoli originali di iscrizioni (articolo 7).

I provvedimenti citati ai numeri 1, 2 e 3, avevano, come appare dal loro stesso contesto,

carattere del tutto provvisorio e contingente; tuttavia, le misure con essi disposte stanno a provare che il Governo, nell'impossibilità di provvedere, a seguito dell'occupazione bellica dei singoli territori, a qualunque pagamento *in loco*, non ha mancato di assicurare una certa continuità dei pagamenti delle pensioni dovute a titolari residenti nei territori dell'Africa Italiana, a vantaggio almeno dei familiari degli stessi rientrati in Italia.

Tali misure, non potevano, però, prescindere, nella loro portata e nelle modalità di esecuzione prescritte, dalla necessità, per l'Amministrazione, di adottare opportune garanzie a tutela dei superiori interessi dello Stato in relazione alle particolari situazioni di diritto e di fatto determinate dalla guerra, ed in particolare:

a) all'estromissione del Governo italiano da ogni ingerenza nell'amministrazione dei singoli territori;

b) alla interruzione (protrattasi per lungo tempo) di ogni comunicazione, anche postale, coi territori dell'Africa Italiana.

A tale scopo di tutela degli interessi dello Stato italiano rispondono, appunto, le disposizioni relative alla determinazione della misura degli assegni provvisori attribuita ai familiari degli aventi diritto e delle relative modalità di pagamento basate, in mancanza, fra l'altro, di ogni possibilità di accertamento dell'esistenza in vita dei titolari delle pensioni, su quelle regolanti il pagamento delle pensioni di reversibilità; le disposizioni relative alla dichiarazione di inefficacia delle procure a riscuotere le pensioni iscritte presso gli Uffici provinciali del Tesoro dell'Italia e, fino ad una certa data, della Libia e dei possedimenti dell'Esigeo, ecc.

Molti dei problemi determinati da tali situazioni hanno potuto trovare, solo in tempi recenti, soluzione, consentendo l'emanazione delle più aggiornate ed organiche disposizioni contenute nel citato decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 769. Tali soluzioni rimangono, però provvisorie o, comunque, non ancora definite, per il pagamento delle pensioni i cui titolari risiedono tuttora nei territori dell'Africa Italiana.

Nei riguardi di questi ultimi deve premettersi che valgono sempre le norme relative al pagamento degli assegni provvisori, con-

gruamente aumentati in proporzione dell'ammontare effettivo delle pensioni corrispondenti. E ciò in applicazione degli articoli 1 e 7 decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 769.

In sede dello stesso decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 769, è poi previsto (articolo 6) che « al pagamento delle pensioni e degli assegni... a favore di assegnatari che conservino la loro residenza nei territori della Libia, dell'Eritrea e della Somalia » venga « temporaneamente provveduto con le modalità che verranno stabilite con provvedimento, da emanarsi su proposta del Ministro del tesoro d'intesa col Ministro per l'Africa italiana ».

La definizione di tali modalità è attualmente in corso; in via provvisoria è stato intanto disposto il ripristino del pagamento in Libia delle pensioni dovute agli assegnatari ivi residenti da effettuarsi, a richiesta degli interessati, dall'Ufficio provinciale del Tesoro di Roma al quale le relative partite di pensione debbono essere trasmesse.

L'esecuzione materiale dei pagamenti esula, tuttavia, da ogni unilaterale determinazione del Governo italiano in quanto condizionata alla stipulazione di appositi accordi con il Governo britannico il quale conserva, in esecuzione del Trattato di pace e fino a definizione della rispettiva sorte, l'amministrazione dei territori della Libia, dell'Eritrea e della Somalia.

Il problema fondamentale impostosi a riguardo è quello delle modalità di trasferimento di somme in quei territori per il pagamento in loco dei ratei di pensione e di quanto dovuto ai beneficiari colà residenti.

Esso può considerarsi già quasi risolto per la Libia con utilizzazione di un fondo in M.A.L. ammontante a circa tre milioni, costituito presso la B. M. A. di Tripoli e di pertinenza del Governo italiano, da integrarsi con assegnazioni di valuta in lire sterline da parte del Ministero del tesoro.

In pendenza delle trattative col Governo britannico, protrattesi per lunghissimo tempo, si è intanto ricostruita alla meglio la posizione creditizia dei singoli pensionati.

Notizie recenti pervenute da Tripoli assicurano che in questi giorni si sta procedendo al pagamento di un primo anticipo ai singoli

aventi diritto; cui ne seguiranno degli altri fino alla concorrenza del fondo colà accantonato.

Per quanto riguarda l'Eritrea e la Somalia, con i cui territori le comunicazioni sono state riprese più tardi e dove il numero dei pensionati è veramente ristrettissimo, sono in corso gli accertamenti necessari ed opportune trattative con quelle Amministrazioni britanniche.

Per tutti i territori indicati è, comunque, da tener presente (come confermato, recentemente, dal Ministero del tesoro, con circolare numero 122.239.05 del 24 luglio c. a.) che nulla vieta che ai titolari delle pensioni già iscritte presso gli Uffici del tesoro dell'Africa italiana, i quali chiedano il pagamento delle rate di pensioni loro dovute, venga effettuato, con le consuete modalità, a mano di procuratori generali o speciali da essi nominati. Al riguardo non occorre, quindi, un nuovo provvedimento legislativo.

p Il Ministro
BRUSASCA.

JACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla notizia, apparsa su alcuni giornali del 6 corrente e proveniente da Buenos Ayres, secondo la quale, a meno di sette mesi di distanza dalla conclusione del trattato italo-argentino di emigrazione del 27 gennaio, l'ambasciatore Arpesani sarebbe incaricato, non già di rivederlo e di migliorarlo, come è da attendersi e da augurarsi, ma di stipularlo *ex-novo* su nuove basi. Nella stessa notizia si dice che, ad onta dei rimpatri, l'emigrazione italiana in Argentina avrebbe superato in questi sette mesi le 60.000 unità, cifra che deporrebbe in favore dell'efficacia del trattato medesimo.

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione rivolta in data 10 agosto scorso, si assicura l'onorevole interrogante che, la notizia apparsa su alcuni giornali del 6 agosto e proveniente da Buenos Ayres, non risponde a verità. Non si ravvisa infatti la necessità di procedere a sostanziali modificazioni dell'accordo stipulato il 26 gennaio 1947 in Buenos Ayres. Le due parti contraenti hanno cercato sinora con-

cordemente di rimuovere occasionali difficoltà e di definire le questioni rimaste ancora aperte, soprattutto quelle, particolarmente importanti, relative al trasporto degli emigranti.

Il Ministro
SFORZA.

LAMBERTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se il Governo intenda liquidare i danni di guerra maggiorando in modo sensibile, anche se non totalmente adeguato all'attuale svilimento della moneta, le somme a suo tempo accertate.

RISPOSTA. — Lo studio per la regolamentazione definitiva dei danni di guerra è in stato assai avanzato ed è prevedibile a breve scadenza la conclusione di esso.

Tuttavia, non è dato, al momento, determinare la possibilità di procedere a rivalutazione del danno ai fini di adeguarlo al valore attuale: certo non viene trascurata la considerazione che per un efficace intervento, specie nel campo immobiliare, bisogna tener conto del costo attuale e non di quello che i beni potevano avere al momento in cui il danno si verificò.

Il Ministro
PELLA.

LODATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere: 1) quanto costa al bilancio del Ministero della difesa — Esercito — l'Amministrazione della tenuta di Persano, in provincia di Salerno, gestita dal deposito allevamento quadrupedi; 2) quale è il reddito economico che lo Stato ricava dalla gestione dell'azienda; 3) quali provvedimenti intenda adottare, tenuto conto dell'antieconomicità della gestione, in rapporto anche ai criteri informativi della riforma agraria, alle esigenze dell'incremento produttivo ed ai provvedimenti a sollievo della disoccupazione, considerando che si tratta di una tenuta incolta, della estensione di circa 2500 ettari; 4) in base a quali criteri si è ritenuto ora di provvedere alla revoca di concessione agraria a favore di due ditte e di cooperative, che hanno trasfor-

mato quei terreni incolti in una campagna fertile con accrescimento notevole della produzione granaria, cerealicola, zootecnica, ed altro, in un momento in cui la nazione ne ha molto bisogno e si è prossimi alla riforma agraria.

RISPOSTA. — 1° Il Centro rifornimento quadrupedi di Persano, come tutti gli altri centri, provvede alla produzione ed all'allevamento dei quadrupedi occorrenti all'Esercito. L'azienda agricola non è quindi fine a se stessa, ma serve ad integrare e completare tale funzione ai fini degli scopi istituzionali del Centro stesso;

2° In relazione a quanto sopra, non è possibile determinare con criteri economici costo e reddito dell'azienda, poichè entrambi debbono essere riferiti e valutati nel quadro generale delle attività dirette a dotare i reparti dei mezzi indispensabili per l'espletamento dei loro compiti. Si può, tuttavia, affermare che tutti i centri, tenuto conto degli scopi che perseguono, sono aziende attive;

3° In seguito alla concessione di terreni alle varie cooperative, a suo tempo avvenuta, il Centro di Persano è rimasto con una disponibilità utile di soli 800 ettari di terreno che, riferiti alla situazione attuale, sono anche pochi per le necessità dell'allevamento semibrado dei prodotti in continuo aumento, per le necessarie rotazioni delle culture e per le esigenze funzionali del Centro stesso.

Detti terreni sono tutti coltivati secondo i più razionali e moderni criteri raggiunti dalla tecnica agraria ed il prodotto è stato notevole e superiore a quello ottenuto dalle cooperative emesse nelle rimanenti estensioni demaniali appartenenti al Centro medesimo;

4° I signori Braggio e Cennamo (ai quali si ritiene l'onorevole interrogante si riferisca) concessionari di circa cento ettari di terreno ciascuno, non essendosi potuta mantenere la concessione a loro favore per varie inadempienze da essi commesse, con atto di transazione stipulato tramite l'avvocatura dello Stato, si sono impegnati a restituire i terreni entro il 30 corrente.

Si è proceduto, invece, ad atto coattivo, per lo sgombero dei terreni nei confronti della cooperativa « G. Trotta », di Campagna, che sfruttava un'estensione di 109 ettari di terreno senza alcun titolo, essendosi sempre rifiu-

tata di firmare il relativo atto formale di concessione. Ogni tentativo di bonario compimento della vertenza non ha sortito l'effetto desiderato.

Inoltre, la suddetta cooperativa ha esercitato sui terreni in godimento un'agricoltura irrazionale e primitiva per mancanza di mezzi adeguati e di capacità ottenendo un raccolto scarsissimo (quintali 5 di grano e quintali 3 di avena, per ha.).

È stato interessato il Prefetto di Salerno perchè, d'intesa con il locale Ispettore provinciale di agricoltura, i terreni lasciati dalla cooperativa « Trotta » siano ceduti ad altra cooperativa che, per organizzazione, capacità e mezzi, dia sicuro affidamento di ben coltivare i terreni stessi.

Il Ministro
PACCIARDI.

LUSSU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga sia un criterio di giustizia, dato che Cagliari è fra le città più distrutte d'Italia, che le insegnanti titolari della Provincia e comandate da quattro anni a Cagliari, possano, almeno per quest'anno, ottenere il comando, tenendo conto delle madri con carico di famiglia cui deve rendersi possibile conciliare le esigenze essenziali della scuola con quelle non meno essenziali della famiglia.

RISPOSTA. — Questo Ministero, dopo lungo ed attento esame, ha emanato disposizioni per la revisione e la graduale eliminazione delle « assegnazioni provvisorie » del personale insegnante della scuola elementare e secondaria, le quali assegnazioni, pertanto, sono in parte, mantenute per l'anno scolastico 1948-1949.

Infatti, le assegnazioni provvisorie di sede del personale delle scuole secondarie ed elementari erano state imposte, negli anni scorsi, dalle eccezionali condizioni di disagio del periodo bellico e post-bellico inerenti alla vita generale del Paese ed al funzionamento dell'Amministrazione.

Tali condizioni non sono del tutto scomparse, ma in molti casi si sono attenuate, ed in altri sono state eliminate.

D'altra parte è assolutamente necessario, per la normalizzazione della scuola, ristabilire chiarezza e regolarità nella posizione degli insegnanti e ordine nella scuola stessa.

A tale fine mentre è stato disposto che non siano accordate nuove assegnazioni provvisorie di sede, si è stabilito che quelle concesse nel 1947-48 siano rinnovate soltanto nella concorrenza di gravi circostanze.

Apposite disposizioni sono state anche impartite nella analoga materia dei « comandi », al fine di ricondurre nel preciso quadro delle relative norme il detto istituto, che consente, sulla base di tassative norme di legge, la destinazione dell'insegnante a scuola di ordine diverso o dipendente da altra Amministrazione oppure ad ufficio diverso dall'insegnamento.

Ad ogni modo si ritiene di dover aggiungere che la circostanza adotta dall'onorevole interrogante — essere Cagliari una delle città più sinistrate d'Italia — non è in armonia con la proposta di mantenere in assegnazione provvisoria in detta città maestre della provincia, in quanto — com'è noto — le distruzioni causate dalla guerra hanno generato un allontanamento e non già un accentramento della popolazione, rispetto ai centri colpiti.

Il Ministro
GONELLA.

LUSSU. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che, malgrado l'intervento del direttore compartimentale dell'Ispettorato generale della motorizzazione, la Società tranviaria della Sardegna, violando le vigenti disposizioni di legge (articolo 13 del decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148) si rifiuta di passare a ruolo oltre cento impiegati che ne hanno diritto e, con tentativi vari, cerca licenziarne una parte per sottrarsi all'obbligo dell'assunzione. Chiede di sapere se non si imponga un'amministrazione commissariale dell'Azienda, affinché vi sia imposto il rispetto della legge.

RISPOSTA. — La Società esercente le tranvie della Sardegna non si è rifiutata, per quanto risulta a questo Ministero, di passare a ruolo

« oltre cento impiegati » ma ha soltanto procrastinato la sistemazione nei ruoli organici aziendali di n. 76 (settantasei) bigliettai, sostenendo che la loro utilizzazione, negli scorsi anni, si sarebbe resa necessaria per le condizioni eccezionali del traffico, conseguenti allo sfollamento della città di Cagliari a causa dei noti eventi bellici, e che, dato il carattere straordinario della prestazione, non dovevasi tenere conto di tale servizio, al fine di considerare superato il prescritto periodo di prova, necessario per l'inquadramento in pianta stabile degli stessi agenti.

La Società avrebbe, pertanto, disposto l'assunzione in servizio di prova dei citati bigliettai, con decorrenza dal 1° febbraio c. a., subordinando la loro nomina in ruolo al conseguimento, durante il periodo di prova dell'abilitazione alle funzioni di guidatore, requisito richiesto per ragioni tecniche dalla tabella organica del personale, in conformità dei decreti ministeriali 28 marzo e 2 ottobre 1932, i quali prescrivono maggiori cautele tutte le volte che, come nel caso delle tranvie di cui trattasi, le caratteristiche delle linee e del servizio le rendono necessarie.

In proposito, questo Ministero ha fatto rilevare alla Società concessionaria che, trattandosi di agenti addetti in modo continuativo a mansioni proprie di una qualifica di ruolo, si sarebbe dovuto provvedere alla loro ammissione in servizio di prova con effetto dall'inizio della loro assunzione e, solo in tale caso, sarebbe stato legittimo subordinarne il passaggio in pianta stabile al conseguimento della predetta abilitazione che, del resto, la stessa Società ha trascurato di richiedere agli interessati durante gli anni in cui essi hanno espletato, come avventizi, le medesime mansioni che dovrebbero adesso esplicare, come agenti di ruolo.

Ciò premesso, la Società è stata invitata a regolarizzare la situazione, provvedendo senz'altro alla sistemazione in ruolo dei menzionati bigliettai, ed istituendo un apposito corso di addestramento cui gli interessati — ottenuto il passaggio in ruolo — dovranno sottoporsi per conseguire la richiesta idoneità alle funzioni di guidatore.

Tale invito è stato di recente confermato alla concessionaria, tramite l'Ispettorato com-

partimentale M. C. T. C. di Cagliari e non risulta a questo Ministero che la Società stessa si sia rifiutata di darvi ottemperanza. Di fronte a quanto segnalato dalla S. V. onorevole, ho disposto immediati accertamenti a seguito dei quali questo Ministero esaminerà, in caso di ulteriore inadempienza, quali provvedimenti siano da adottarsi a carico della concessionaria.

Circa i « tentativi vari » con i quali l'Azienda avrebbe cercato di licenziare una parte del menzionato personale » per sottrarsi « all'obbligo dell'assunzione » risulta che solo una volta — nell'ottobre 1947 — la Società aveva disposto il licenziamento di n. 7 bigliettai motivandone la necessità con l'avvenuta contrazione del traffico, provvedimento che, peraltro, è stato prima sospeso dal Prefetto di Cagliari e successivamente fatto revocare da questo Ministero.

Il Ministro
CORBELLINI.

MARCHINI CAMIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare a tutela degli interessi patrimoniali delle cosiddette « Comunalie » del Valtarese (Parma), e segnatamente della « Comunalina » di Pontolo (Comune di Borgotaro) e di Mariano (Comune di Valmozzola) i cui boschi, venduti da vari anni a prezzi irrisori da un Commissario prefettizio, e non ancora oggi utilizzati, dovrebbero essere invece conservati a quelle disagiate popolazioni o quanto meno ceduti con nuove valutazioni di prezzo, per una elementare esigenza di equità e di giustizia.

E ciò si chiede perchè la richiesta di un intervento ministeriale, a tal fine, non è stata finora soddisfatta.

RISPOSTA. — Per accertare la situazione in genere delle « Comunalie » parmensi, i rapporti fra esse ed i Comuni, e le particolari vertenze in corso, si è provveduto ad inviare sul posto un Ispettore generale del Ministero.

Il Ministro
SCELBA.

MERLIN ANGELINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pervenute all'interrogante circa l'insufficienza dell'alloggio e del vitto forniti ai nostri connazionali rimpatriati ed accolti nei Centri Profughi e circa la mancata distribuzione di indumenti e di viveri inviati per essi dall'America. Per sapere inoltre se, nell'imminenza dello sfollamento dei centri stessi, in seguito a disposizione ministeriale, non sia necessario ed urgente provvedere a r'avviare questi profughi verso i paesi dove già risiedevano e dove hanno ancora parenti ed amici. Si ridurrebbero così le spese che lo Stato sostiene per il loro mantenimento, si diminuirebbe il numero dei disoccupati ai quali costoro si aggiungono, mentre, all'estero, contribuirebbero col loro lavoro e le loro capacità, come nel passato, al nostro prestigio e si ridarebbe la gioia a tante famiglie che l'immane conflitto ha disperso.

RISPOSTA. — I profughi italiani provenienti dall'estero sono stati finora principalmente raccolti in tre Centri (Roma, Firenze, Montalcino), più particolarmente loro destinati, o nei vari centri profughi gestiti dal Ministero dell'interno, Direzione generale assistenza post-bellica.

In tali centri, esclusi quelli della Capitale effettivamente super-affollati, i profughi sono provveduti di sufficienti comodità di alloggio.

Il vitto è stabilito da una tabella dietetica fissata dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione che, di recente, è stata migliorata.

Le voci del trattamento alimentare giornaliero sono: pane gr. 325, pasta gr. 85, riso gr. 85, zucchero gr. 33, latte gr. 50, prodotti di carne gr. 400 (settimanali), grassi gr. 28.

A ciascun profugo spetta inoltre una quota giornaliera di miglioramento vitto per l'acquisto di generi alimentari sul libero mercato, nella misura di lire 40 (metà della quale è accantonata a titolo di risparmio).

Il Centro speciale di Roma è stato chiuso in questi giorni; quello di Montalcino, il cui funzionamento ha dato luogo ad inconvenienti vari, è sul punto di essere chiuso. Verrà invece mantenuto il Centro di Firenze. I profughi dimessi dai Centri accennati avranno la possibilità di usufruire dei campi dell'As-

sistenza post-bellica, fino al cessare del loro funzionamento.

Circa il quesito relativo alla distribuzione viveri ed indumenti inviati dall'America, posso precisare quanto segue:

Non risulta che alcuna particolare spedizione di tali generi sia stata fatta dall'America, a speciale intenzione dei profughi in questione. Se Ella vuole alludere ai doni giunti con i piroscafi dell'amicizia, che furono distribuiti in relazione alla volontà dei donatori, può escludersi che tali profughi fossero compresi nelle categorie dei beneficiari. Essi hanno invece usufruito delle normali distribuzioni di tessuti U. N. R. R. A.

Per quanto concerne l'emigrazione dei profughi, posso precisare che il Governo non ha trascurato e non trascura alcun mezzo per ottenere il loro ritorno in quei Paesi ove risiedevano prima della guerra, o per facilitare, comunque, la loro emigrazione in altri Paesi.

Al conseguimento di risultati pratici in tale settore non è sufficiente però la buona volontà del Governo italiano: il problema è in relazione alla più generale questione della politica adottata al riguardo dagli Stati di immigrazione. Il precedente soggiorno in determinati paesi talvolta non vi facilita il ritorno dei profughi, ma è anzi ad esso un grave ostacolo.

Passi sono stati compiuti comunque al riguardo presso tutti i paesi che potevano interessarci nel caso. I risultati non sono stati finora notevoli. Valga per tutti l'esempio degli italiani provenienti dalla Tunisia — i più numerosi fra i profughi dall'estero (circa 90 per cento) — cui non è stato ancora consentito il ritorno ai propri focolari.

Il mio Ministero, allo scopo di facilitare per quanto possibile questi diseredati concittadini, ha disposto che essi abbiano precedenza nell'emigrazione in tutti i casi possibili. Valga in proposito l'esempio dell'assunzione, in corso, di mano d'opera femminile da impiegarsi nell'industria tessile in Gran Bretagna.

Di tali disposizioni, però, spesso i profughi non ritengono di avvalersi, nell'attesa e nella speranza di riuscire entro un certo termine di tempo ad ottenere l'autorizzazione per trasferirsi alle primitive sedi,

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

Come per il passato, l'opera del Governo continuerà vigile nell'intento di alleviare al massimo i disagi cui sono necessariamente soggetti questi non dimenticati concittadini, e di porre un termine, appena possibile, alle loro traversie.

Il Ministro
SFORZA.

MOLINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga urgentissimo provvedere alla incorporazione nella circoscrizione del Comune di Chiaravalle (Ancona) di quel tratto di area marginale di proprietà Stoppani, sito in territorio del Comune di Monte Sanvito, necessaria alla creazione dell'Ospedale civile.

Il progetto di costruzione di tale ospedale — in sostituzione di quello che la guerra ha distrutto — già approntato e approvato da lungo tempo dagli organi competenti, attende soltanto quest'ultimo provvedimento per essere realizzato.

RISPOSTA. — Premesso che per l'articolo 133 della Costituzione è attribuita alle regioni, sentite le popolazioni interessate, la potestà di provvedere con proprie leggi ad istituire nuovi comuni ed a modificare le relative circoscrizioni e denominazioni, questo Ministero non può non ritenere di dover evitare che si interferisca nelle nuove sfere di competenza che la Costituzione riserva alla regione.

Pertanto, considerata la modesta entità dell'area sita nel comune di Monte Sanvito occorrente per la costruzione dell'Ospedale civile di Chiaravalle ed allo scopo di non ritardare ulteriormente l'inizio dei lavori, questo Ministero ha svolto interessamento al fine di rimuovere le difficoltà frapposte per la sollecita realizzazione dell'opera.

Viene ora comunicato che l'area occorrente per la costruzione dell'Ospedale civile sarà ceduta dal proprietario in via bonaria, salvo eventuali provvedimenti che, sulla richiesta variazione territoriale, crederanno di adottare, a suo tempo, i costituendi organi regionali.

Sono state intanto rivolte premure al Pre-

fetto affinché il perfezionamento delle ulteriori pratiche venga curato con la massima possibile sollecitudine.

Il Ministro
SCELBA.

MUSOLINO. — *Al Ministero del tesoro.* — Per sapere da quali dati statistici ufficiali ha detratto motivi o ragioni per opporsi alla richiesta fatta dal Ministero dei lavori pubblici per aumentare il sussidio ai terremotati del 28 dicembre 1908 fissato di quindici volte superiore a quello di anteguerra con decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, mentre i dati delle Camere di commercio confermano l'aumento del costo dei materiali da costruzione e di mano d'opera di oltre cinquanta volte, complessivamente, e che di conseguenza la maggioranza dei sussidi, prevista del suddetto decreto, non solo è da ritenersi assolutamente inadeguata ai costi attuali delle costruzioni, ma addirittura irrisoria.

L'interrogante deve osservare ancora che in rapporto al trattamento usato ai danneggiati bellici, quelli danneggiati dal terremoto avanzano giustamente il motivo di essere stati doppiamente colpiti sia dal ritardo (sono trascorsi 40 anni inutilmente) sia dall'entità della catastrofe che supera di molto quella dei bombardamenti, in quanto la prima, impreveduta, tutto distrusse ed anche gli affetti più cari colpì, mentre nei secondi la prevedibilità dell'evento attenuò di gran lunga l'entità dei danni sofferti.

Che la distinzione opposta dal Ministero non solo nega giustizia alla giusta richiesta del Ministero dei lavori pubblici a favore dei terremotati, ma ancora offende e denota il concetto sperequativo che l'interrogante non vuole attribuire a chi governa oggi l'Italia; che se ovvi motivi consigliano di mantenere un diverso trattamento in materia di diritti a mutuo, pervenuti a titolo oneroso e diritti pervenuti a titolo gratuito, ciò non giustifica la negativa opposta in senso generale a quelli che ne hanno moralmente e giuridicamente diritto.

RISPOSTA. — In accoglimento di analoga proposta formulata dal Ministero dei lavori pubblici, nel decorso anno fu data da questo

Ministero l'adesione a che i contributi terremoti fossero elevati di 15 volte e, in tal senso, fu emanato il decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940.

Il cennato Ministero, nell'aprile del corrente anno, ebbe a comunicare che gli interessati avevano fatto presente che detta maggiorazione era inadeguata all'attuale costo delle costruzioni e, in relazione alle premure degli interessati stessi, propose di aumentare di 50 volte i sussidi concessi dallo Stato ai terremotati.

Questa Amministrazione ha fatto più volte presenti le difficoltà che si oppongono all'accoglimento della richiesta e con lettera del 19 luglio 1948, n. 141908, ha esposto al Ministero dei lavori pubblici le ragioni di tali difficoltà.

Circa il raffronto fra il trattamento previsto per i danneggiati dai terremoti e quelli di coloro che hanno subito danni a causa degli eventi bellici, è da tener presente che per questi ultimi le maggiori agevolazioni trovano giustificazione nella grandissima portata dei danni, che si riferiscono a tutto il territorio nazionale e nella necessità di assicurare la più sollecita ricostruzione edilizia onde attenuare la gravità dei danni stessi.

Pertanto si deve confermare l'impossibilità di accogliere la proposta, soggiungendo che la maggiorazione di 50 volte sarebbe addirittura superiore alla misura prevista per la ricostruzione degli edifici distrutti per eventi bellici (intorno a 38 volte).

Il Ministro

PELLA.

MUSOLINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga oltrechè opportuno, anche equo, riconoscere la qualità di centri sinistrati ai Comuni di Siderno Marina, Gioia Tauro, Rosarno e Brancaleone in provincia di Reggio Calabria, in ispecie dopo il riconoscimento fattone con criterio di equità a quelli di Locri e Palmi.

L'interrogante fa rilevare che la discriminazione fatta dal Ministero del Tesoro tra questi Comuni e quelli, non trova fondamento nella realtà, per cui una sperequazione, con-

seguita alla suddetta discriminazione, determina logicamente un vivo risentimento delle popolazioni interessate ed è anzitutto inammissibile in chi amministra la cosa pubblica.

RISPOSTA. — Per il Comune di Rosarno l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, con note numeri 2623 e 14728, rispettivamente del 29 maggio e 8 luglio 1948, ha comunicato i seguenti dati:

1° vani di abitazione privata preesistenti eventi bellici, n. 4102;

2° vani distrutti n. 222;

3° vani gravemente danneggiati n. 724;

4° vani lievemente danneggiati n. 922.

Percentuale di inabitabilità:

$$100 \times \frac{1898}{4102} = 46 \text{ } \%$$

Questa Amministrazione comunicava alla Prefettura di Reggio Calabria di non poter provvedere all'emanazione del decreto di inclusione del centro di Rosarno fra quelli aventi diritto alle provvidenze di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° gennaio 1946, n. 18, risultando la percentuale d'inabitabilità inferiore al 40 per cento stabilita dall'articolo 3 del citato decreto n. 18, cioè del 23,79 per cento, dovendosi escludere dal calcolo il n. 922 dei vani lievemente danneggiati.

Per il Comune di Siderno con nota 24 giugno 1948, n. 13543, l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, comunicava i seguenti dati:

1° vani privati preesistenti agli eventi bellici, n. 5320;

2° vani privati distrutti n. 297;

3° vani privati gravemente danneggiati, n. 939;

4° vani privati lievemente danneggiati, n. 785;

5° vani privati requisiti dalle Forze Armate n. 202.

Percentuale:

$$100 \times \frac{2223}{5320} = 41,78.$$

Questa Amministrazione, anche per Siderno, ha comunicato alla Prefettura di Reggio Calabria, con nota 21 febbraio 1948, n. 144585, di non poter provvedere all'estensione provvidenze di cui al decreto luogotenenziale n. 18

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

risultando la percentuale di inabitabilità inferiore al 40 per cento e cioè del 23,23 dovendosi escludere dal calcolo il numero (785) dei vani lievemente danneggiati.

Per il Comune di Brancaleone con nota 30 giugno 1948, n. 12511, l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria comunicava i seguenti dati:

1° vani privati preesistenti eventi bellici, n. 794;

2° vani privati distrutti, n. 64;

3° vani privati gravemente danneggiati, n. 219;

4° vani privati lievemente danneggiati n. 40. Percentuale di inabilità:

$$100 \times \frac{323}{794} = 40,68.$$

Questa Amministrazione anche per Brancaleone, ha comunicato alla Prefettura di Reggio Calabria, con nota 22 luglio 1948, n. 144106, di non poter provvedere all'estensione del decreto legislativo luogotenenziale n. 18, risultando la percentuale di inabitabilità del 35,64 per cento dovendosi escludere il n. 40 dei vani lievemente danneggiati.

I dati di inabitabilità forniti dall'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, per i sopraddetti centri sono stati valutati con senso di equità e di responsabilità.

Sebbene la legge non richieda alcuna classificazione tra lievi danni e gravi danni, nella pratica applicazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 18, questo Ministero ha sempre richiesto che gli Uffici del Genio civile facessero tale distinzione. Ciò per il principio di un giusto ed equo giudizio circa la reale percentuale di inabitabilità di un centro riconosciuto sinistrato ed al fine di evitare che alla inabitabilità del 40 per cento contribuiscano prevalentemente i vani lievemente danneggiati per rottura di vetri, scardinamento d'infissi e lesioni di scarsa entità; danni che ovviamente non influiscono sulla statica del fabbricato ove sono ubicati e non sono quindi determinanti dell'inabitabilità voluta dalla legge.

Pertanto questa Amministrazione ha seguito sempre il criterio di calcolare la percentuale di inabitabilità secondo i vani distrutti o gravemente danneggiati escludendo quelli

lievemente danneggiati. Ciò, come ripetesi, nella presunzione che la loro inabitabilità — derivante da rottura di vetri ecc. — sia temporanea, tranne il caso in cui gli uffici del Genio civile dimostrino che i fabbricati, pur essendo stati lievemente danneggiati nei vani che li compongono, siano staticamente pericolosi.

Il Ministro
MALVESTITI.

PENNISI DI FLORISTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso riprendere in esame quanto disposto con ordinanza 31 maggio u. s. (senza numero) «sul conferimento delle supplenze e degli incarichi di insegnamento negli istituti e scuole di istruzione media, classica, ecc.», ai fini di ristabilire tempestivamente una più equa valutazione tra la portata delle lauree abilitanti e le abilitazioni per esami: stante che, dalle tabelle riportate, risulta una grave sperequazione a danno del ceto degli abilitati per esami, il cui titolo è, d'altra parte, di molto superiore a qualsivoglia laurea.

Si chiede, in conseguenza, se non si creda opportuno concedere — come già fatto per gli «idonei» — un coefficiente fisso anche agli abilitati per esami.

RISPOSTA. — Le lauree conseguite entro il 31 dicembre 1924 avevano valore abilitante in quanto non esistevano appositi esami di abilitazione, ma con il Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, venne stabilito il principio che per l'esercizio professionale occorreva preparare un apposito esame di Stato.

In virtù di detta disposizione, alle lauree conseguite dopo il 31 dicembre 1924 venne riconosciuto il valore di puro e semplice titolo accademico, conservando a quelle conseguite prima di tale epoca l'antico valore.

In materia d'incarichi e supplenze il Ministero si è trovato quindi nella necessità di stabilire i criteri di valutazione sia per le vecchie lauree abilitanti sia per i titoli di abilitazione vera e propria conseguiti mediante il superamento di un apposito esame di Stato.

Infatti con ordinanza 31 maggio 1948, il Ministero ha ritenuto di regolare la materia stabilendovi i seguenti criteri:

al titolo di abilitazione conseguito mediante apposito esame, il cui voto deve essere riportato a 100, sono stati attribuiti 60 punti, più un coefficiente di uno in ragione di ogni voto superiore a 60 fino a 70; un coefficiente di 1,50 in ragione di ogni voto superiore a 70 fino ad 80 ed infine un coefficiente di due punti in ragione di ogni voto oltre gli 80;

alla laurea abilitante conseguita col minimo dei voti (66) sono stati attribuiti 60 punti, più un coefficiente di 0,50 per ogni voto superiore a 66 fino a 90, un coefficiente di 0,75 da 91 a 100 ed infine un coefficiente di punti uno da 100 a 110. Alla laurea abilitante conseguita con lode è stato attribuito un coefficiente di punti 4.

Da quanto precede appare chiaro che il Ministero dovendo valutare anche il merito dei singoli concorrenti, ha dovuto tener presente che l'abilitazione vera e propria, agli effetti dei concorsi, rappresenta senza dubbio un titolo di merito maggiore di quello della semplice laurea, in quanto i possessori di questo ultimo non hanno dovuto affrontare l'alea e il sacrificio di una ulteriore prova di esame.

Deve anche considerarsi la prova specifica di idoneità per un insegnamento determinato, offerta dall'esame di abilitazione, che merita una più alta valutazione; in quanto che, diversamente, i possessori di lauree abilitanti si troverebbero in condizioni di ingiustificato vantaggio, poichè — come è noto — una stessa laurea dà adito a più di un insegnamento.

Trattasi in sostanza di una valutazione in più che il Ministero ha attribuito alle abilitazioni vere e proprie, valutazione maggiore che trova la sua sostanziale giustificazione anche dal punto di vista dell'equità oltre che da quello del diritto.

Non sembra, pertanto, che il Ministero non abbia tenuto sufficientemente presenti le ragioni di un'equa valutazione tra la portata delle lauree abilitanti e quella delle abilitazioni per esami; e meno che mai sembra vi sia — nelle vigenti norme della citata ordinanza — la grave sperequazione, a danno della categoria degli abilitati per esami, che l'onorevole interrogante lamenta.

Ecco, infatti, le tabelle dei punteggi rispettivamente attribuiti ai voti conseguiti nella

abilitazione vera e propria e nelle lauree abilitanti:

Abilitazione vera e propria		Lauree abilitanti	
voti	punti	voti	punti
60	60	66	60
70	70	70	62
80	85	80	67
		90	72
90	105	100	79,50
100	125	110	89,50
		100 lode	93,50

Si può agevolmente constatare che il massimo punteggio conseguibile con la laurea abilitante è inferiore ai tre quarti (precisamente centesimi 74,8) del massimo punteggio conseguibile con l'abilitazione vera e propria.

Una valutazione di maggior favore, secondo i voti espressi dall'onorevole interrogante, vulnererebbe il principio giuridico della pari efficacia abilitante delle lauree conseguite anteriormente alla istituzione degli esami di Stato e non può perciò essere accordata; il che, peraltro, non esclude, nei criteri della valutazione comparativa, quegli ulteriori perfezionamenti che potranno essere suggeriti dalla stessa esperienza.

Il Ministro
GONELLA.

PERSICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà effettuato il ritorno della Accademia Aeronautica nella sua storica sede di Caserta, come ebbe ad assicurare all'interrogante il Ministro dell'aeronautica onorevole Cingolani, rispondendo ad una interrogazione il 20 agosto 1946, e come ebbe solennemente a riaffermare lo stesso onorevole Cingolani, nella successiva qualità di Ministro della difesa, rispondendo, in data 25 giugno 1947, ad altra sua interrogazione.

RISPOSTA. — In sede di interrogazione alla Costituente, fu data assicurazione che il ritorno a Caserta dell'Accademia aeronautica era subordinato unicamente al tempo necessario per ultimare i lavori di ripristino e di adattamento dei locali.

Successivamente però si è acuito il problema della sistemazione di altri istituti e scuole militari, per cui la specifica destinazione dei locali della ex Reggia di Caserta si è inserita nel più vasto quadro del riordinamento e della sistemazione in genere delle scuole e degli istituti militari delle tre Forze Armate.

Tale sistemazione va studiata anche considerando l'ampiezza dei vari edifici disponibili in relazione ai servizi da allocare; e sotto tale aspetto i locali dell'ex Reggia di Caserta, mentre potrebbero essere esuberanti ai servizi dell'Accademia aeronautica, grandemente contratti in dipendenza delle clausole restrittive del Trattato di pace, potrebbero invece dare adeguata sistemazione ad altri più complessi servizi delle Forze armate.

Si dà comunque assicurazione non solo che il problema in esame sarà risolto al più presto, ma altresì che i locali di cui sopra saranno comunque destinati ad accogliere un importante complesso militare.

Il Ministro
PACCIARDI.

PEZZULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura.* — Per conoscere, se non creda, al fine di eliminare equivoci e maldicenze, di disporre la pubblicazione dei bilanci del Consorzio nazionale canapa.

RISPOSTA. — La gestione e l'amministrazione del Consorzio nazionale canapa vengono seguite e controllate da un collegio sindacale composto da rappresentanti dei ministeri dell'industria, dell'agricoltura e del tesoro.

I bilanci relativi all'attività del Consorzio, dalla sua istituzione fino al 30 settembre 1946, sono stati posti a disposizione di tutti i canapicoltori, per la durata di 15 giorni, presso le sedi provinciali dell'ente e sono stati restituiti senza alcuna obiezione. Gli stessi bilanci hanno, successivamente, formato oggetto di attento esame da parte delle consulte provinciali degli agricoltori, non appena avvenuta la loro costituzione.

In merito al bilancio 1946-1947, si fa presente che esso è stato pubblicato sul numero

del marzo 1948 della pubblicazione « La Canapa » edita a cura del Consorzio nazionale canapa, e che ha ampia diffusione fra gli interessati alla fibra.

Si ritiene che in tal modo il Consorzio nazionale canapa abbia pienamente seguito quei criteri di pubblicità e diffusione, in materia di bilanci, giustamente auspicati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
SEGNI.

PEZZULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se siano stati presi i provvedimenti già promessi per porre fine alla crisi che attraversa l'industria della canapa fatta presente dall'interrogante fin dal giugno scorso e che è tuttora in atto, specie nella zona di Frattamaggiore ove si è maggiormente acuita estendendosi ad altre categorie di canapini e ciò come è stato segnalato da oltre un anno per le manifeste insufficienze del sistema di disciplina della produzione canapiera.

RISPOSTA. — Per alleviare le critiche condizioni dell'industria canapiera, è stata richiesta al Ministero delle finanze l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui manufatti di canapa.

Il Ministero delle finanze, però, non ha creduto di poter accogliere integralmente la richiesta, ma in vista della particolare situazione dell'industria canapiera nazionale, con proprio decreto del 3 marzo 1948 ha stabilito aliquote d'imposta sulla fabbricazione dei filati che nel loro insieme rappresentano una riduzione di un terzo rispetto a quelle applicate nello scorso anno.

Sono stati anche interessati il Ministero della difesa ed il Ministero dell'interno perchè, stante la contrazione del consumo interno dei manufatti di canapa e la ridotta esportazione, esaminino la possibilità di orientare i loro acquisti — per i bisogni dei corpi dipendenti — sulle telerie di canapa.

Analogha richiesta sarà altresì avanzata al Comando generale della guardia di finanza ed al Ministro di grazia e giustizia, quest'ultimo

per il fabbisogno di manufatti delle Case di pena.

Inoltre la necessità dell'industria canapiera nazionale sono state tenute presenti in occasione della stipulazione di accordi commerciali dove sono stati inseriti notevoli contingenti in esportazione.

A seguito, poi, della richiesta recentemente avanzata dall'Associazione meridionale canapieri, il Consorzio nazionale canapa, è stato autorizzato, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura, a consegnare immediatamente canapa di nuova produzione per sopperire alle esigenze qualitative della industria stessa, la quale avrà pertanto la possibilità di usufruire di una più vasta gamma di qualità che le consentirà certamente una maggiore resa di lavorazione.

Per quanto, in particolare, concerne la situazione delle categorie di canapini di Frattamaggiore, si precisa che nella gestione 1947-1948 alle stesse sono stati assegnati circa quintali 40.000 di canapa greggia da trasformare in semilavorati, mentre nelle due precedenti gestioni i relativi contingenti non raggiunsero i quintali 30.000 per ciascuna campagna.

Per la veniente gestione 1948-1949 sarà fatto tutto il possibile perchè alle suddette maestranze venga assegnato dal Consorzio un contingente di canapa da lavorare, in relazione alla possibilità di collocamento di semilavorati sui mercati esteri e su quello interno.

Per quanto, infine, concerne « il sistema di disciplina della produzione canapiera » è allo studio un provvedimento per la trasformazione del Consorzio nazionale canapa.

Il Ministro
LOMBARDO.

PRIOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere su quali elementi ha fondato la risposta negativa alla richiesta, inoltrata dal Ministero dei lavori pubblici e tendente ad ottenere l'aumento del sussidio ai disastrati del terremoto del 28 dicembre 1908, che il decreto legge 3 settembre 1947, n. 940 fissa in quindici volte superiore a quello di anteguerra.

Dai dati ufficiali della Camera di commercio si rileva in maniera inconfutabile che il costo dei materiali di costruzione e di mano d'opera è aumentato di oltre 50 volte, mentre la maggiorazione dei sussidi, prevista dal suddetto decreto, è, non solo inadeguata, ma assolutamente irrisoria.

Nè la negativa opposta alla equa richiesta, avanzata dal Ministero dei lavori pubblici, può essere giustificata dal fatto che esistono alcuni diritti a mutuo pervenuti a titolo oneroso ed altri a titolo gratuito, perchè tutto ciò poteva se mai consigliare non una ripulsa totale, ma l'adozione, secondo i casi, di un diverso trattamento.

RISPOSTA. — In accoglimento di analoga proposta formulata dal Ministero dei lavori pubblici, nel decorso anno fu data da questo Ministero l'adesione a che i contributi terremoti fossero elevati di 15 volte e, in tal senso, fu emanato il decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940.

Il cennato Ministero nell'aprile del corrente anno ebbe a comunicare che gli interessati avevano fatto presente che detta maggiorazione era inadeguata all'attuale costo delle costruzioni, e, in relazione alle premure degli interessati stessi, propose di aumentare di 50 volte i sussidi concessi dallo Stato ai terremotati.

Questa amministrazione ha fatto più volte presenti le difficoltà che si oppongono all'accoglimento della richiesta e con lettera del 19 luglio 1948, n. 141908, ha esposto al Ministero dei lavori pubblici le ragioni di tali difficoltà.

Pertanto si deve confermare l'impossibilità di accogliere la proposta, soggiungendo che la maggiorazione di 50 volte sarebbe addirittura superiore alla misura prevista per la ricostruzione degli edifici distrutti per eventi bellici (intorno a 38 volte).

Il Ministro
PELLA.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per cui ancora non viene ripristinato il servizio telefonico nei comuni di Regalbuto e di Troina e di altri centri della provincia di Enna, servizi

interrotti nel 1943 durante lo stato di emergenza. Anche agli effetti della pubblica sicurezza è indispensabile la riattivazione dei telefoni nei citati comuni, che rimangono isolati dal capoluogo di provincia.

RISPOSTA. — In merito le comunico che il circuito telefonico Troina-Cerami è stato già ripristinato da tempo, ma che non si è ancora potuto riattivare il pubblico servizio perchè sono tuttora in corso i lavori di ricostruzione dei locali dell'ufficio, distrutti da bombardamento aereo.

Sarà pertanto provveduto alla riattivazione in parola, non appena pronti detti locali.

Il circuito telefonico Regalbuto-Leonforte è stato recentemente ricostruito dal servizio telegrafi, sulla cui palificazione è appoggiato e la Società concessionaria è stata già invitata a riattivare con la massima sollecitudine il relativo servizio.

Il Ministro
JERVOLINO.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il motivo per cui non si provveda a rapportare al valore monetario di oggi la polizza di lire 1000 concessa ai combattenti della prima guerra mondiale.

RISPOSTA. — Le polizze emesse in favore dei combattenti della guerra 1915-1918 furono 3.203.226; a tutt'oggi risultano riscattate e liquidate circa 1.600.000 polizze, ne restano liquidare ancora circa 1.800.000. Secondo una proposta il maggiore onere che deriverebbe allo Stato si aggirerebbe sui 13 miliardi, onere che lo Stato non ha la possibilità di sostenere.

Ma la questione va esaminata non solamente sotto l'aspetto del maggior onere che deriverebbe allo Stato dalla rivalutazione, ma anche per le conseguenze che la richiesta produrrebbe in altri campi.

La rivalutazione infatti creerebbe un precedente nei confronti di tutti i possessori di titoli dello Stato, e non mancherebbe di avere gravissime ripercussioni sia nel settore assicurativo sia in quello di tutte le obbligazioni pecuniarie, pubbliche o private, con quali gravi conseguenze è facile immaginare.

È da tener presente anche che un gran numero di polizze è già stato liquidato ed il pagamento è stato accettato dagli interessati, e che un considerevole numero di beneficiari, con elevato atto di patriottismo, ha spontaneamente offerto allo Stato le polizze o le ha convertite nel Prestito della Ricostruzione, senza alcuna rivalutazione.

Non si ritiene pertanto di poter venire incontro alla richiesta dell'onorevole interrogante.

p. Il Ministro
MALVESTITI.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè non si esamini la opportunità di elevare a liceo classico autonomo la sezione distaccata di Leonforte; e ciò in considerazione del numero degli alunni e dei vari comuni che usufruiscono di detto Istituto.

RISPOSTA. — La domanda con cui l'amministrazione comunale di Leonforte chiede la istituzione di un liceo classico governativo è incompleta nella documentazione; manca, tra l'altro, la indispensabile ratifica del Ministero dell'interno alla deliberazione circa l'assunzione degli oneri, il cui invio è stato da tempo sollecitato.

Le determinazioni definitive del Ministero della Pubblica istruzione restano, comunque, subordinate alla possibilità da parte del tesoro di erogare le somme occorrenti per gli oneri a carico dello Stato.

Il Ministro
GONELLA.

ROMANO ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale decisione intendano prendere in ordine alla richiesta della città di Nicosia per la istituzione del liceo scientifico, pratica che si trascina da anni e che investe una legittima aspirazione di detta città, ove potrebbero affluire alunni dai comuni della provincia di Enna, priva di liceo scientifico, nonchè dai comuni delle Madonie.

RISPOSTA. — In merito alla domanda della Amministrazione provinciale di Enna intesa

ad ottenere l'istituzione di un liceo scientifico governativo nel comune di Nicosia, si rileva che la domanda stessa non risulta corredata della approvazione della G.P.A. e della ratifica del Ministero dell'interno alla deliberazione circa l'assunzione degli oneri di legge a norma degli articoli 97, 100 e 103 del regio decreto 6 maggio 1923 n. 1054.

Per quanto riguarda le determinazioni definitive, oltre al completamento della documentazione di rito, esse sono anche subordinate alle possibilità da parte del tesoro di erogare le somme occorrenti per le spese a carico dello Stato.

Il Ministro
GONELLA.

ROMANO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano a conoscenza delle preoccupanti condizioni in cui vive la città di Leonforte a causa della mancanza di fognature.

All'uopo si fa presente: *a)* che circa 20.000 abitanti sono annualmente afflitti dal tifo, dalla malaria e da altre epidemie; *b)* che attualmente si notano giornalmente numerosi casi di tifo seguiti da decessi; *c)* che da tempo invano si è domandato un intervento per la costruzione della fognatura, unico mezzo per rendere più igienica la vita di detto Comune.

RISPOSTA. — Le manifestazioni epidemiche di tifo che si sono dovute lamentare, durante l'ultima estate, nel comune di Leonforte, sono da attribuirsi principalmente alle cattive condizioni igieniche in cui vive la popolazione meno abbiente, costretta ad abitare in case malsane, ed alla deficiente nettezza urbana, cui contribuisce la popolazione stessa che, in molti quartieri, versa i rifiuti e le acque luride sulle vie pubbliche.

E poichè le strade di detti quartieri sono tuttora a fondo naturale, vengono a formarsi dei ristagni che recano grave pregiudizio alla pubblica igiene.

In linea di massima è da escludere, quale causa dell'infezione, l'inquinamento dell'acqua potabile, come ha anche riconosciuto l'Ufficio provinciale sanitario.

La mancanza di fognature e della pavimentazione stradale nei quartieri suddetti, viene indubbiamente ad aggravare le condizioni igieniche generali, causa principale di dette infezioni che, a quanto risulta, si ripetono con maggiore o minore intensità nella stagione estiva di ogni anno.

L'ufficio del genio civile di Enna, compatibilmente con i mezzi finanziari di cui ha potuto disporre e con le altre necessità della provincia, pure assai numerose ed altrettanto gravi ed inderogabili, ha eseguito la costruzione di alcuni tratti di fognature e pavimentazione stradale, per l'importo complessivo di circa lire 10 milioni ed ha in corso lavori analoghi dell'importo di 15 milioni

Inoltre è stata redatta una perizia, dell'importo di lire 33 milioni (già prevista nel piano quinquennale), comprendente lavori di fognatura e di pavimentazione stradale nei quartieri più abbisognevole, aventi lo scopo anche di evitare possibili inquinamenti delle sorgenti dell'acquedotto civico, che scaturiscono alla periferia dell'abitato.

L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, da parte sua, ha provveduto ad erogare al Comune suddetto un sussidio di lire 300.000 per l'impianto, in quell'acquedotto, di un potabilizzatore allo scopo, appunto, di prevenire qualsiasi possibile minaccia di epidemie, d'origine idrica.

Per giungere, però, ad una soluzione completa e radicale del problema, occorrerebbe procedere alla costruzione dell'intera rete di fognatura, sia per le acque bianche che per quelle nere, di un depuratore biologico delle acque stesse nonchè della pavimentazione stradale, almeno nei tratti dove passa la fognatura e nelle varie zone di protezione.

Il complesso di tali lavori richiederebbe però una spesa di oltre 300 milioni, per cui si incontrano gravi difficoltà di finanziamento.

Trattasi, d'altra parte, di opere di competenza del Comune, nel cui finanziamento lo Stato, in base alla vigente legislazione ordinaria, potrebbe intervenire solo con la concessione di sussidi e con il concorso del 2 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui, ma in misura ridottissima, addirittura insignificante, dato che per le fognature il limite di sussidiabi-

lità è di lire 500.000 e per le pavimentazioni stradali di lire 200.000.

È però allo studio un aggiornamento di tali disposizioni per adeguare la misura dei previsti benefici all'attuale costo delle opere.

Solo eccezionalmente, in virtù delle speciali norme emanate per recare sollievo alla disoccupazione, fu prevista la possibilità che lo Stato anticipasse per conto degli Enti locali la intera spesa, salvo rimborso del 50 per cento in trenta annualità senza interesse.

Ma per accordare detta agevolazione, di carattere del tutto contingente e straordinario, è indispensabile che vi siano disponibilità negli stanziamenti di fondi appositamente disposti.

Poichè invece tali fondi sono completamente esauriti, manca la possibilità di intervenire per assicurare il finanziamento della suddetta rilevante spesa, salvo che non siano in seguito assentite ulteriori assegnazioni che consentano di aiutare il Comune ad affrontare e risolvere, sia pure gradualmente, il problema igienico di quell'abitato.

Per quanto riguarda le misure adottate per combattere l'epidemia verificatasi ed evitarne la diffusione, l'Alto Commissariato per l'igiene e la Sanità pubblica ha assicurato che gli ammalati sono stati, nella quasi totalità, subito ricoverati in reparti di isolamento, sia nella locale infermeria che nell'ospedale di Enna. Il massimo sviluppo viene poi dato alle disinfezioni domiciliari continuative e finali.

È stata anche intensificata la pulizia delle strade che vengono trattate con aspersioni di latte di calce. Viene curata al massimo la vigilanza annonaria ed è stato disposto il divieto di vendita della verdura da consumarsi cruda.

Inoltre, è stato dato grande impulso alle vaccinazioni preventive, soprattutto per via orale, forma che viene preferita dalla popolazione.

Sono stati distaccate sul posto due assistenti sanitarie e due vigili sanitari dell'Ufficio sanitario provinciale, per la esecuzione dei provvedimenti profilattici adottati.

Il medico provinciale esegue frequenti sopralluoghi nel Comune ed ha espresso l'avviso che l'infezione vada ormai scomparendo.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
CAMANGI.

RUBINACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende modificare il decreto legislativo 3 febbraio 1948, relativo all'aggiornamento del rapporto previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, e ciò con particolare riferimento ai rapporti fissati per Avellino, Benevento e Caserta, che appaiono notevolmente inferiori a quelli fissati per le altre provincie, specie dell'Italia settentrionale, e tali da costituire un serio ostacolo alla ricostruzione edilizia dei centri sinistrati.

RISPOSTA. — I rapporti previsti dall'articolo 51 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261 erano determinati, per l'anno 1947, da un minimo di 17 per alcune provincie ed alcuni tipi di case, ad un massimo di 30, sicchè questi ultimi risultavano maggiori dell'85 per cento rispetto ai primi.

Per l'anno corrente i rapporti minimi e massimi in tutto il territorio nazionale sono stati fissati rispettivamente in 32 e 40, di guisa che lo scarto che era prima dell'85 per cento è stato ridotto al 25 per cento tra le varie provincie, in relazione ad un certo livellamento dei prezzi che si è verificato in tutte le regioni.

Non c'è stata quindi alcuna sperequazione.

Per le provincie di Avellino, di Benevento e Caserta, in particolare, si è verificata una bassa percentuale di aumento, perchè i precedenti coefficienti — rispettivamente 24 e 25 — erano tra i più alti dell'intero territorio nazionale.

Aggiungasi poi, per quanto particolarmente riguarda la provincia di Avellino, che i prezzi a metro cubo vuoto per pieno riferiti al 1940, sono tra i più alti di quelli d'Italia, e per i tipi migliori fabbricati, sono eccezionalmente maggiori dei corrispondenti delle altre provincie.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

SINFORIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda coprire il posto di Pretore aggiunto, che l'organico assegna alla pretura di Pavia, posto scoperto di fatto sin dal 1946, malgrado che sia stato no-

minato a coprirlo un magistrato, il quale risulta ancora applicato ad altro ufficio, e ciò soprattutto in considerazione dell'ingente mole di lavoro della pretura anzidetta, al disbrigo della quale non può umanamente bastare lo zelo esemplare di chi regge la pretura stessa, che da anni non gode di ferie annuali.

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, con decreto in corso, viene destinato al posto di pretore in sottordine nella Pretura di Pavia, il dottor Nicola Lojodice

p. Il Ministro
CASSIANI.

TARTUFOLI (VIGIANI, D'INCÀ, CARELLI, TOSELLI, CICCOLUNGO, BOSCO, BRACCESI, ROCCO, BOGGIANO PICO, SACCO, DE LUZENBERGER, VALMARANA, VACCARO, LAVIA, VARRIALE, TOMMASINI, GRAVA, NACUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ferme restando le precisazioni contenute nella risposta scritta alla precedente interrogazione sullo stesso argomento, di cui foglio datato 11 agosto 1948 e, preso atto di alcune conclusioni che vagliate sotto il profilo delle necessità finanziarie del bilancio dello Stato e degli aspetti giuridico-fiscali di circostanza, divengono prevalenti, non sia peraltro assolutamente necessario accettare la richiesta che rinnovatamente formuliamo di voler aggiornare, per quanto possibile, al valore odierno l'aliquota di esenzione. Infatti se nel 1928 alla promulgazione della legge specifica sulle facilitazioni fiscali alle famiglie numerose, venne stabilito il limite di esenzione nella misura di lire 100.000, non è possibile non consentire che il rilievo che il successivo aumento fino a lire 500.000 è del tutto sproporzionato alla realtà monetaria e ai costi della vita, cioè a quegli aspetti economici concreti, che per le famiglie numerose nell'eccesso dell'incalzante disagio, legittimano il provvedimento e la sua adeguazione, è del tutto legittimo. Non ripugnando d'altra parte affatto al contenuto politico morale e democratico del problema si opina che pur restando scrupolosamente contenuti nella stretta sfera delle valutazioni economiche, devesi ammettere che, se il compenso base di una famiglia tipo è stato riconosciuto

nella sostanza delle retribuzioni, come comportante realizzzi che superano il mezzo milione all'anno nella più povera delle prestazioni di opera, si debba per lo meno elevare la esenzione in parola dalle attuali 500.000 lire ai due milioni almeno.

Chiedesi quindi all'onorevole Ministro delle finanze che o con dispositivo specifico e particolare o col tenerne conto nella nota riforma della legislazione tributaria vogliasi accedere all'invocazione che i sottoscritti rinnovano in piena coscienza e responsabilità.

RISPOSTA. — In merito alle considerazioni esposte dagli onorevoli interroganti si ritiene opportuno premettere che dopo l'emanazione del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, le norme regolanti l'istituto delle esenzioni tributarie a favore dei capi di famiglia numerosa subirono notevoli trasformazioni, essendo cambiato il fine al quale il legislatore aveva indirizzato la concessione delle particolari agevolazioni.

Ed invero mentre la legge del 1928 perseguiva uno scopo prettamente politico connesso all'incremento demografico della Nazione e accordava i benefici fiscali per incoraggiare le nascite, col decreto legislativo n. 384 si volle eliminare tale fine modificando le esenzioni in parola, nel senso di tener conto delle modificazioni nella cap città contributiva dipendenti dal fatto che grava sul capo-famiglia l'onere e la responsabilità di una famiglia numerosa.

Ora è chiaro che una ulteriore elevazione del limite di esenzione, stabilito in lire 500.000 con l'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892, se consentita, muterebbe il carattere attuale dell'esenzione medesima, restituendo implicitamente quel contenuto politico che si volle opportunamente eliminare.

D'altra parte la richiesta degli onorevoli interroganti si inquadra nel problema generale della revisione di tutti gli attuali limiti di esenzione stabiliti dalle leggi tributarie, il che fa parte degli studi volti al riordinamento di tutto il nostro sistema tributario e non si presta perciò ad un esame isolato.

Il Ministro
VANONI.

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

TIGNINO - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se non creda di ritenere valutabili - per quanto riguarda i concorsi, i conferimenti degli incarichi annuali e di supplenza e la compilazione dei ruoli transitori per gli insegnanti elementari - il titolo di vincitori del concorso per le scuole rurali bandito dall'opera nazionale balilla nel 1929, in forza del quale molti maestri furono allora assunti in servizio di ruolo.

I vincitori di tale concorso risultano elencati nel supplemento n. 18 del bollettino dell'O. N. B., in data 15 settembre 1929, che trovasi depositato nell'Ufficio di direzione didattica di Gela (Caltanissetta).

RISPOSTA. - L'O. N. B. che per lunghi anni fu ente delegato alla gestione di scuole rurali, durante tale gestione bandì e svolse più concorsi. È inoltre da osservare che l'ente suddetto non era il solo a gestire scuole rurali: vi furono parecchi altri enti che ebbero la medesima gestione sia prima di quella dell'O. N. B., sia durante essa e sia posteriormente e anche tali enti svolsero concorsi magistrali per le proprie scuole.

Pertanto se una valutabilità dovesse darsi al concorso indicato dall'interrogante, la stessa valutabilità dovrebbe essere riconosciuta non solo agli altri concorsi del medesimo ente, ma anche a quelli degli altri enti.

È da avvertire che gli enti delegati svolgevano i loro concorsi, che erano facoltativi per gli enti, in quanto nessuna disposizione legislativa ne sanciva l'obbligo, all'infuori di qualsiasi ingerenza sia da parte del Ministero, sia da parte delle Autorità scolastiche locali.

I concorsi degli enti delegati avevano svolgimento unicamente a cura degli enti medesimi, e solo quando essi ritenevano di valersi di quel mezzo per il reclutamento del personale per le scuole da essi gestite.

Pertanto riconoscere un valore qualsiasi ai concorsi in parola non sarebbe opportuno.

L'onorevole interrogante accenna alla circostanza che molti maestri vincitori del concorso da lui indicato diventarono poi maestri di ruolo nelle scuole statali senza aver sostenuto altri esami di concorso.

Ciò è esatto: nel 1939, il Ministero, detto allora dell'educazione nazionale, in applica-

zione del regio decreto del 14 ottobre 1938, n. 1771, avocò a sé l'amministrazione delle scuole degli enti che allora esercitavano la gestione delegata delle scuole rurali e in forza del decreto medesimo assunse alle proprie dipendenze i maestri stabili che prestavano servizio nelle scuole medesime, maestri che non erano soltanto quelli nominati dall'O. N. B. a seguito del concorso 1929, menzionato dall'onorevole interrogante.

In quella occasione fu data applicazione a una disposizione eccezionale e di carattere transitorio, che in realtà giovò ai non pochi maestri che erano stabili nelle scuole rurali di gestione delegata.

Ma non per questo sarebbe ora opportuno il riconoscere un qualsiasi valore ai concorsi che svolgevano gli enti predetti, concorsi che, si ripete, avevano luogo senza alcuna garanzia.

Il Ministro
GONELLA.

TIGNINO - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se, per quanto riguarda la scuola popolare, i risultati dell'esperimento compiuto nell'anno scolastico 1947-1948 siano stati favorevoli e che cosa si intenda fare per il prossimo anno scolastico 1948-1949.

RISPOSTA. - Il primo esperimento, effettuato nel 1947-1948 su base nazionale, della scuola popolare, può essere considerato pienamente riuscito, sia per l'interessamento suscitato nella massa operaia e contadina, la quale ha affollato le scuole istituite e le ha frequentate con vera assiduità, che per i risultati conseguiti negli esami finali, effettuati ovunque negli ultimi giorni del luglio scorso.

Le 10.000 scuole disponibili vennero distribuite alle varie provincie proporzionalmente ai dati statistici sull'analfabetismo e la disoccupazione magistrale. Le scuole istituite accolsero, complessivamente, circa 300 mila allievi, ma la richiesta fu maggiore specialmente nel Mezzogiorno, ove, per soddisfare la straordinaria affluenza di alunni, ne sarebbero state necessarie almeno altre 3.000.

Il Ministero ha preferito lasciare, in materia, molta autonomia alle autorità locali, che disposero il funzionamento delle scuole in rela-

zione alle particolari esigenze degli alunni, i quali furono direttamente interessati al migliore funzionamento delle scuole da essi frequentate. Anche i programmi, volutamente indicativi, consentirono l'adattamento del metodo e delle materie di studio alle speciali e caratteristiche necessità delle scolaresche.

In base ai risultati singolarmente favorevoli dell'iniziativa, il Ministero intende continuare l'attuazione anche per il prossimo anno scolastico 1948-1949 e a tal fine sono stati chiesti adeguati fondi al tesoro. Particolarmente, il Ministero intende far funzionare le scuole nel periodo invernale, che è più propizio alla frequenza delle masse operai e contadine, intensificando l'attività scolastica specie nelle zone meridionali e nelle isole, ove la quota di analfabetismo è ancora altissima anche per effetto della guerra.

Il Ministro
GONELLA.

TIGNINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere quando, e in che misura sarà pagata l'indennità di studio ai maestri elementari ed al personale di vigilanza, così come già si è provveduto per i professori delle scuole medie, in seguito alla minaccia di sciopero.

RISPOSTA. — Con provvedimento recentemente pubblicato è stato stabilito che le indennità di studio, di carica e di lavoro straordinario siano corrisposte, con decorrenza dal 1° luglio 1948, anche al personale insegnante e direttivo delle scuole di ogni ordine e grado che non sia compreso nelle disposizioni del decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240.

In tale personale direttivo ed insegnante è compreso quello appunto delle scuole elementari.

L'anzidetto provvedimento non prevede esplicitamente la determinazione e la misura della indennità, che invece sono previste dalle successive norme contemplate in un apposito disegno di legge — presentato di iniziativa del Ministero della pubblica istruzione — il cui schema, è già presso il Ministero del tesoro per l'esame, e dovrà essere presentato al Parlamento quanto prima.

Il Ministro
GONELLA.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stata formulata la graduatoria per i ruoli transitori degli insegnanti elementari non di ruolo e se di essa sarà tenuto conto nel conferimento degli incarichi di supplenza per il prossimo anno scolastico 1948-49.

RISPOSTA. — Il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, che stabilisce le modalità e le condizioni per l'immissione negli speciali ruoli transitori degli insegnanti elementari di cui all'articolo 7 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre 1948.

Pertanto, nonostante che il Ministero abbia da tempo diramato ai Provveditori agli studi le istruzioni per la preparazione del bando di concorso per titoli, attraverso il quale si consegue l'immissione nei ruoli predetti, e per lo svolgimento del concorso stesso (Circolare n. 10434/51 del 2 agosto 1948), i Provveditori non hanno potuto indire il concorso se non dopo l'entrata in vigore, trascorso il prescritto periodo di «vacatio legis», del citato decreto legislativo 7 maggio 1948, numero 1127.

Essendo concesso un termine di 30 giorni agli interessati per la presentazione delle domande e dei documenti, soltanto nell'ultima decade di ottobre potranno avere inizio, presso i Provveditorati, le operazioni per l'esame delle domande e successivamente per la formazione delle graduatorie. Queste non potranno essere pronte che verso la fine del novembre prossimo; dopo di che si procederà all'assegnazione della sede ai vincitori del concorso per titoli in parola; si avverte, al riguardo, che i predetti vincitori dovranno essere in numero pari a quello dei posti vacanti, nelle singole provincie, alla data del 1° ottobre 1948, essendo, per legge, il ruolo transitorio limitato a tale numero di posti vacanti.

Soltanto per nuovi posti che si renderanno eventualmente disponibili dopo l'inizio dell'anno scolastico e per supplenze di posti coperti da titolari assenti, dovrà farsi ricorso alle graduatorie per il conferimento dei posti non di ruolo, secondo le norme di cui all'or-

dinanza ministeriale n. 10650/52 del 5 agosto 1948.

Secondo tale ordinanza, emanata quando si presumeva che il concorso per il ruolo transitorio avrebbe potuto essere espletato entro il 1° ottobre 1948, si riconosceva un titolo di precedenza, nelle graduatorie normali e in quelle speciali per reduci, a coloro che fossero stati inclusi nella graduatoria suppletiva del concorso per il ruolo transitorio.

Poichè, a causa del maggior tempo occorso per la pubblicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, il concorso per il ruolo transitorio sarà espletato, come si è detto, qualche tempo dopo l'inizio delle lezioni, il Ministero si riserva di adottare provvedimenti di natura temporanea, per assicurare il funzionamento delle scuole prive di titolare durante il periodo iniziale dell'anno scolastico, senza compromettere le legittime aspettative degli insegnanti aspiranti a incarichi provvisori, i quali, in base ai risultati del concorso per il ruolo transitorio, potrebbero acquistare titoli a trattamenti preferenziali.

Si allegano anche le citate due Circolari ministeriali n. 10434/51 e 10650/52.

Il Ministro
GONELLA.

TOSELLI (BUBBIO, PAGE). — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritenga giunto il momento opportuno per dare un adeguato, urgente, vigoroso impulso all'edilizia statale col duplice intento:

1° di fornire conveniente e decorosa sede agli uffici statali (Catasto, Comando forestale, Intendenza di finanza, Ufficio tecnico erariale, ecc. ed alle caserme dei carabinieri) uffici e caserme che oggi occupano case private o edifici di proprietà comunale il più delle volte sconvenienti e indecorosi;

2° di restituire all'uso dei privati numerosi locali che ora sono occupati per le citate destinazioni, contribuendo così efficacemente alla soluzione della crisi degli alloggi che è tuttora penosamente persistente.

Con queste costruzioni, la cui spesa per ovvie ragioni, è sempre notevolmente inferiore

a quella relativa alla costruzione di case di abitazione, lo Stato conserverebbe al patrimonio statale il cento per cento delle somme impiegate, mentre con tutte le altre provvidenze tendenti a favorire la ricostruzione, lo Stato non realizza in nessun caso condizioni così favorevoli.

RISPOSTA. — È nelle direttive e nel programma dell'Amministrazione dei lavori pubblici di dare incremento alla costruzione di edifici per pubblici uffici provvedendo con precedenza a completare quelli già iniziati prima della guerra.

Per tali costruzioni sono già stati assegnati negli ultimi esercizi fondi cospicui ma certamente insufficienti rispetto al fabbisogno.

Per dare comunque un ritmo più accelerato alle costruzioni in parola, occorrerebbero stanziamenti di ingentissime somme che non è possibile autorizzare, attese le attuali condizioni di bilancio.

Basti dire che soltanto per il completamento nella città di Roma di alcuni pubblici edifici (come la nuova sede del Ministero delle poste e telecomunicazioni al viale Aventino, la nuova sede del Ministero degli esteri al Foro italico, i nuovi Istituti di prevenzione e pena in località Rebibbia) e per la costruzione di altri edifici di assoluta necessità ed urgenza (come il nuovo palazzo per la Pretura, il nuovo Centro di rieducazione minorenni e l'ampliamento della Biblioteca nazionale) si prevede una spesa non inferiore a 15 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare la costruzione di caserme di carabinieri, di cui è maggiormente sentito il bisogno in provincia, dove per la maggior parte i carabinieri sono sistemati in edifici privati, si fa presente che essa rientra nella competenza delle Amministrazioni provinciali e comunali a norma del Testo Unico approvato con Regio decreto 4 marzo 1934, n. 383.

La costruzione da parte dello Stato di tali caserme potrebbe essere eseguita solo coi fondi assegnati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per i lavori a sollievo della disoccupazione per conto degli Enti locali, rimanendo a carico degli Enti medesimi il

rimborso in trenta annualità della metà della spesa sostenuta.

Ma anche per questi uffici, come per tutti quelli che si dovrebbero costruire per rendere liberi i locali di proprietà privata e di proprietà degli Enti locali adibiti ad uso di Uffici statali, l'attuazione dei programmi di costruzione di nuovi edifici trova seri ostacoli nella scarsa disponibilità di fondi assolutamente insufficienti per coprire il fabbisogno occorrente che secondo dati in via di raccolta risulta di importo elevatissimo.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
CAMANGI.

ZELIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere come debbono regolarsi le Amministrazioni pubbliche nei confronti dei medici e veterinari già collocati a riposo per raggiunti limiti di età e poi riassunti in servizio quali interini (in base alla circolare n. 1 del 2 gennaio 1947, n. 3.9/3558, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità) onde uniformarsi alle Circolari 24 ottobre 1945, n. 4994/1/43620/1-1/26 e 30 luglio 1946 n. 75050/12115/1.1.3.1 della Presidenza del Consiglio dei Ministri relativo all'impiego dei reduci nei posti resisi vacanti per la messa in quiescenza dei dipendenti di pubbliche Amministrazioni.

Per sapere quindi come si possono conciliare le disposizioni dell'Alto Commissariato con quelle della Presidenza del Consiglio. Infatti vi è una palese contraddizione in quanto le disposizioni della Presidenza del Consiglio, intese a collocare ex combattenti e reduci disoccupati, vengono frustrate dalle istruzioni dell'Alto Commissariato che autorizza le Amministrazioni a mantenere in servizio quali interini, medici e veterinari condotti già collocati a riposo o comunque già anziani e nelle condizioni di essere collocati a riposo.

RISPOSTA — Con la circolare 2 gennaio 1947, n. 1, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, in accoglimento della proposta avanzata dall'Associazione nazionale

medici condotti, allo scopo di venire incontro a quei sanitari che, pur avendo raggiunto i limiti di età per il collocamento a riposo, non avevano maturato l'anzianità di servizio per il massimo della pensione, si limitava a raccomandare ai Prefetti di prospettare alle Amministrazioni comunali l'opportunità di trattenere in servizio i predetti sanitari purché fisicamente idonei a disimpegnare le loro mansioni, in ogni caso, fino al 70° anno di età.

È da mettere in rilievo che prima di impartire le anzi cennate istruzioni vennero interpellati i rappresentanti della categoria dei reduci, i quali espressero parere favorevole in proposito anche in considerazione che da rilevazioni statistiche effettuate risultava che la percentuale delle sedi che si sarebbero rese indispensabili per l'impiego dei reduci avrebbe inciso in misura minima sul complesso dei posti vacanti.

L'eventuale trattenimento in servizio dei sanitari condotti collocati a riposo per limiti d'età rimane quindi una facoltà delle singole Amministrazioni ed in effetti risulta che, nei vari casi presentatisi, solo alcuni Comuni hanno ritenuto opportuno aderire alle raccomandazioni all'uopo loro rivolte.

Ciò premesso, nonostante l'apparente contraddizione rilevata con l'interrogazione, non si ritiene che sussista una incompatibilità tra le istruzioni impartite da questa Presidenza del Consiglio e quelle impartite dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè nella revisione della graduatoria 10 aprile 1943 (decreto ministeriale 30 maggio 1947) non sono stati depennati i nomi di coloro che all'atto in cui era stato indetto l'esame di idoneità per 250 posti di ispettore scolastico, non erano in possesso dei dieci o otto anni di servizio direttivo richiesti per la promozione al grado nono (ispettore scolastico). Infatti con gli articoli, 1, 2, 3, 4, 7, 17 del decreto legislativo

luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, sono stati abrogati tutti i privilegi concessi per meriti politici e in ispecie quelli previsti dai regi decreti 6 gennaio 1942, n. 27, e circolare ministeriale 15 aprile 1942. E per sapere altresì con quali criteri sia stato effettuato l'inquadramento dei Direttori anziani nel grado ottavo e quali provvedimenti legislativi siano in corso per assicurare la promozione al grado settimo dei direttori « idonei » nelle prove scritte del concorso 12 maggio 1939, i quali con fondamento aspirano alla promozione ad ispettori scolastici (grado settimo). Sembra infatti all'interrogante che vi sia stata palese ingiustizia, quando a seguito della modificazione dell'anzianità di ruoli del personale direttivo per effetto della graduatoria 30 aprile 1943 (approvata con il decreto legislativo 30 maggio 1947) i direttori anziani già idonei nelle prove ispettive e non promossi ispettori, sono stati retrocessi nel ruolo di circa 300 posti, per cedere il passo ai giovani direttori dei quali molti bocciati alle prove scritte, e comunque non candidati al grado ispettivo.

RISPOSTA. - 1° La graduatoria relativa ai 250 direttori didattici promossi per merito comparativo al grado IX, approvata con decreto ministeriale 3 aprile 1943, è stata ritenuta valida a tutti gli effetti dal Consiglio di Stato (sezioni consultive), in seguito a parere espresso dietro richiesta di questo Ministero.

Il parere circa la validità della graduatoria era stato chiesto al Consiglio di Stato in quanto il relativo decreto, pur essendo stato emanato dal Governo prima del 25 luglio 1943, era stato perfezionato con la registrazione della Corte dei conti sotto il Governo della sedicente Repubblica sociale italiana, in data 1° dicembre 1943.

Questo Ministero ai sensi e per l'effetto dell'articolo 5 del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 301, ha effettuato la revisione della predetta graduatoria limitatamente alla eliminazione dei coefficienti numerici relativi alle benemerienze fasciste previste dal paragrafo III del decreto del Capo del Governo in data 15 aprile 1942 emanato ai sensi dell'articolo 9 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27: ciò era stabilito

dall'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301; e l'amministrazione non poteva che applicare la legge. Nessuna altra modifica era pertanto possibile apportare a tale graduatoria, tanto è vero che, per estendere la defascistizzazione ai titoli costituenti benemerienze di servizio con carattere fascista (benemerienze O. N. B. e della G. I. L., incarichi politici vari ecc.) non compresi fra quelli cui fa riferimento il citato articolo 5, fu necessario chiedere il parere del Consiglio di Stato, che si pronunciò affermativamente, in considerazione della sostanziale identità di significato e di fondamento di tutti i titoli suddetti.

Per il caso che il rilievo dell'onorevole interrogante si riferisca alla circostanza che per l'inclusione nella graduatoria fu valutato non soltanto il periodo di anzianità trascorsa nel ruolo direttivo, ma anche quello trascorso nel ruolo dei maestri, si avverte che ciò fu fatto perchè, in seguito all'inquadramento di maestri elementari nel gruppo B (legge 1° giugno 1942, n. 675) insegnanti e direttori facevano parte dello stesso gruppo e quindi tutti i periodi di anzianità nel gruppo B dovevano essere considerati utili ai fini della promozione;

2° L'inquadramento dei direttori didattici al grado 8° è stato disposto secondo le norme stabilite dal decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, cioè valutando l'anzianità di servizio di ciascuno di essi con la detrazione prevista dallo stesso decreto, di quattro anni di servizio, per tutti;

3° In relazione alle insistenti richieste dei direttori risultati idonei nelle prove scritte del concorso per esami di idoneità, per la loro promozione al grado VII, questo Ministero ha varie volte esaminato la loro posizione: della particolare situazione dei predetti direttori, sarà tenuto conto, in quanto possibile, per una eventuale attribuzione in loro favore di un coefficiente numerico nello scrutinio per merito comparativo che verrà effettuato prossimamente.

È appena il caso di rilevare che nessuna ingiustizia è stata commessa ai danni dei predetti direttori, nè si può parlare di retrocessione, nel relativo ruolo, di 300 posti: la situazione, lamentata dagli interessati, deriva dalla integrale ed esatta applicazione di precise disposizioni di

legge, e precisamente del citato regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, che, sospendendo per il periodo della guerra i concorsi per esami di idoneità, li ha sostituiti col criterio della promozione per merito comparativo. Nella relativa graduatoria approvata col decreto ministeriale 30 aprile 1943 i predetti non sono risultati tra i primi 250 promossi. nè, con la revisione effettuata per effetto del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 301, che, come si è detto, era limitata alla semplice detrazione dei coefficienti numerici per benemerenze fasciste, essi sono risultati compresi nei 50 direttori aggiunti in soprannumero.

Il Ministro
GONELLA.

ZELIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: 1° i motivi che hanno determinato la mancata pubblicazione dei risultati delle prove scritte del concorso ispettivo indetto con decreto ministeriale 12 maggio 1939; 2° i motivi per i quali non si è ritenuto di pubblicare sul Bollettino ufficiale della pubblica istruzione dell'aprile 1948 i nomi di tutti gli scrutinati, insieme con i trecento nomi di direttori promossi ispettori scolastici, nonchè i motivi per i quali non è stato pubblicato il punteggio riportato da tutti i direttori che, avendo superato le prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939 e avendo tutti i requisiti di anzianità, non sono stati compresi nella graduatoria approvata con decreto ministeriale 30 maggio 1947; 3° le ragioni che hanno consigliato la inclusione nella graduatoria dei 300 promossi per scrutinio di merito comparativo di direttori assunti in ruolo il 16 novembre 1936 e il 16 maggio 1939 pur riprovati notoriamente agli esami scritti svoltisi nell'ottobre 1941.

RISPOSTA. — 1° Questo Ministero non ha pubblicato, nè poteva farlo, i risultati delle prove scritte del concorso per esami di idoneità bandito con decreto ministeriale 12 maggio 1939 per la promozione al grado IX dei direttori didattici di grado X, perchè il regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, sospese per il periodo della guerra tutti i concorsi per esami

di idoneità sostituendoli col criterio della promozione per merito comparativo. La relativa graduatoria per merito comparativo venne effettuata coi criteri allora in vigore e pubblicata con decreto ministeriale 30 aprile 1943. In tale graduatoria venne tenuto conto, come era prescritto tassativamente dal citato regio decreto n. 27, dei risultati conseguiti dai direttori nelle prove scritte che erano state fatte prima della pubblicazione dello stesso decreto.

Trattandosi quindi di un atto interno, semplicemente preparatorio alla graduatoria definitiva dei promossi per merito comparativo, non si pubblicarono allora, nè si possono pubblicare adesso i risultati delle prove scritte.

2° I nomi di tutti i direttori scrutinati per la promozione per merito comparativo non vennero pubblicati nel 1943, perchè è prassi costante delle Amministrazioni dello Stato di pubblicare solo la graduatoria di coloro che risultano vincitori in base al coefficiente totale riportato ed in relazione al numero dei posti per i quali occorre provvedere alla promozione (nel caso, n. 250 vincitori, primi in graduatoria, in relazione ai 250 posti vacanti e messi a concorso).

Non è possibile pubblicare ora tali nomi, per le stesse ragioni e per l'altra, fondamentale anch'essa, che la graduatoria originaria di Stato, salvo la revisione, è limitata alla detrazione dei coefficienti numerici relativi alle benemerenze fasciste.

Per gli stessi motivi non sono stati pubblicati i punteggi riportati, in sede di revisione, dai direttori che superarono le prove scritte, ma che non sono riusciti ad entrare nella graduatoria dei primi 250 promossi;

3° Questo Ministero, si ripete, ha avuto il proprio compito limitato per legge (citato decreto legge 19 ottobre 1944, n. 301) alla sola revisione della graduatoria approvata con decreto ministeriale 30 aprile 1943 (e ritenuta valida dal Consiglio di Stato), limitatamente alla detrazione dei coefficienti numerici relativi alle benemerenze fasciste; e non poteva pertanto estendere il proprio esame sulla regolarità o meno della stessa graduatoria.

Il Ministro
GONELLA.

ANNO 1948 - CVII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1948

ZOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nell'intento di avviare sempre più alla normalizzazione i rapporti fra proprietari di case e inquilini e di eliminare stridenti privilegi a favore di questi e a danno dei proprietari, non creda opportuno di stabilire nella prossima legge sulle locazioni di immobili urbani, il diritto del locatore di opporsi alla proroga della locazione ogni qualvolta egli intenda avvalersi del proprio quartiere per uso proprio o di prossimi congiunti e metta a disposizione del conduttore altro quartiere adeguato ai bisogni di questo.

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il problema della possibilità, per

il locatore, di opporsi alla proroga di locazione offrendo al conduttore altro alloggio adeguato ai di lui bisogni, ha formato oggetto di speciale e attento esame da parte di questo Ministero, in sede di elaborazione del nuovo disegno di legge sulle locazioni di immobili urbani e gli sfratti che quanto prima sarà presentato al Parlamento.

p. Il Ministro

CASSIANI.

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.